



Anno 93 - N. 3

Torino, marzo 1972

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



CALZATURE Galibier

mod. DESMAISON - TERRAY - PAYOT



Galibier
chausse 'SÜR'



Hivernale



Super R.D.



Peuterey



Calcaire

Distributore per l'Italia **CASSIN** S.N.C. - LECCO

FIAT
124

*Per avere queste prestazioni
la Fiat non vi costringe
a "mantenere"
motori più grossi e costosi*

140 km/h con 1197 cm³ della **Fiat 124** berlina e familiare

150 km/h con 1438 cm³ della **Fiat 124 Special**

160 km/h con 1438 cm³ della **Fiat 124 Special T**

170 km/h con 1438 cm³ delle **Fiat 124 Sport 1400**

180 km/h con 1608 cm³ delle **Fiat 124 Sport 1600**



Fiat 124 Special

Ai Pirenei la 6ª escursione nazionale

Nella riunione del 27 novembre scorso il Consiglio Centrale — su proposta del consigliere Rovella — ha approvato di patrocinare l'Escursione Nazionale che sarà la sesta ed avrà come meta i Pirenei. Tutte le precedenti escursioni che hanno avuto inizio nel 1969 con la Sila e poi ancora la Sicilia, la Sardegna, la Puglia e quella dello scorso anno «dal Monviso all'Etna», sono state accolte con vivo interesse dai soci che vi hanno partecipato numerosi; oltre 700 in totale.

L'escursione ai Pirenei lascerà in pullman Torino il 16 giugno prossimo e si concluderà il 2 luglio, secondo il seguente programma:

- 16 giugno — Milano-Torino-Lyon (pullman);
- 17 » — Lyon-Clermont Ferrand-Brive-Bordeaux;
- 18 » — In mattinata giro della città. Nel pomeriggio a Biarritz;
- 19 » — Biarritz-San Sebastiano-Hendaye-S. J. Pied de Port;
- 20 » — Saint Jean Pied de Port-Tardets-Oloron-Pau;
- 21 » — Soggiorno a Pau e facoltative escursioni;
- 22 » — Pau-Valle d'Ossau-Lac d'Artouste-Gourette;
- 23 » — Soggiorno a Gourette e facoltative escursioni;
- 24 » — Gourette-Col d'Aubisque-Soulou-Ferrières-Lourdes-La Mongie-Bagnères de Bigorre;
- 25 » — Soggiorno a Bagnères de Bigorre e facoltative escursioni;
- 26 » — Bagnères de Bigorre-Saint Girons-Andorra La Vella;
- 27 » — Soggiorno ad Andorra La Vella e facoltative escursioni;
- 28 » — Andorra La Vella-Lerida-Abbazia di Montserrat-Barcellona;
- 29 » — Soggiorno a Barcellona e visita della città;
- 30 » — Barcellona-Costa Brava-Perpignano-Montpellier;
- 1 luglio — Montpellier-Marsiglia-Nizza;
- 2 » — Nizza-Genova (proseguimento per Milano e Torino).

I pullman si formeranno a Torino, Milano e Trieste. Se vi saranno adesioni sufficienti se ne formerà ancora uno a Genova. I partecipanti da Trieste e da altre zone del Veneto anticiperanno la partenza al 15 giugno, pernottando a Torino, e rientreranno il 3 luglio sostando a Genova.

Questa escursione 1972 si svolge in epoca più avanzata delle precedenti poiché fino a tutto maggio vi sono valichi non ancora aperti sui Pirenei e per consentire l'effettuazione di gite alpinistiche. Verranno facilitati nella maniera più ampia i partecipanti che desiderano compiere ascensioni sia facili che più impegnative.

La quota di partecipazione comprensiva di tutto, con alloggio e vitto in alberghi di seconda categoria è di L. 165.000. Da Trieste L. 175.000. Per favorire la partecipazione giovanile (sembra che le scuole chiuderanno il 15 giugno) l'organizzazione mette a disposizione 20 posti a lire 120.000 da assegnarsi — tramite le Sezioni del C.A.I. o la Commissione Centrale Alpinismo giovanile — ai giovani che non abbiano superato il 25° anno di età.

Per informazioni e programma dettagliato indirizzare a: *Club Alpino Italiano - Ufficio Escursione Nazionale - Via La Farina 3 - 90141 Palermo*. Per comunicazioni urgenti chiamare il n. (0921) 200.975 di Palermo.

Anno 93 - N. 3



Marzo 1972

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCI

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

- In marcia per le riforme**, di Giovanni Ardenti Morini 131
- Nell'Antartide, quasi per caso**, di Luigi Airoidi . . . 133
- Prima ascensione dello sperone ovest del Manaslu**, di Akira Takahashi 137
- Alpinismo, oggi**, di Carlo Ramella 147
- I cento anni della Società Alpinisti Tridentini**, di Quirino Bezzi 150
- Attualità del tempo che torna**, di Gianni Pieropan . . . 152
- Belluno, provincia minacciata**, di Giuliano Dal Mas . . . 161
- L'attività scientifica del C.A.I. nel quadriennio 1967-1971**, di Filippo G. Agostini 164
- Il raduno internazionale dei dirigenti dei Gruppi giovanili nel Gruppo del Gross Glockner**, di Carlo Cecchi ed Enrico Foggiano 165

Comunicati e notiziario:

Nuove ascensioni: elementi di cronaca alpina (167) - In memoria (169) - Lettere alla rivista (170) - Bibliografia (172) - Commissione Centrale delle Pubblicazioni (179) - Commissione Centrale Sci-alpinismo (180) - Comitato Scientifico Centrale (181) - Commissione Centrale Cinematografica (182) - Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo (184) - Commissione per la protezione della natura alpina (186) - Concorsi e Mostre (190) - Richieste e offerte di pubblicazioni (190).

In copertina: Di ritorno dal bivacco della Fourche (M. Bianco) (foto Rodolfo Ossuzio - Induno Olona).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1971-72): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Fascicoli arretrati 1971-72: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459 - Chiedendo i fascicoli arretrati inviare l'importo anticipato.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

In marcia per le riforme

di Giovanni Ardeni Morini

Ha scritto l'amico Bertoglio (R.M. 7/'67), dopo avere elegantemente informato i soci sulle attuali funzioni dei Comitati inter-regionali, che permane la necessità di una politica centralizzata, specie per evitare dispersioni finanziarie.

Ha scritto Ortelli (R.M. 2/'68) dando per scontato il lento funzionamento del Consiglio Centrale e ponendo l'interrogativo del suo superamento, della sua pleora, del limitato impegno, riconoscendoli dovuti a prudenza democratica, forse eccessiva, del Comitato di Presidenza. Si è detto favorevole alla nomina dei consiglieri centrali da parte dei Comitati di Coordinamento, con rotazione obbligatoria. Non è rimasto solo. Riprendendo il discorso (R.M. 10/'70), egli ha chiesto una maggiore qualificazione statutaria dei Comitati di Coordinamento, il loro potenziamento e l'allargamento di quelle che definisce «loro pertinenze».

Pieropan (R.M. 3/'67 e 7/'71) ha rinnovato più volte le sue istanze, così riassunte da Bertoglio (R.M. 12/'67): «Gianni Pieropan, prendendo lo spunto dalla relazione Antoniotti, ha lamentato il dialogo stentato, secondo lui, tra Consiglio Centrale e Sezioni, da imputarsi anche alla scarsa efficienza delle assemblee dei delegati nei confronti dei problemi sostanziali dell'ente per la discussione dei quali il tempo risulta insufficiente; ed al sistema elettivo delle cariche sociali, a cui giungerebbero uomini conosciuti solo in parte dai delegati.

Pieropan propone quindi che le elezioni avvengano, per le cariche centrali, attraverso la designazione da parte di un certo numero di Sezioni viciniori, rappresentanti un determinato quoziente di soci (2.000), con una rotazione rigorosa che Pieropan non determina».

A sua volta Balmat (R.M. 5/'67) che mi si dice pseudonimo di Toni Ortelli, presidente del Comitato di Redazione della Rivista, affronta — secondo Bertoglio — il problema pratico della scelta e della nomina dei candidati al Consiglio Centrale, lamentando che le designazioni dei Convegni e dei Comitati di Coordinamento in-

ter-regionali non siano imperative e rispettate, con la conseguenza che parecchi voti vengono destinati a persone che non hanno avuto consacrazione dai Convegni.

Sulla necessità di modifica allo Statuto hanno pubblicato proposte anche La Grassa, Barro e Menozzi.

Di Vallepiana ha pubblicamente giudicato pletorico il Consiglio Centrale e si è detto favorevole per una organizzazione «aziendale» del C.A.I. e non a quella attuale, che definisce «politica». Egli caldeggia la nomina dei consiglieri centrali da parte dei Comitati inter-regionali di Coordinamento con la riduzione del loro numero ad uno o due per Comitato (cioè ad oggi dieci in tutto) completandosi poi il Collegio con i presidenti delle Commissioni Centrali.

Per lui ci dovrebbe essere soltanto un vice-presidente; il Comitato di Presidenza dovrebbe comporsi soltanto di quattro persone. Auspica una riduzione del numero dei rappresentanti dello Stato.

Coen (R.M. 5/'70) ha pubblicato un progetto di radicale ammodernamento degli Organi centrali, dei Comitati di Coordinamento, e propugnato l'unificazione della organizzazione centrale in unica sede, con totale rivolgimento del 2° comma dell'art. 2) dell'attuale Statuto.



Non è stato insensibile l'attuale Presidente Generale del C.A.I. alle aspirazioni, così affioranti, per il rinnovamento delle norme che regolano l'ente ed ha fatto proposta al Consiglio Centrale, che l'ha accolta il 19 giugno 1971, di affidare alla Commissione Legale lo studio sui progetti di innovazione.

La Commissione Legale si è posta all'opera secondo le direttive statutarie attuali, che prevedono due maniere di attuazione delle riforme. Precisamente:

— una per deliberazione del Consiglio Centrale da presentarsi alla assemblea dei delegati, l'altra originata da domanda dei delegati stessi in ragione di almeno un quinto. (Art. 45 della Carta istituzionale).

Per essere accolte le riforme devono essere discusse in due assemblee consecutive dei delegati, non prima di essere state messe a conoscenza delle Sezioni, dei Presidenti delle stesse e dei delegati, almeno trenta giorni prima della assemblea.

Naturalmente la Commissione Legale ha dovuto disporre una indagine capillare per conoscere la volontà dei soci, attraverso la ricerca che può essere compiuta soltanto dai Consigli sezionali col rispetto dei canoni della più ortodossa democrazia.

La prima richiesta di dati e di suggerimenti è stata rivolta ai cinque Comitati inter-regionali con incarico di sollecitare le Sezioni a presentare proposte concrete. Questa prassi è stata seguita anche in passato ogni volta che si è voluto o dovuto modificare lo Statuto. E le occasioni sono state piuttosto frequenti perché la prima approvazione (1.12.1946) è stata seguita da modifiche l'8 giugno 1952 e il 25.4.1953, il 31.3.1963, il 29.5.1966, il 29.11.1970.

Questi dati stanno a dimostrare che non è esatta la sommaria definizione che un consigliere centrale ha affibbiato allo Statuto sostenendo che «è vecchio di cent'anni e che li dimostra tutti».



Nell'ultimo numero della Rivista Mensile (12-1971) Franco Tizzani domanda che alle proposte avanzate sul nostro periodico «seguissero le risposte, non necessariamente gli articoli, dei nostri dirigenti».

Poiché egli chiede discorsi brevi e chiari, questa risposta gli anticipa quale è il lavoro in corso nel settore. Egli chiede di essere edotto su ciò che si vuole conservare e su ciò che si vuole modificare. Gli si dà atto che questo è rimesso alla deliberazione della maggioranza che non consente anticipazioni.

Il Consiglio Centrale del 16.6.1971, seguendo le indicazioni del Presidente Generale, ha disposto che l'argomento «aggiornamento dello Statuto», sia affrontato in questo modo:

1°) in relazione alla nuova realtà costituzionale dello Stato, a seguito dell'avvento delle Regioni a statuto ordinario;

2°) in adeguamento organico rispetto ad ogni ente o sodalizio a base nazionale; anche per rendere più spediti i rapporti con le autorità regionali e per rispondere meglio alle caratteristiche ambientali del-

le singole regioni (struttura, ecologia, esigenze sociali);

3°) per la semplificazione e l'efficienza dell'apparato amministrativo da porre in stretto contatto con gli apparati di studio, di approfondimento tecnico, di progettazione delle Commissioni;

4°) in relazione all'auspicato sviluppo delle Commissioni locali, dando nuovo contenuto alle centrali, distribuendo i compiti diversi (grandi direttive di marcia, adattamento di esse alle esigenze locali, completando ed arricchendo le grandi direttive ecc.);

5°) per lo studio dell'opportunità ed eventualmente della necessità di costituire altre Commissioni (per esempio quelle aventi compito di far penetrare nelle scuole, di ogni ordine e grado, l'amore per la montagna e lo studio dei suoi problemi in funzione educativa metodica fin dalla fanciullezza; valorizzando maestri, professori ecc. che appartengono al C.A.I. o abbiano simpatia per questi problemi).

Leit motiv di questo esame della Commissione Legale deve essere quello di svelare, utilizzando tutte le energie della periferia, le strutture del sodalizio.

Saranno, per esempio i membri dei Comitati regionali eletti dalle assemblee sezionali? I membri del Consiglio Centrale saranno eletti dalle assemblee regionali?

L'importante è che idee, studi, speranze, aspirazioni, possono tradursi in atto per il bene del sodalizio.



Ad oggi, dopo richieste inoltrate il 12.8.1971 ai cinque Comitati regionali e inter-regionali di Coordinamento, l'inchiesta non è ancora terminata.

La Commissione Legale Centrale attende i riferimenti del Comitato triveneto che ha discusso i problemi ed attende anche il riferimento del Comitato ligure-piemontese-valdostano che, col valido ausilio dell'amico Bertoglio, ha già affrontato le non poche difficoltà.

Qualche interessante anticipazione del Comitato inter-regionale tosco-emiliano, sembra aver dato concretezza di soluzioni alle aspirazioni dei pionieri della riforma. Se lo spazio della Rivista ce lo consentirà, ne daremo informazioni nel prossimo numero.

Giovanni Ardeni Morini

(presidente della Commissione Legale Centrale)

Nell'Antartide, quasi per caso

di Luigi Airoidi

Il 9 dicembre 1970 sera ricevo un telegramma da Ushuaia, Terra del Fuoco; mi viene chiesto di partecipare ad una spedizione geofisica.

Il giorno 16 lascio Lecco all'alba, raggiungo Roma in treno per recarmi a Fiumicino appena in tempo per prendere l'aereo in partenza per Buenos Aires; viaggio solo, a Buenos Aires mi trattengo qualche giorno e dopo vari spostamenti da un aeroporto all'altro finalmente mi è possibile prenotare un posto per un aereo diretto a Ushuaia.

Giungo a Ushuaia il 18 sera e lì comincio ad avere la prima delusione. Mi reco al molo e non vedo la nave come io la pensavo ma mi indicano una barca in legno, molto simile ad una delle caravelle di Cristoforo Colombo.

La barca, il «San Giuseppe II», è lunga 13 metri, larga poco più di 4, con 2 alberi, con un piccolo motore ausiliario, costruita in Italia nel 1968: è il mezzo che ci dovrà portare in Antartide.

Salgo sulla barca e mi presento al comandante Giovanni Aimone Cat di Roma, d'anni 36; l'equipaggio è composto dal nostromo Gennaro Martuscelli di Santa Maria di Castellabate (Salerno), di anni 26, dal marinaio Franco di Iorio nato a Ischia e residente a Mar del Plata (Argentina), di anni 19; io sarò l'apprendista mozzo.

Dal giorno 19 al giorno 26 ci siamo tenuti ad Ushuaia per rifornirci di tutto quello che ci necessitava ed anche in attesa del bel tempo.

Durante questi giorni vengo a conoscenza che due sommozzatori che dovevano venire con noi si erano rifiutati d'imbarcarsi ma non sono riuscito a sapere per quale motivo; così pure un altro alpinista, che avrebbe dovuto essere il mio compagno di scalata, ha preferito rientrare in Italia dicendo di essere indisposto. Dal canto mio ho avuto anch'io qualche mo-

mento d'incertezza ma poi, alla fine, il grande desiderio dell'avventura, e di mettere piede nell'Antartide, ha avuto il sopravvento e mi sono deciso di imbarcarmi in ciò incoraggiato dal Comandante e dagli altri due che erano a bordo.

Salpiano da Ushuaia il giorno 26 dicembre; la traversata è terribile, specie per uno come me che non ha mai fatto il marinaio; avventure, emozioni e — non mi vergogno di dirlo — anche paura di finire in bocca ai pesci. Ad elencare tutto quanto ho passato ci vorrebbe tempo: durante questi giorni ho fatto specialmente il meccanico. La pompa si è ben presto guastata e la barca imbarcava acqua da ogni parte; si doveva far funzionare la pompa a mano; il vento era sempre forte e le onde ci coprivano tanto da darci l'impressione di essere in un sottomarino; i guasti meccanici si susseguivano e anche la radio dopo solo due giorni ha smesso di funzionare e così siamo rimasti tagliati del tutto fuori dal resto del mondo.

Parecchie navi erano alla nostra ricerca ma noi, di tutto questo, non sapevamo naturalmente nulla.

Il vento soffiava a 90-100 all'ora e la temperatura era di molto sotto lo zero: un vero inferno; a metà traversata anche il motore principale si guasta e si deve proseguire a vela.

La mia angoscia è cessata in parte quando, il 31 dicembre, abbiamo avvistato l'Isola di Smith, una bellissima montagna alta circa 2000 metri ma, purtroppo, essendo l'unico alpinista a bordo, ho dovuto accontentarmi di fotografarla.

Il nostro viaggio è proseguito fino all'isola di Déception, un'isola devastata da un'eruzione vulcanica nel 1968; qui ci sono i resti di tre basi: una argentina, una cilena e una inglese. Con molta fatica ci accostiamo alla costa perché il mare è pieno di iceberg ed il passaggio è molto stretto.

Giunti vicino alla spiaggia ci accorgiamo della presenza di tre persone. Scendiamo e facciamo la loro conoscenza: sono un russo, un nord-americano ed un norvegese e riusciamo a capire che sono lì per studi scientifici.

Trascuriamo l'ultimo dell'anno a bordo della barca in compagnia dei nuovi amici.

La permanenza sull'isola dura fino al mattino del 20 gennaio 1971; durante tutto questo tempo facciamo la spola da una base all'altra per poter recuperare qualcosa di quanto ci occorre per le riparazioni alla barca, dati gli innumerevoli guasti subiti durante la traversata.

Questo, per noi, è un compito assai arduo perché le basi sono quasi completamente distrutte dall'eruzione vulcanica e sommerse dalla lava.

La terra trema continuamente per le continue piccole eruzioni; la lava, in certi punti, fuma e l'acqua sulle coste è bollente.

Durante questi giorni Martuscelli si è ammalato ed in questi continui spostamenti sono stato promosso da mozzo avventizio a marinaio di coperta.

Solo negli ultimi giorni di permanenza sull'isola ho avuto modo di salire sulle montagne che la sovrastano constatando, in base alle carte in mio possesso, che la loro topografia non pareva corrispondere con le stesse.

Ho con stupore osservato dei pinguini e delle foche purtroppo accecati dall'acqua bollente dell'eruzione.

Prima di lasciare l'isola siamo stati avvicinati da una nave americana e, grazie alla radio di questa, abbiamo ottenuto il permesso, dalla base argentina, di poter dare nostre notizie.



Lasciamo l'isola il 20 gennaio e navigando con difficoltà in mezzo ad un brulichio di ghiacci in deriva, dopo circa 24 ore ci troviamo in mezzo al Gerlache Street che è un passaggio obbligato che porta in Antartide; qui lo spettacolo è favoloso: il mare, di un colore blu scuro, è pieno di immensi iceberg; il freddo è pungente e si naviga faticosamente. Dopo qualche ora la navigazione diventa quasi impossibile, siamo costretti a ridurre la velocità ad un nodo all'ora e con gli arpioni dobbiamo allontanare il ghiaccio che attanaglia la barca.

Ormai è da quando stiamo navigando

che il ghiaccio ci costringe a dei turni di guardia giorno e notte e per noi questo è di grande disagio.

Ancora qualche ora di fatiche e giungiamo alla base cilena Gabriel Gonzales Videla; qui ci fermiamo per un breve riposo ed il giorno successivo si riparte alla volta della base argentina di Almirante Brown.

Qui l'accoglienza è più che familiare; vedendoci arrivare con una barca del genere e sentendo della nostra traversata ci consideriamo degli eroi; devo, però, premettere che è la prima barca del genere che riesce a giungere in Antartide attraversando il Dracke Passage.

Alla base, presto sono amico di tutti e vengo anche invitato ad unirmi ad alcuni di loro in una spedizione per prelievi sottomarini e più tardi alla cattura di foche e pinguini per studi di ricerche fisiche.

Durante tutto il periodo di permanenza alla base di Almirante Brown è stato un duro lavoro quello di tenere lontano gli iceberg dalla nostra barca perché le forti correnti trasportavano in continuazione queste vere montagne di ghiaccio e, per una imbarcazione quale la nostra, il pericolo era grandissimo.

Lasciata la base di Almirante Brown ci siamo diretti verso la base nord-americana di Palmer la quale viene raggiunta il giorno successivo; in serata il tragitto è sempre movimentato per il forte vento e il freddo che intralcia il lavoro in coperta.

Giunti alla base è di grande sollievo poter attraccare ad una grossa nave in sosta nella baia perché la nostra barca, priva di ancora, persa nelle precedenti manovre, non sarebbe stata ferma a lungo in quel mare così pieno di ghiacci e di correnti.

Alla base non mi è difficile far conoscenza col Comandante ed è lì che mi ritrovo il russo già conosciuto in precedenza all'isola Déception.

Riceviamo l'invito per la cena alla base e, trattenendomi tutta la serata, con mia meraviglia vengo riconosciuto da due giornalisti fotografi del *Geographical Magazine* e della rivista *Life* i quali avevano seguito e pubblicato tutta la salita alla parete sud del Monte McKinley in Alaska, spedizione Città di Lecco 1961, alla quale avevo partecipato.

Il giorno successivo vengo invitato a pranzo dal Comandante della base il quale vuol conoscere i risultati delle mie pre-



In navigazione fra i ghiacci, verso la costa dell'Antartide.

(foto L. Airoidi)

cedenti spedizioni e lo scopo della spedizione attuale.

Non potete immaginare quanta sia stata la mia gioia e, lasciatemi dire, anche orgoglio, quando sul pennone, accanto alla

bandiera americana ho visto issare anche quella italiana.

Questa base era, ormai, per me familiare tanto che il giorno successivo, parlando di alpinismo, ho potuto accordarmi

col geologo russo il quale, appassionato alpinista, ha acconsentito di scalare una montagna con me.



È la mattina del 29 gennaio; con tutto il nostro bagaglio lasciamo la base di Palmer con un grosso canotto a motore; a bordo siamo in cinque; io, l'amico russo e tre marinai.

Dopo circa un'ora e mezza di navigazione entriamo in un lungo canale fiancheggiato da ghiacci enormi e dopo diversi tentativi di sbarco riusciamo a risalire la calotta ghiacciata dallo spessore di circa 40 metri.

Zigzagando per circa due ore tra un crepaccio e l'altro, finalmente riusciamo a raggiungere una piccola cresta che porta a circa un terzo della montagna; lì decidiamo di lasciare parte del materiale e, verso le dieci, facciamo un collegamento radio con i marinai del canotto ai quali spieghiamo che possono tornare alla base per venire a riprenderci il giorno dopo.

Proseguiamo ancora per circa 100 metri e raggiungiamo la base di un grosso seracco; mentre sto piantando i primi chiodi sento il motore del canotto che ben presto si allontana e sparisce alla nostra vista. Faccio due lunghezze di corda piantando numerosi chiodi e non mi accorgo che il tempo trascorre velocemente; mentre recupero il mio compagno mi mostra l'orologio e mi fa osservare che sono le 12,30; se continuiamo di questo passo ci tocca bivaccare di sicuro.

Proseguo a malapena su rocce molto friabili e dopo circa 300 metri raggiungo un piccolo pianerottolo. Appena sopra c'è un grosso seracco alto circa 200 metri, quasi impossibile da superare; cerco di consultarmi col mio amico come meglio posso essendo lui russo ed io italiano poi, insieme, decidiamo di fare una traversata di circa 200 metri.

Sono le 17,30 quando raggiungiamo la base di una cresta nevosa la quale dovrebbe portarci sull'anticima; vista dal basso la cresta mi sembrava abbastanza facile ma dopo le prime lunghezze di corda mi accorgo che la neve è molto farinosa; riusciamo a raggiungere l'anticima solo verso le 20 e mentre mangiamo qualcosa mi accorgo che il mio amico sta saltellando dal freddo. Allora decidiamo di

raggiungere la vetta il più presto possibile.

Dall'anticima alla cima ci saranno circa 250 metri; scendiamo circa 60 metri e raggiungiamo un canale ghiacciato, lo superiamo a fatica e quando lo abbiamo risalito sono ormai le 22,30.

Ormai la vetta non è molto lontana; circa 100 metri ci separano; ancora qualche sforzo e, alle 23,30, siamo in vetta. Controllando l'altimetro vediamo che siamo a quota 1250; scattiamo qualche foto e, dopo una breve sosta, cerchiamo la via di discesa perché quella fatta in salita ci sembra un po' troppo difficile e parecchio friabile.

Sono le 0,15 quando lasciamo la vetta e scendiamo per la cresta nord la quale non è eccessivamente difficile. Camminiamo così tutta la notte e quando raggiungiamo il mare il sole è già alto. Ci sdraiamo sui nostri sacchi per un breve riposo fino all'arrivo dei marinai che vengono a prenderci.



Nei giorni successivi mi recai a recuperare il materiale che avevo lasciato ed è stato in questi giorni che ho salito altre due cime meno importanti.

Alcuni giorni dopo lascio la base Palmer e riprendo la vita da marinaio sulla mia barca fra ghiacci e venti; si ritorna alla base Almirante Brown ma questa volta attraverso il Canale Neumeier dove si ergono delle bellissime montagne. Dopo 4 ore di navigazione avvistiamo il Picco Luigi Amedeo di Savoia che è una bellissima montagna.

Alla base Almirante Brown gli ultimi giorni della nostra permanenza trascorrono veloci; ormai si avvicina il giorno della nostra partenza.

Ai primi di marzo giungo a Ushuaia; da qui riparto con un aereo e dopo qualche tappa in Argentina raggiungo Milano il 15 marzo; dopo tre mesi di lontananza posso rivedere i miei cari.

Sono stati tre mesi di emozioni, sacrifici, ma anche di molte soddisfazioni. Unica nota stonata: al mio ritorno a casa mi attendeva il licenziamento dal mio posto di lavoro.

Luigi Airoidi

(Sezione di Lecco e C.A.A.I.)

Prima ascensione dello sperone ovest del Manaslu (*) (8156 m)

di Akira Takahashi

Il Manaslu (8156 m) può dirsi per eccellenza la montagna giapponese. Nel 1956 — dopo vari tentativi, i principali dei quali ebbero luogo nel 1953 e '54 — una forte spedizione guidata da Yuko Maki raggiunse la vetta dal versante est. Dopo di allora altre spedizioni giapponesi conquistarono vette minori, ma di notevole importanza alpinistica, nel gruppo del Manaslu: l'*Himalchuli* nel 1960, il *Picco 29* (o *Dakira*) nel 1970, il *Bauda* nel 1970 e nel 1971. Era da prevedersi che gli alpinisti giapponesi sarebbero tornati al Manaslu per cercarvi una prima affermazione nell'era nuovissima, non più delle vette himalayane, ma delle pareti, degli speroni, degli spigoli.

Mentre il Manaslu presenta verso est un fianco in buona parte abordabile, a ponente la montagna precipita per 4000 metri sullo zoccolo di base con una formidabile successione di salti rocciosi e scivoli di ghiaccio. Persino H. W. Tilman dichiarò, nel corso d'una ricognizione, che per salire la montagna da questo lato «ci vorrebbero le ali!».

Una piccola spedizione ricognitiva di due uomini si era recata sul posto fin dall'autunno del 1970. In due mesi essa riuscì ad individuare una possibile via di salita ed a prendere tutti gli accordi necessari con le autorità locali per l'arrivo d'una grossa spedizione nella primavera successiva.

Ai primi del '71 la spedizione era pronta a lasciare Tokyo. Essa si componeva di 11 partecipanti provenienti da ben 7 club alpini diversi, tutti appartenenti alla Federazione alpinistica

di Tokyo. Come capo fu scelto Akira Takahashi, di 57 anni, noto per la sua esperienza in campo himalayano. Come avviene quasi sempre in Giappone, i singoli membri della spedizione si quotarono per una parte delle spese. Dapprima parve che 1500 dollari USA a testa dovessero bastare; poi la caratura salì, ad impresa ultimata risultò di ben 2500 dollari per partecipante. Le sole spese sostenute nel Nepal ammontarono a circa 10 mila dollari USA.

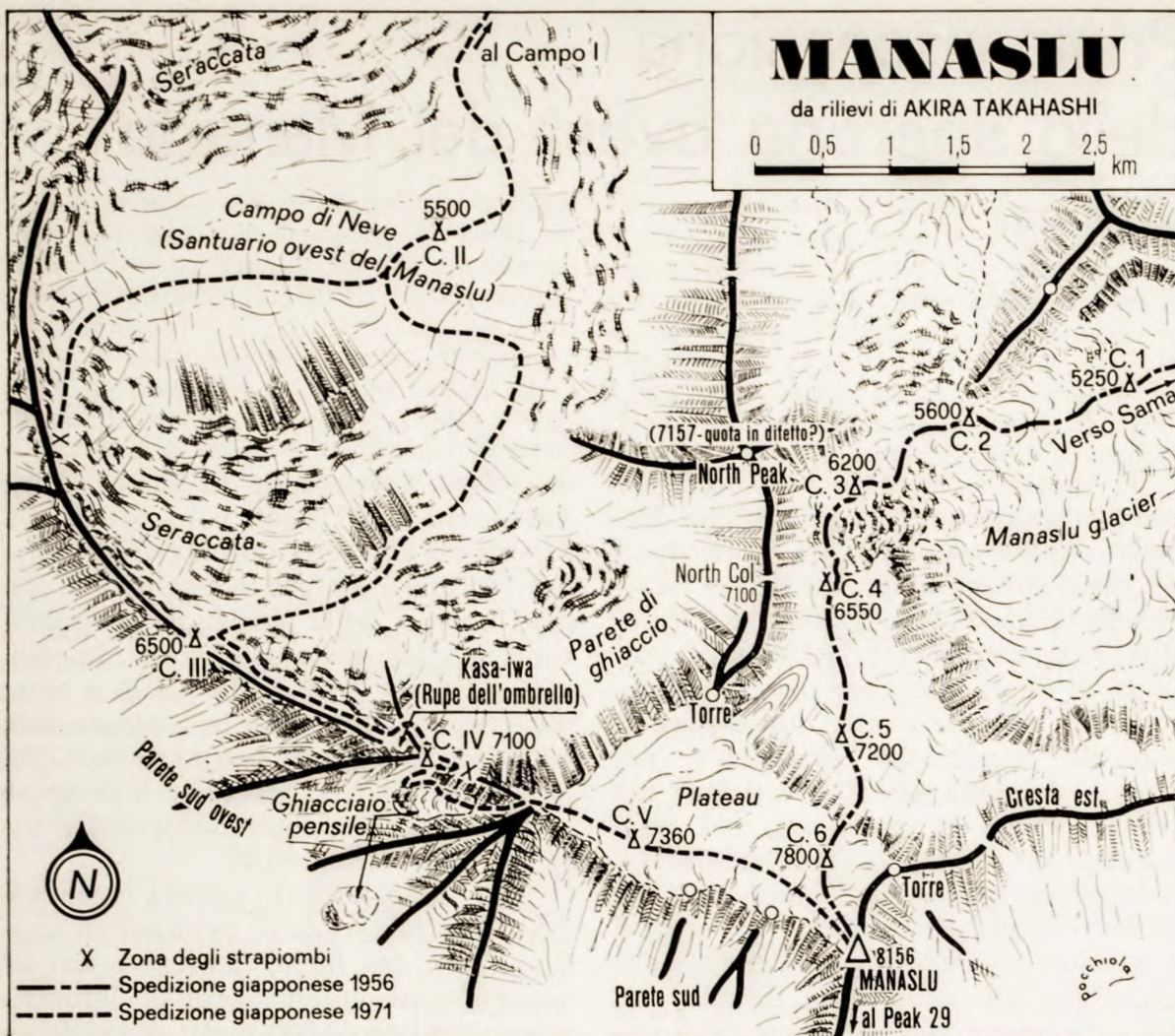
L'equipaggiamento doveva comprendere solo materiale di primissima qualità e non era facile pensare a dei risparmi sotto questo profilo. Vennero acquistati ben 13.000 metri di corde — ed è interessante notare che alla fine della spedizione ne restavano appena 400 metri! Furono impiegati quasi esclusivamente, per il ghiaccio, chiodi a vite, per la roccia, chiodi ad espansione.



La carovana partì da Pokhara il 5 marzo del '71 con trecento portatori e 12 tonnellate di materiali. C'era un grave ritardo di 15 giorni sul previsto, dovuto a difficoltà incontrate nell'importare i bagagli in India e nel passarli poi nel Nepal. Gli accordi doganali tra i due paesi erano in stato di crisi (1). Tale ritardo imponeva una drastica revisione di tutti i piani. Inizialmente si era pen-

(*) Spedizione della Federazione di Gruppi alpinistici, Tokyo. 11 partecipanti: capo: Akira Takahashi. In vetta: K. Kohara ed M. Tanaka, il 17 maggio 1971.

(1) Questa crisi si è poi risolta il 13 agosto 1971.



sato di stabilire sulla montagna 7-8 campi, ma questi dovettero ridursi adesso a 5; il che significava che tra l'uno e l'altro ci sarebbero stati in media mille metri di dislivello. Uno sforzo preoccupante!

Il campo base venne posto il 16 marzo a quota 3500, non lontano dal limite superiore della vegetazione arborea, dopo aver risalito per 11 giorni il Domen Khola — un affluente del Dudh Khola. La stagione era ancora invernale, la neve più in alto appariva molto fonda e i portatori trovavano grandi difficoltà ad avanzare.

Il 21 marzo venne scoperto un comodo altopiano a 4500 metri, e lì si piantarono le tende del campo I. Il percorso tra i due campi si svolgeva per circa 800 metri di dislivello lungo una tormentatissima seraccata. Da qui in

su la via non appariva chiara. Varie ricognizioni vennero fatte. Finalmente fu deciso di non affrontare direttamente lo sperone ovest dalla base — lividi scivoli di ghiaccio avrebbero impedito il passaggio ai portatori — bensì di seguire una serie di terrazze glaciali, che traversavano diagonalmente la parete nord ovest e portavano infine ad una marcata spalla, già in alto sullo sperone.

Agli ultimi di marzo fu piantato il campo II, a quota 5500, al centro di un largo campo concavo di neve (il posto venne chiamato «il Santuario ovest del Manaslu»). Il punto era idealmente sicuro perché numerose grandi crepacci trasversali, poco sopra, inghiottivano le valanghe che precipitavano continuamente dall'alto. Il panorama sulle montagne circostanti era superbo; si vedevano l'Annapurna Himal, il Dhaulagiri.



Il percorso sul costone con i campi 3 e 4. --- X Tentativo fino agli strapiombi.

(foto Akira Takahashi - Tokyo)

il Kangur, lo Himlung Himal, il Cheo Himal e via dicendo.

Il campo II (5500 m) funzionò come campo base avanzato. Dal campo II in su occorreva vincere un ripidissimo ghiacciaio (pendenza media 45°), minacciato in alto da pendii ancora più ripidi, donde cadevano frequenti valanghe. Per ben 11 giorni la spedizione penò per aprirsi una via in questa parte pericolosa della montagna. Vennero messi in opera ben 2500 m di corde fisse che servirono egregiamente a proteggere alpinisti e portatori nei frequenti momenti di cattivo tempo, quando continue piccole valanghe spazzavano i pendii (si ebbe perfino un metro di neve al giorno!). Di tanto in tanto la montagna scaricava anche valanghe di ghiaccio in blocchi, che facessano le installazioni di sicurezza. Per fortuna nessuna di queste valanghe colpì gli uomini della spedizione, alpinisti o portatori.



Il campo III venne piantato l'8 aprile sulla spalla dello sperone ovest, a circa 6500 metri di quota. Il punto era comodo e sicuro, ma 500 m più in alto (quota 7000 circa) incombeva un formidabile salto roccioso, quasi uno smisurato gendarme. Venne battezzato *Kasa-Iwa* («Rupe dell'Ombrello»), per la sua forma. Era facile prevedere che il Kasa-Iwa avrebbe offerto grosse difficoltà; si cercò dunque di concentrare al campo II il massimo di materiale e di rifornimenti, benché i trasporti tra i campi II e III fossero difficili e pesanti (1000 metri di dislivello, 7-8 ore in buone condizioni, ma spesso 12 ore dopo le neviccate).

Il Kasa-Iwa venne affrontato per la prima volta l'11 aprile. Si trattava di superare ben 250 metri di roccia molto difficile e di renderla transitabile almeno ad alcuni dei portatori d'alta quota. Dal campo III alla base del Kasa-Iwa bisognava risalire dei ripidi tratti di neve e ghiaccio, ciò che richiedeva ogni giorno 3-4 ore; restavano appena altre 4-5 ore per «lavorare» la parete di roc-

cia. Inoltre il tempo fu spesso cattivo. Conclusione: occorsero ben 20 giorni per poter superare il durissimo ostacolo del Kasa-Iwa.

Il Kasa-Iwa non fu affrontato nel mezzo, ma in un punto notevolmente spostato verso sinistra, dove venne scoperto un sistema di diedri e di lastroni. Alcuni passaggi si rivelarono di VI grado, ma nel complesso il Kasa-Iwa poteva classificarsi di V-A2. La massima parte dei 100 chiodi ad espansione, che facevano parte dell'equipaggiamento, vennero impiegati in questo tratto dell'ascensione. Nel corso delle operazioni si prepararono anche due depositi di materiali e rifornimenti; uno ai piedi del Kasa-Iwa, ed uno in un punto molto pericoloso all'uscita delle rocce del Kasa-Iwa, dove la neve fresca scivolava su di un fondo di vetrato.

Soltanto il 6 maggio (alle 8 di sera) fu possibile piantare la tenda del campo IV, a 7100 metri, su di una cornice nevosa oltre il Kasa-Iwa. Il posto era scomodo, pericoloso, ventoso. Anche nei momenti di calma atmosferica negli altri campi, qui soffiava un vento fortissimo. Un sistema a teleferica venne ben presto organizzato fra un punto poco sotto il campo IV e la base del Kasa-Iwa; i carichi necessari vennero issati per «via aerea» superando il gran salto di roccia. L'operazione di questa teleferica dipendeva interamente dal tempo. Nelle ore di calma era possibile issare parecchio materiale; ma appena cominciava a soffiare vento bisognava smettere. In complesso ben 1000 kg di materiali vennero passati dal campo III al campo IV con questo sistema.

Oltre il campo IV la montagna pre-

Nella pagina di fronte

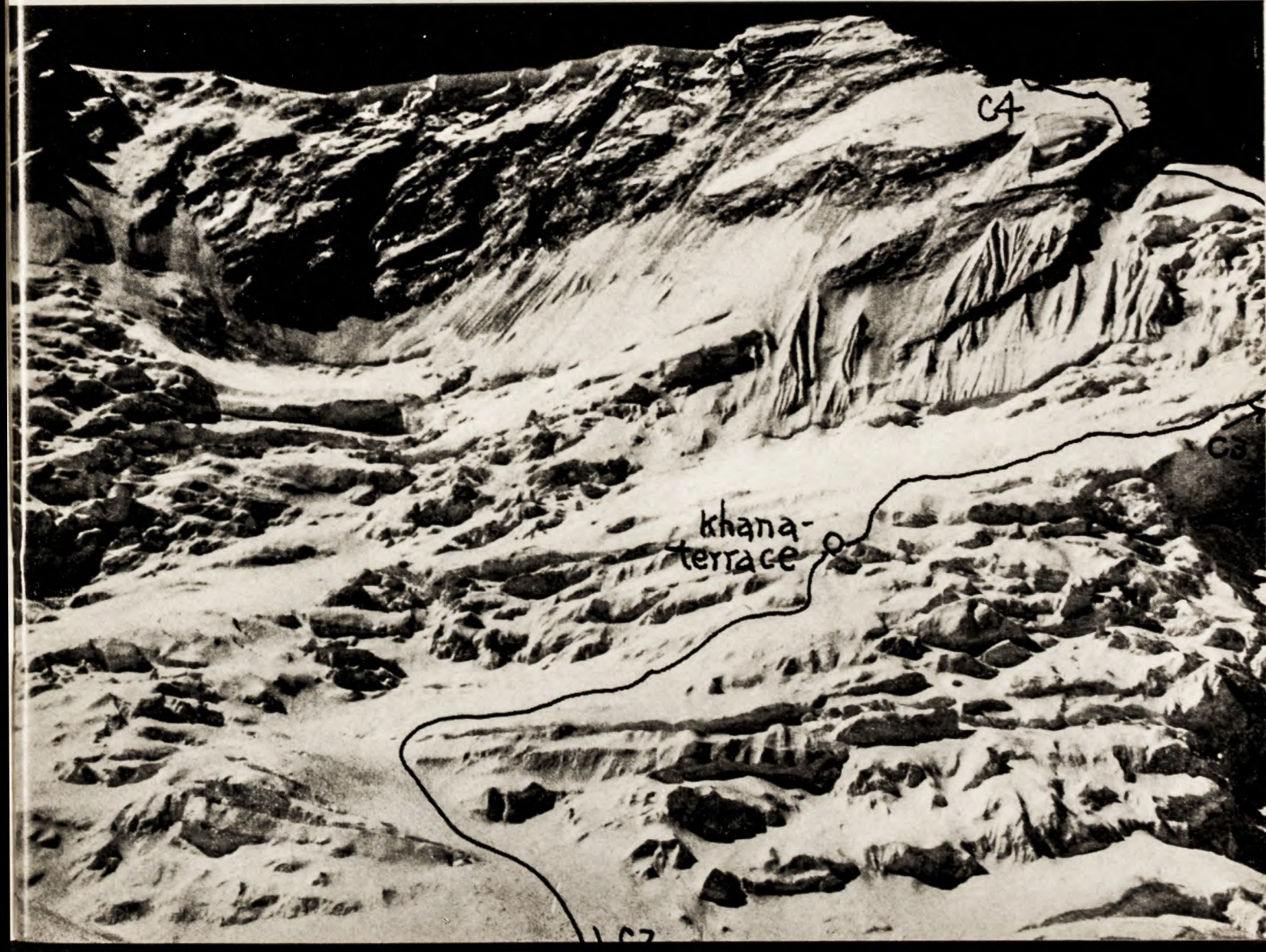
Sopra: La cresta e il versante O del Manaslu.
Sotto: Tra il campo 3 e la Kasa-iwa.

Nelle due pagine seguenti:

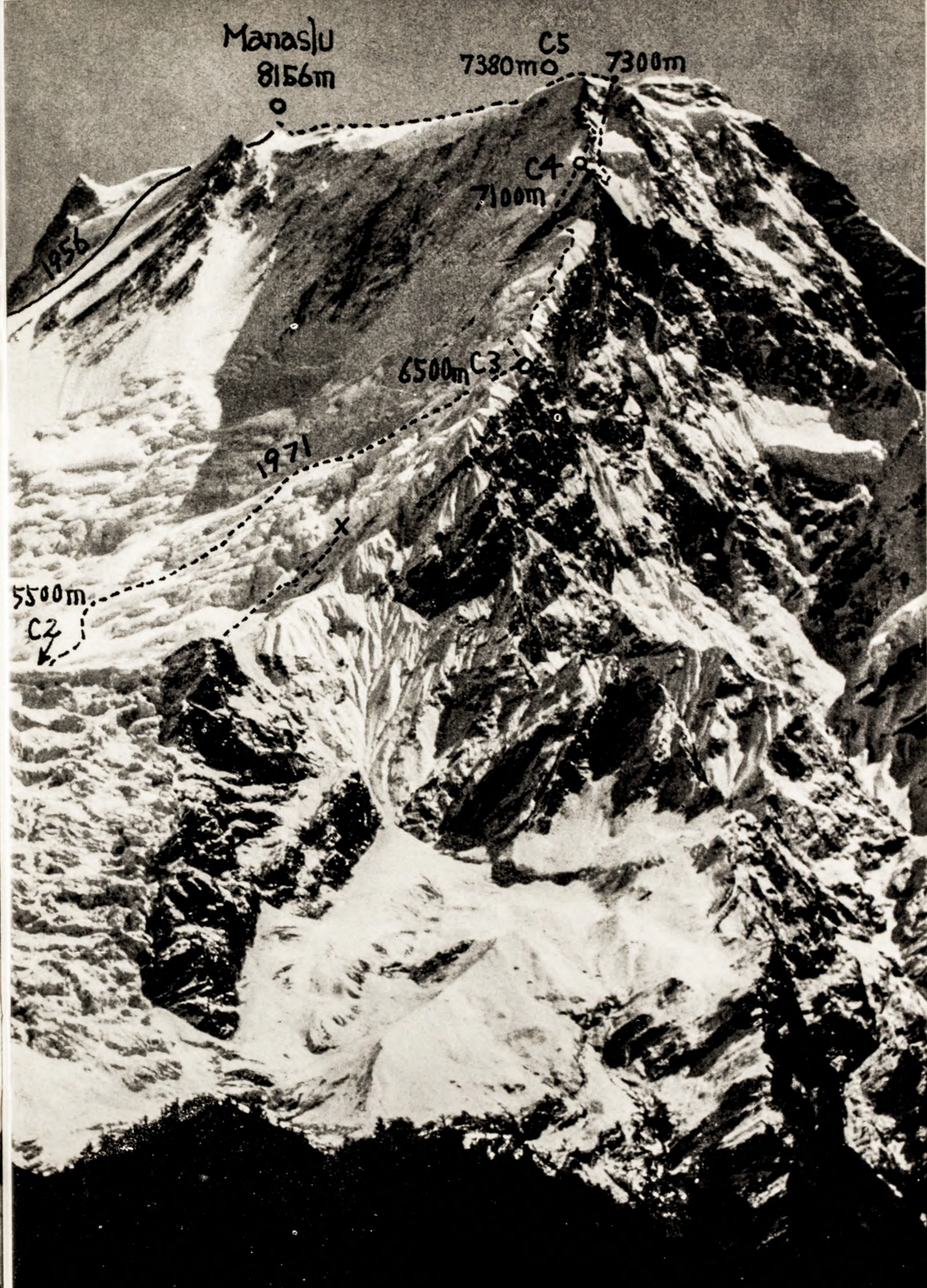
Il campo 2 e la parte inferiore della parete NO del Manaslu.

Il percorso sulla cresta dal campo 2 alla vetta. . . . × percorsi dei tentativi.

(fotografie di Akira Takahashi - Tokyo)







Manaslu
8156m

7380m C5

7300m

C4
7100m

6500m C3

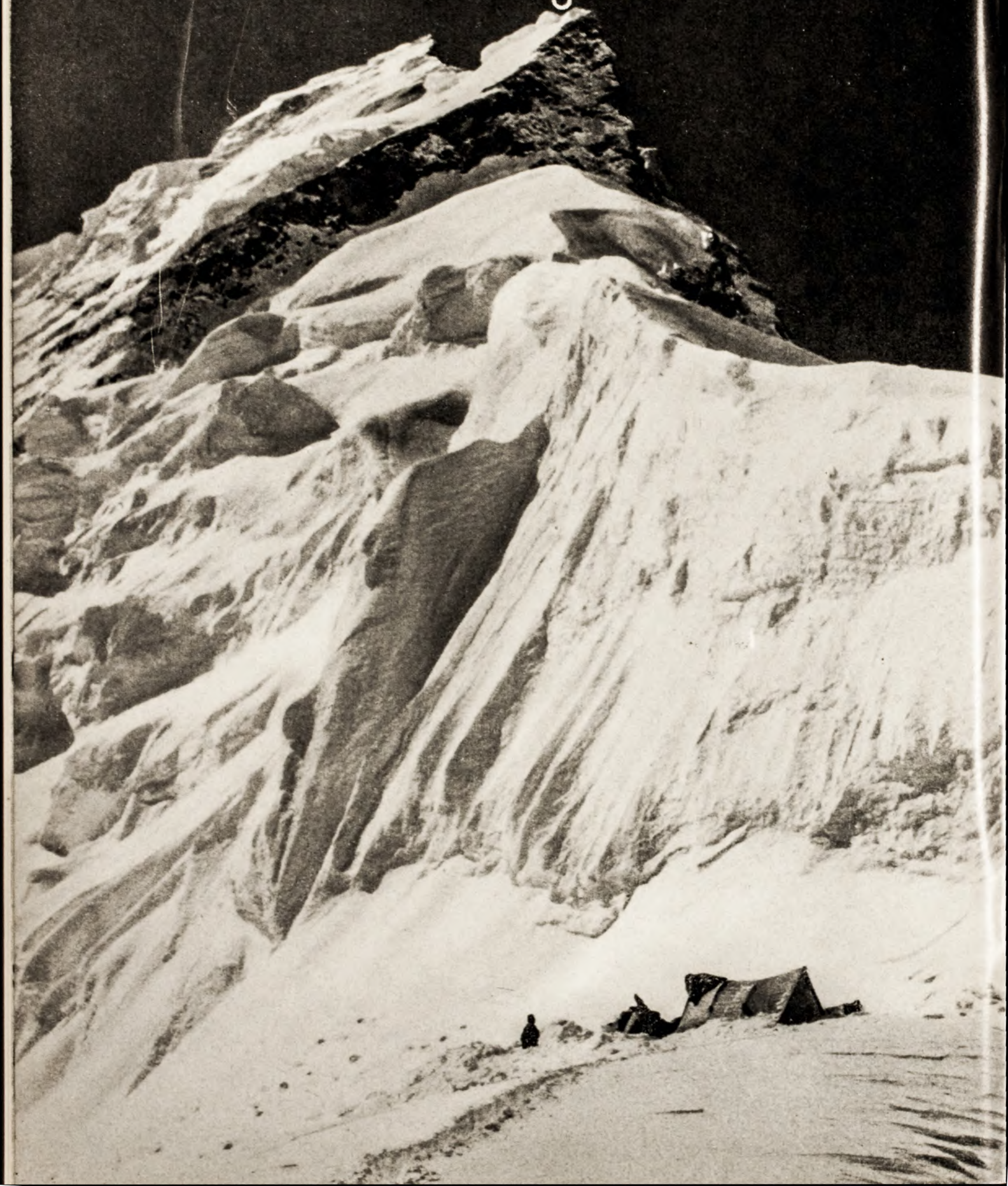
1956

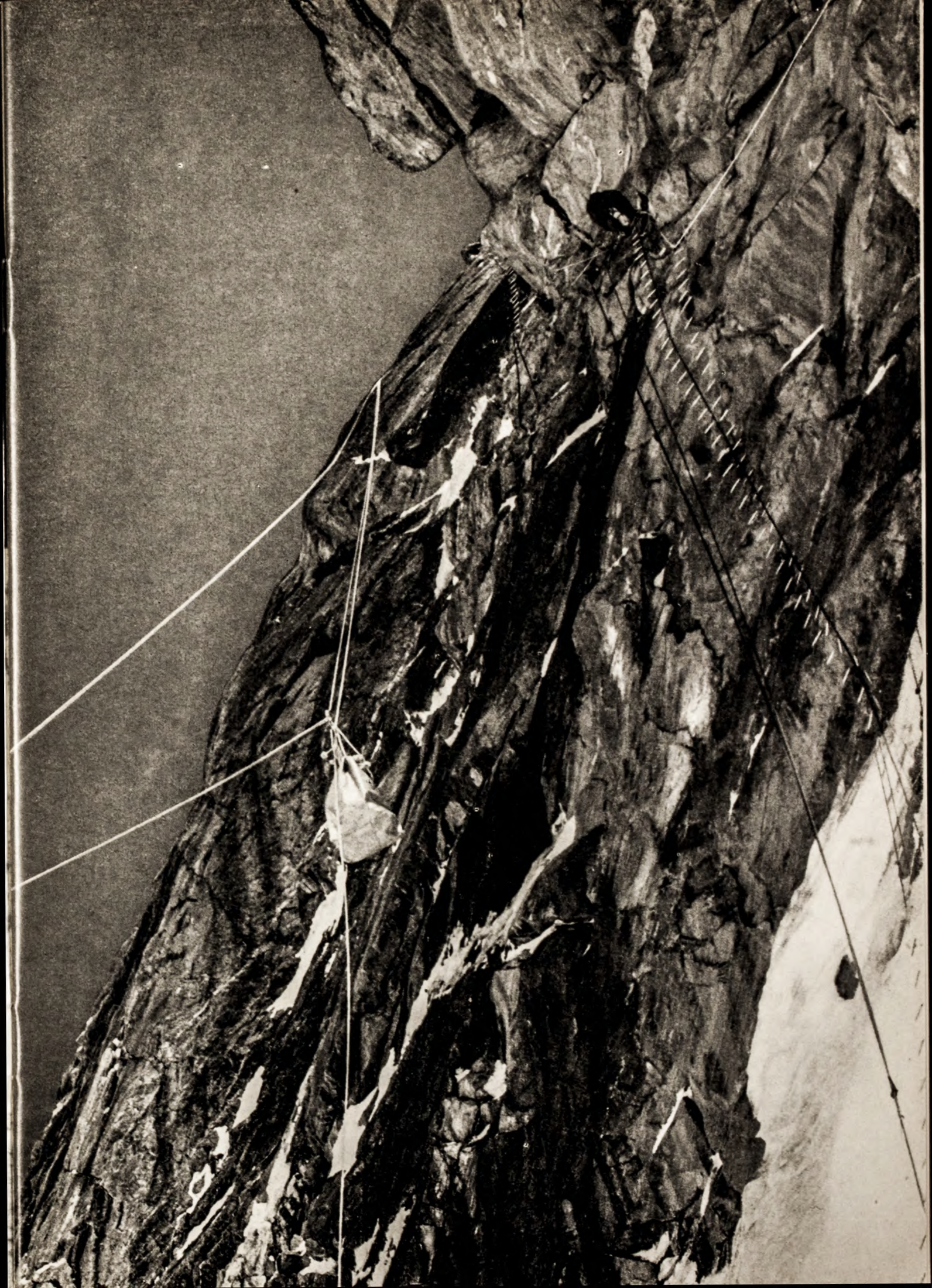
1971

5500m
C2

X

C4
○ 7100m





sentava una ripida cresta nevosa che andava a morire contro uno sperone di roccia eccessivamente brutto. Ricognizioni vennero fatte fino alla base delle rocce, risalendone alcune lunghezze di corda, ma la presenza di continui strapiombi, e la disposizione sfavorevole degli strati, fecero ben presto concludere che sarebbe stato impossibile passare da quella parte. Altre ricognizioni portarono ad individuare una via interamente sulla destra (sud) dello sperone.

Dal campo IV si discese perciò per un centinaio di metri lungo un pendio inclinatissimo (circa 60 gradi) ed espositissimo (3500 metri al di sopra della morena del Domen Khola). Il ghiaccio di questo pendio era straordinariamente duro; ogni gradino richiedeva almeno 30 colpi di piccozza. Tale pendio portava ad un gradone di rocce e ghiaccio misti, con numerosi passaggi di IV grado estremamente faticosi a causa dell'altezza, ormai considerevole. Per superare questo tratto occorsero altri sei giorni di lavoro.

★

Il 12 maggio alcuni degli alpinisti giunsero ad di sopra della scarpata e poterono sistemare una seconda teleferica per issare i carichi. Ormai la via per il pianoro sommitale pareva aperta; un ripido campo di neve, seguito da un canalone, offriva un'uscita. Data l'inclinazione di tutto questo tratto fu necessario porre in opera delle corde fisse; slavine di neve, anche superficiali, avrebbero potuto trascinare nell'abisso gli uomini.

Il 16 maggio, finalmente, fu possibile porre le tende del campo V, a quota 7360 sul pianoro sottostante la vetta. In questo campo si trovarono nove uo-

mini: tre alpinisti addetti ad aprire la via, due pronti per il balzo finale verso la vetta, e quattro sherpa. Purtroppo non era stato possibile portare lassù più di sei bombole d'ossigeno e rifornimenti per quattro giorni, per due persone. Benché la vetta fosse a portata di mano, per così dire, sette uomini dovevano sacrificarsi e tornare indietro; due soli potevano continuare verso la vetta.

La radio indiana dava intanto le seguenti informazioni: a 7500 m, vento di NO, velocità 60 km orari, temperatura meno 22; a 9000 m vento di O-SO, velocità 90 km orari, temperatura meno 40, con manifestazioni temporalesche possibili. Dal campo V alla vetta mancavano 2500 m in linea d'aria, con circa 800 metri di dislivello; sarebbe stato necessario piantare un campo intermedio, ma non era possibile neppure pensarci, bisognava partire dal V e tornarvi d'uno sol balzo; sforzo estremo a tale altezza.

★

Il 17 maggio Kazuharu Kohara, trentenne, e Motoyoshi Tanaka, di appena 21 anni, lasciarono il campo V alle 5 del mattino, risalendo lentamente il pianoro nella neve profonda; spesso le gambe sparivano fino al ginocchio. Dopo sette ore di salita, alle 12,15, i due uomini posero finalmente piede sulla vetta. Sotto la neve essi trovarono vari cimeli della prima ascensione giapponese alla montagna, quindici anni prima.

La discesa richiese ancora alcuni giorni di tempo. Per fortuna non si ebbe il minimo incidente. Il campo base venne evacuato il 25 maggio; il 4 giugno la spedizione era di ritorno a Pokhara.

Akira Takahashi

(adattamento di T. Yoshino e F. Maraini)

←

Nelle due pagine precedenti:

Il campo 3 con la cresta O del Manaslu e gli strapiombi di Kasa-iwa.

La teleferica agli strapiombi di Kasa-iwa al Manaslu, sulla cresta.

(fotografie di Akira Takahashi - Tokyo)

Lista dei partecipanti alla spedizione 1971, Manaslu Sperone Ovest: Akira Takahashi, capo spedizione (anni 57), Noboru Endo, vice capo (40), dr. Sokichi Tanaka (medico) (30), Satoshi Aoki (capo gruppo alpinistico) (37), Yoshikazu Takahashi (25), Takashi Amamiya (34), Kazuharu Kohara (vetta) (30), Takahiro Atarashi (26), Tetsuya Matsuzaki (27), Motoyoshi Tanaka (vetta) (21), Seiji Shimizu (25).

Alpinismo, oggi

di Carlo Ramella

L'alpinismo, in quanto fenomeno evolutivo, non sfugge alla «regola del quattro»: mezzi, metodi, tempo, spazio (con il solo adattamento del concetto «tempo», da riferire al senso di momento storico piuttosto che a quello, più ristretto, di termine o di quantità).

Non è una grossa scoperta, e neppure di oggi soltanto. Per non scendere molto all'indietro, rileggiamo le prime righe del *Manuel d'alpinisme* del C.A.F.-G.H.M. 1934: «*L'alpinisme et la technique qui le régit n'ont pas échappé à la tendance de l'époque actuelle, c'est-à-dire au développement croissant de la technicité et au perfectionnement de l'outillage adéquat*».

Si potrebbe solo sostituire *esprit* in luogo di *technique* per rendere il concetto più ampio e preciso.

(Allorché si parla, in alpinismo, di mezzi e di metodi, il pensiero corre agli strumenti primitivi dei precursori, alle rudimentali modalità di impiego: a Jacques Balmat, armato in tutto e per tutto di un lungo bastone; alle tre prime guide di Saussure, legate fra loro ma munite solo di una scala per traversare i crepacci; alla prima piccozza, quella di Jean-Pierre Cachat, detto l'«Aiguille», che altro non era se non la picca di un'alabarda rozzamente adattata alla bisogna, infilata sulla cima di un bastone).

La evoluzione della forma e della tecnica d'impiego della piccozza costituisce senza dubbio la più espressiva indicazione di questa trasformazione dei mezzi e dei metodi attraverso l'arco di due secoli d'alpinismo. Sino ai giorni nostri, in cui i mezzi strumentali, espressioni tecnologiche perfette, hanno sì elevato il livello qualitativo delle prestazioni e quindi dei risultati, ma hanno anche portato talora ad applicazioni esasperate, ed hanno compromesso la validità ed il valore di talune imprese, manifestazioni meccanico-strumentali che con l'alpinismo e la montagna non hanno nulla a che vedere.

In queste svolte evolutive sono intervenuti ovviamente altri fattori esterni ancor più determinanti che non i mezzi ed i metodi; sono stati, nell'insieme, fattori sociali, psicologici, anche fisiologici, di ordine pratico, che, insieme o separatamente, hanno determinato lo «spirito del tempo», formato l'essenza di

un periodo storico, l'espressione di una condizione umana in un momento particolare.

Fattori sociali, come gli eventi bellici, che provocano tanto per i vincitori quanto per i vinti — per reazioni opposte — lo sfogo di istinti esaltati o repressi, un bisogno di vita violenta, di cimento con il rischio, di sfida al pericolo; come lo sviluppo delle attività sportive, che incide anche sull'alpinismo nella misura in cui esso può considerarsi sport; come le forme di democratizzazione, che avvicinano alla montagna individui di tutte le classi, di tutte le educazioni (anche se non sempre con beneficio diretto: «*n'amenez pas la foule à ce qui est grand*», ammonisce Guiton, «*elle le diminue*», non vi lascia e non ne ricava nulla!).

Fattori come la situazione di disagio e di instabilità, di angoscia e di inquietudine proprie del tempo in cui viviamo, che spingono a forme superiori di evasione, ad una ricerca di ideali, nel bisogno di realizzare pienamente la propria personalità.

Fattori di ordine psicologico, che incidono direttamente sulle forme e sulle concezioni dell'alpinismo, sulle esecuzioni, sulle particolarità che contraddistinguono le esecuzioni stesse; come la «spinta» costituita dai successi conseguiti dalla generazione precedente o, per i più giovani, dai capifila della propria; spinta che si ripercuote anche in campo tecnico.

Fattori di ordine pratico, anche banali, quali la crescente disponibilità di fonti informative, la facilità degli spostamenti da terreno a terreno e, in genere, la semplificazione dei problemi logistici; fattori che intervengono a comprimere la componente «spazio» fino ad annullarla.



Questa evoluzione naturale ha ricevuto negli anni recenti una accelerazione vistosa da ognuno dei fattori indicati, portando a concezioni, forme ed espressioni alpinistiche estremamente significative.

Il più appariscente ed imponente di questi aspetti è dato dal progressivo trasferimento, in misura massiccia, sia in quantità che in qualità, dal terreno di gioco delle Alpi a quello extra-europeo, himalayano in particolare.

Una vera e propria anàlisi verso i giganti della terra. Ma ciò che è straordinario di questo fenomeno è la eterogeneità delle intraprese: dalle grandi spedizioni nazionali o internazionali portanti a conquiste di straordinario rilievo (esempi recenti: la traversata del Nanga Parbat, la conquista dell'Annapurna da sud, del Manaslu e del Makalu da ovest), alle spedizioni così dette «leggere», di emanazione periferica, di Sezione, persino di singole scuole di alpinismo (una di queste ha portato — 1971 — sette partecipanti su nove su due vette di oltre 7000 metri). Spedizioni che in luogo di «leggere» sarebbe più appropriato definire veloci, corsare, primo passo, forse, di un profondo mutamento: la trasposizione in campo himalayano o extra-europeo in generale, dei sistemi tradizionali alpini.

Questo esodo degli alpinisti europei in altri continenti, trova singolare riscontro nella invasione — è la parola — delle Alpi da parte degli alpinisti di estremo Oriente, giapponesi in particolare; il carattere esplosivo dell'alpinismo giapponese costituisce un fenomeno di portata straordinaria, sotto ogni riguardo.

Un altro aspetto indicativo di queste concezioni è rappresentato dalla spettacolare evoluzione dell'alpinismo così detto «invernale», fuori da ogni limite tradizionale, spinto alle vie nuove, alle direttissime, su qualsiasi terreno e qualsiasi difficoltà, fino ad assumere carattere di normalità, se non di preferenza, di ricercatezza tecnica ed estetica.

Altri aspetti singolari e significativi sono rappresentati: dalla costituzione, occasionale o sistematica, di compagini internazionali di alpinisti, ad affermare anche in montagna il bisogno spirituale del superamento di ogni barriera, reale od ideologica e la costituzione di uno spirito supernazionale di fraternità fra gli alpinisti di Paesi diversi; dal ripudio, da parte dei massimi esponenti della giovane generazione (Messner e Rusconi in testa, sulla smagliante linea classica di Bonatti) dei mezzi strumentali «artificiosi» e l'affermazione della sfida alle difficoltà «a mani nude», per usare l'espressione di Desmason, come principio di etica prima ancora che di tecnica; dalle imprese degli alpinisti solitari, cavalieri di un ideale esasperato, sui grandi itinerari classici, moderni e nuovi, d'estate e d'inverno, senza distinzione; dall'avvento alle grandi imprese di nugoli di giovani preparati, provenienti, come estrazione mentale e tecnica, dal campo delle scuole di alpinismo le quali, in questa fase di rapida continua profonda evoluzione di metodi trovano pieno riscontro di validità per la funzione di profilassi cui sono preposte per destinazione.

In sintesi, questo è il momento storico in cui si riafferma la figura dell'alpinista senza aggettivi, dell'alpinista totale, compiuto nello spirito prima ancora che nella tecnica, spoglio da impostazioni mentali «divisionistiche». La figura dell'alpinista a carattere globale, dello scalatore dei monti, non di taluni monti. Dell'alpinista quale congegno completo e perfetto, un insieme omogeneo e razionale nella

sua essenza. Perifrasiando Rudatis si potrebbe dire che l'alpinista è come un orologio, il cui valore è dato dall'insieme, non dalle singole rotelle.

Questo ritorno allo spirito antico ha trovato riscontro e conferma presso gli ambienti preposti per compito a tradurre in pratica le «istanze» dei tempi: la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo ha soppresso la differenziazione tra gli istruttori Alpi Occidentali e istruttori Alpi Orientali (che in passato frequentavano corsi separati), unificando la qualifica in quella semplice e realistica di istruttore di alpinismo e istituendo nel 1970 il primo corso a carattere generale in cui è stata affermata la concezione unitaria dell'alpinismo; a sua volta il Consorzio Guide e Portatori ha tenuto nel 1971 il suo primo Corso a carattere nazionale.



Una sola organizzazione mantiene ancora, e pretende anzi, per i suoi adepti una paradossale suddivisione in «tipi» di alpinismo e di alpinisti: il Club Alpino Accademico, che per sua stessa definizione, oltre che per lo spirito ed anche la lettera dei «patti sociali», originari dovrebbero riunire gli alpinisti più ragguardevoli come tali.

In effetti, invece, le norme di ammissione a questo sodalizio ripartiscono i candidati in tre «categorie» distinte, di valore decrescente di meriti e prevedono specificamente il caso del candidato che abbia svolto *solo* attività su di un terreno particolare (il che, se mai, dovrebbe costituire una remora e non un riconoscimento), mentre non contemplano, anno di grazia 1971, attività di alpinismo invernale, di sci-alpinismo d'alta montagna, di esplorazione, di attività extra-europea; sono, evidentemente, posizioni anacronistiche, scoliate ed avulse dalla realtà.

Parrebbe semplice e logico che simili norme, di razzismo alpinistico, debbano essere prontamente sostituite o sostanzialmente modificate, tenute presenti le considerazioni fin qui esposte e altre ancora certamente sfuggite; così è stato proposto dal Gruppo Occidentale dell'Accademico stesso (v. R.M. 1970, n. 1); ma finora senza risultato concreto per la resistenza opposta da alcuni, radicati a patetico quanto arcaiche convinzioni.

(La questione non sembri di scarso o circoscritto interesse. Poiché l'Accademico non è propriamente quell'accolta di cariatidi quale taluni disinformati vorrebbero far credere, ma è pur sempre una emanazione significativa e rappresentativa dell'alpinismo italiano; per cui i problemi dell'Accademico rispecchiano una situazione di fondo, di principio a carattere generale).

Si tratta quindi, non solo per l'Accademico, di rimuovere una concezione chiusa, angusta, che svilisce ed umilia quegli stessi che nelle intenzioni si vorrebbero esaltare, considerandoli «particolaristi», praticanti unilaterali, ai quali vengono sottratte prospettive di

orizzonti più aperti, più lontani, cui accedere.

Non richiedendo ai rocciatori estremi altro che sesto grado («pane da re») ed ai ghiacciatori altro che lividi sdrucchioli, da un lato li si spinge ai limiti, se non oltre, del loro «coefficiente personale», dall'altro si circoscrive il loro interesse, si chiude loro la visuale di altre possibilità; il che certamente non era nei voti.

Non occorre ricorrere alla testimonianza di Kugy su questo punto; non è necessario essere grandi cime per comprendere che non si può essere alpinisti, per se stessi anzitutto, se non si è stretta almeno qualche volta in pugno la piccozza, se non si è respirata almeno qualche volta l'aria sottile delle grandi altezze.

La figura del rocciatore fine a se stesso, così come quella, ipotetica, del ghiacciatore puro, non può costituire espressione di formata personalità alpinistica.

Oggi come ieri l'alpinista e tanto più l'alpinista accademico, non può che essere una figura poliedrica, che si contrappone alla polarizzazione dello specialista verso questo o quel terreno, anche se a limiti estremi di difficoltà.

L'estremo in montagna non può, in sé, costituire la quintessenza dell'alpinismo.

Il Club Alpino Accademico deve uscire da questo equivoco, un equivoco morale, tecnico, storico. Un club che fraziona il suo drappello di soci, di cui già solo una parte attivi in qualche modo, in tre gruppi territoriali di-

stinti, manca nello spirito e nella sostanza al «contratto» stipulato dai suoi fondatori; e chiedendo ai postulanti titoli differenziati non onora né la figura di questi, né il proprio prestigio: l'Accademico non è una compagnia di ventura!

In epoca di espressioni a livelli universali, persistere nel conclamare la preminenza alla specializzazione tecnica sui valori umani complessivi costituisce una forma di autolesionismo spirituale; nel tempo storico in cui gli uomini salgono sulle montagne della luna, considerare il piccolo regno dell'estremamente difficile come il terreno alpinistico per antonomasia significa semplicemente essere fuori da questo tempo.

Il Club Alpino Accademico deve — e presto — trovare la soluzione di questo problema di orientamento; deve uniformare i suoi principi generali alla situazione in atto, deve eliminare il nonsenso di questa sua posizione attuale, anche per imboccare la strada che lo porti, rapidamente, ad abolire l'assurda compartimentazione in gruppi separati. Solo così l'Accademico potrà considerarsi il portabandiera dell'alpinismo italiano, esprimendo un concetto globale, unitario, completo di alpinismo, quale si addice ai tempi ma anche alle sue tradizioni, perché preesistente alla condizione disorganica attuale, che non si addice al Club Alpino Accademico Italiano.

Carlo Ramella

(Sezione di Biella e C.A.A.I.)

BOLLETTINO DELLE VALANGHE

A parziale modifica del comunicato comparso sul n. 1/1972 della Rivista Mensile, il «Servizio Valanghe» avverte gli alpinisti e gli alpinisti-sciatori che il bollettino nazionale delle valanghe può essere ascoltato ogni **venerdì**, come già detto,

dalla Radio nel programma nazionale alle ore 13,20 circa

» » » secondo programma » » 13,45 »

dalla Televisione nel 1° programma » » 20,25 »

dopo le previsioni meteorologiche. Il bollettino può essere trasmesso anche in altri giorni, se la situazione di pericolo dovesse modificarsi sensibilmente.

I bollettini nazionali sono registrati e ascoltabili, a qualsiasi ora del giorno e della notte, chiamando i numeri telefonici

Torino = 533.056, 533.057

Padova = 38.914

Milano = 895.824, 895.825

Trieste = 61.863

Notizie più particolareggiate sono fornite per le seguenti zone, telefonando ai seguenti numeri:

Cuneese = 67.998 di Cuneo; Alpi Occidentali (zona centrale) = 88.88 di Clavière;
Valle d'Aosta = 31.210 di Aosta; Valli dell'Ossola = 26.70 di Domodossola;
Valtellina = 91.280 di Bormio; Trentino = 81.012 di Trento; Alto Adige =
27.314 di Bolzano.

I cento anni della Società Alpinisti Tridentini

di Quirino Bezzi

Quasi coeva al Club Alpino Italiano fondato in Piemonte da Quintino Sella, la Società Alpina del Trentino (promossa da Nepomuceno Bolognini di Pinzolo, colonnello garibaldino e da Prospero Marchetti di Arco, già consulente presso il Governo provvisorio di Milano nel 1848) nacque in Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872. Suo scopo statutario era l'esplorazione, l'illustrazione e il far conoscere le montagne, specialmente quelle trentine.

Ma se questa era la finalità palese, ben altra era quella segreta: difendere l'italianità delle Alpi Tridentine dall'invasione nazionalizzatrice di alpinisti stranieri.

Ed infatti se questa era la finalità palese, ben altra era quella segreta: difendere l'italianità delle Alpi Tridentine dall'invasione nazionalizzatrice di alpinisti stranieri.

Ed infatti già nel terzo degli Annuari sociali, l'autorità trova elementi tali di «sovertimento dell'ordine pubblico» da sequestrare la pubblicazione e sciogliere la società, nel 1876.

Rinacque immediatamente collo stesso Statuto, ma col nome di «Società degli Alpinisti Tridentini», che ancor oggi porta gloriosamente.

È la S.A.T. che organizza l'allora nascente turismo trentino, scoprendo e valorizzando zone che oggi sono rinomate stazioni turistiche di fama internazionale, come Madonna di Campiglio, S. Martino di Castrozza, Pinzolo, Tesino, ecc. È la S.A.T. che avvia la gioventù allo sci, scoprendo per prima le bellezze del Bondone.

Fra il 1890 ed il 1918 intensa è l'opera della S.A.T. per la salvaguardia del patrimonio nazionale ed il Congresso Polisportivo del 1908 e la lotta per il rifugio alla Tosa del 1910-1914 ne danno la prova più chiara.

Fin dai primi anni di vita, essa costruisce quel patrimonio di rifugi che oggi assommano a 42, più quattro bivacchi; fin dalla fondazione si cura dei sentieri e del soccorso in montagna attraverso anche ad un ben organizzato corpo di guide alpine.

Durante la guerra di redenzione il maggior numero di volontari trentini è dato dalla S.A.T., e basterebbe il nome di Battisti, Filzi e Chiesa oltre a quello dei 17 caduti, dei

molti internati e sorvegliati o incarcerati: ben otto medaglie d'oro, oltre a quelle d'argento e di bronzo.

Compiuta l'unità nazionale, la S.A.T. entra a far parte della grande famiglia del Club Alpino Italiano, conservando il suo nome, la sua organizzazione ed il suo stemma, col fatidico motto di Excelsior!

Le guerre ne distrussero il patrimonio per ben due volte, ma due volte risorse più forte e più salda di prima.

Attualmente conta 57 sezioni periferiche con quasi 10.000 associati. Il suo «Coro» è ormai famoso in tutto il mondo, e da un secolo fa parte integrante del contesto sociale della nostra provincia; ed oggi, ai sempre presenti valori tradizionali, aggiunge l'impegno di conservazione e difesa della natura, in un ben inteso senso d'aiuto al turismo ed all'economia del Paese, sempre aderente ai tempi e ai luoghi in cui opera.

Il 77° congresso annuale degli alpinisti tridentini, tenutosi nello scorso ottobre a Pinzolo, dove a Nepomuceno Bolognini ed a Prospero Marchetti nacque l'idea di fondare, già nel lontano 1872, un Club Alpino del Trentino sull'esempio di quanto avveniva sia in Italia che all'estero, si può dire abbia aperto le manifestazioni centenarie della S.A.T., la più numerosa delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Una recente seduta del Consiglio della S.A.T. ha predisposto il calendario di massima delle manifestazioni previste. Ecco qui di seguito.

27 febbraio: Trofeo «Centenario S.A.T.» promosso dallo Sci Club S.A.T. sul Monte Bondone (Gara di fondo).

18-25 marzo: Mostra «Piccozza d'oro» nelle sale della SOSAT, avente per soggetto «L'uomo e la montagna» (Concorso fotografico fra dilettanti).

11 giugno: Inaugurazione del rifugio Dain, sul monte Casale, promosso dalla sottosezione di Pietra Murata della Sezione di Arco.

6 agosto: Inaugurazione dell'ampliamento del rifugio Mantova al Viòz (3535 m).

2 settembre: Seduta straordinaria del Consiglio Centrale a Trento. Inaugurazione del Museo della S.A.T. Inaugurazione di una mostra filatelica sul tema «La montagna nel fran-



I rifugi Tuckett e Quintino Sella (2268 m) con la Bocca di Tuckett (2656 m) nel gruppo di Brenta.

cobollo». Uscita del francobollo commemorativo e dell'annullo speciale. Consegna della medaglia commemorativa a tutti i presidenti delle 50 sezioni a Madonna di Campiglio. Rimessa a posto del busto di G. B. Righi a Campiglio dove il 2 settembre 1872 il Righi ospitò i 27 soci fondatori.

3 settembre: Inaugurazione in Brenta del nuovo sentiero Benini.

9 settembre: Convegno giovanile presso il Villaggio S.A.T. di Celado in Tesino sul tema: «Crisi della gioventù in montagna».

21-24 settembre: In Arco, prima sede della S.A.T., Congresso Nazionale del C.A.I. e della S.A.T.

22 settembre: Chiusura del concorso fra gli scolari delle quinte classi Elementari e le terze delle Medie sul titolo «Tavolozza in Montagna» (organizzata dalla Sezione di Pieve di Bono). Esposizione per cinque giorni dei lavori nella sala del Palazzo della Regione, a Trento.

8 ottobre: Inaugurazione del *Bivacco del Centenario*, sulla parte nord delle Dolomiti di Brenta.

A queste manifestazioni si devono aggiungere:

la convocazione dei membri del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, l'inaugurazione del sentiero alla Cima S.A.T. presso Riva, il Congresso nazionale del C.A.A.I. a Rovereto, un convegno di vari cori alpini a Trento su organizzazione del Coro della S.A.T. Infine la pubblicazione documentaria dei *Cent'anni della S.A.T.*, pubblicazione che continua la bella serie degli *Annuari sociali*, iniziati già nel 1874.

Come si vede è un programma assai nutrito, che si svolge però nell'arco di un'annata e che impegna le finanze sociali a duri sacrifici.



Ma perché tante cose al fuoco in Trentino? La risposta è semplicissima: La S.A.T. è entrata nel contesto sociale dei Trentini, è una delle loro più rigogliose associazioni, ha alle spalle una storia che i Trentini non dimenticano facilmente.

I suoi *Annuari* sono ancor oggi fonti ricercate per quanti vogliono conoscere la nostra terra nelle sue valli, nelle sue tradizioni, nei suoi problemi. Scorrendone le pagine e scorrendo quelle del *Bollettino* (uscito fra il 1904 per mantenere più frequenti contatti fra direzione e soci al posto dell'*Annuario*) ci si imbatte in tutti i problemi locali, non solo alpinistici, ma anche economici, nazionali e scientifici.

Il contributo dalla S.A.T., dato alle scienze ed alla illustrazione delle montagne in ispecie e del Trentino in genere, è notevolissimo anche perché in un primo tempo l'alpinismo era visto come uno studio della montagna e dei suoi numerosi problemi.

Del resto, quando una società ha alle spalle un secolo di vita, vuol dire che ha saputo aggiornarsi, adattarsi ai tempi e vivere con i tempi in cui i cent'anni si svolsero. Dal periodo di salvaguardia nazionale quando il Trentino era soggetto all'Austria, dal periodo delicato dell'immediato dopo guerra e del fascismo, si arriva ai nostri giorni, dove le preoccupazioni si spostano al mantenimento efficiente d'un ingente patrimonio di rifugi, di una rete chilometrica di sentieri, patrimonio offerto all'alpinismo non solo italiano ma internazionale, unitamente ad una lotta sempre più efficace per la salvaguardia dell'ambiente ecologico delle nostre vallate e delle nostre montagne.

Quirino Bezzi

(Sezione S.A.T. Trento)

Attualità del tempo che torna

di Gianni Pieropan

E così, giusto per incominciare, ci appropriamo d'un titolo dovuto ad altro insigne maestro dell'alpinismo. Tuttavia non intendiamo scomodare Guido Rey oltre il necessario, avendo sottomano materia bastante per giustificare la cennata appropriazione: ci sembra infatti ch'essa ben simbolizzi validità ed attualità d'un duplice ritorno. Proprio per risultare tale non tanto di note recensoriali esso abbisogna, ché in tal caso dovremmo trascrivere echi registrati nella più eletta tematica dell'alpinismo, quanto di un'analisi che ne riproponga i valori essenziali, trasferendoli ad oggi. Si vedrà com'essi trovino tal collocazione che soltanto una certa sprovvedutezza in materia potrebbe considerare con sorpresa.

È probabile che l'inquietudine, il malessere che pervadono e spesso avvelenano il vivere odierno altro non siano che gli effetti di un'inconscia quanto angosciosa ricerca d'un equilibrio, d'una misura purtroppo smarriti.

Si veda infatti come una certa abbondanza di vantaggi materiali non abbia affatto compensato il contemporaneo ripudio o l'avvenuta sottrazione di valori soltanto superficialmente astratti; in definitiva generando insoddisfazione diffusa e crescente.

Se ciò è parte stessa della nostra umana natura, altrettanto certo è che alla medesima dobbiamo fare appello per trovare gli indispensabili correttivi, cominciando col riconoscerli umilmente in essa. Proprio nel tempo che torna, nella non tanto antica saggezza, crediamo sia possibile recepire una più giusta dimensione, che anche nel circoscritto mondo dell'alpinismo ristabilisca equilibri più accettabili e ragionevoli.



Le Alpi Italiane: schizzi delle montagne del Trentino

Douglas W. Freshfield nacque nel 1845 e morì nel 1934: era un uomo di alta statura, dalla voce robusta; come tutti gli uomini disinteressati e generosi, quand'era necessario sapeva trasformarsi in un battagliero polemico. Seppe altresì trarre adeguato vantaggio dal fatto d'avere genitori ricchi, appas-

sionati di viaggi ed esplorazioni, che fin da ragazzino lo misero a contatto col mondo alpino.

La sua prima opera letteraria risale al 1865 e consiste in un diario intimo relativo alla prima campagna alpinistica condotta con la guida François Devouassoud di Chamonix, che gli sarebbe divenuto inseparabile compagno ed amico. Da allora i suoi saggi divennero molti ed apprezzatissimi: in essi fece rivivere le sue eccezionali esperienze di alpinista e viaggiatore impegnato in esplorazioni avventurose che lo condussero in numerosi e fin'allora poco conosciuti angoli del globo.

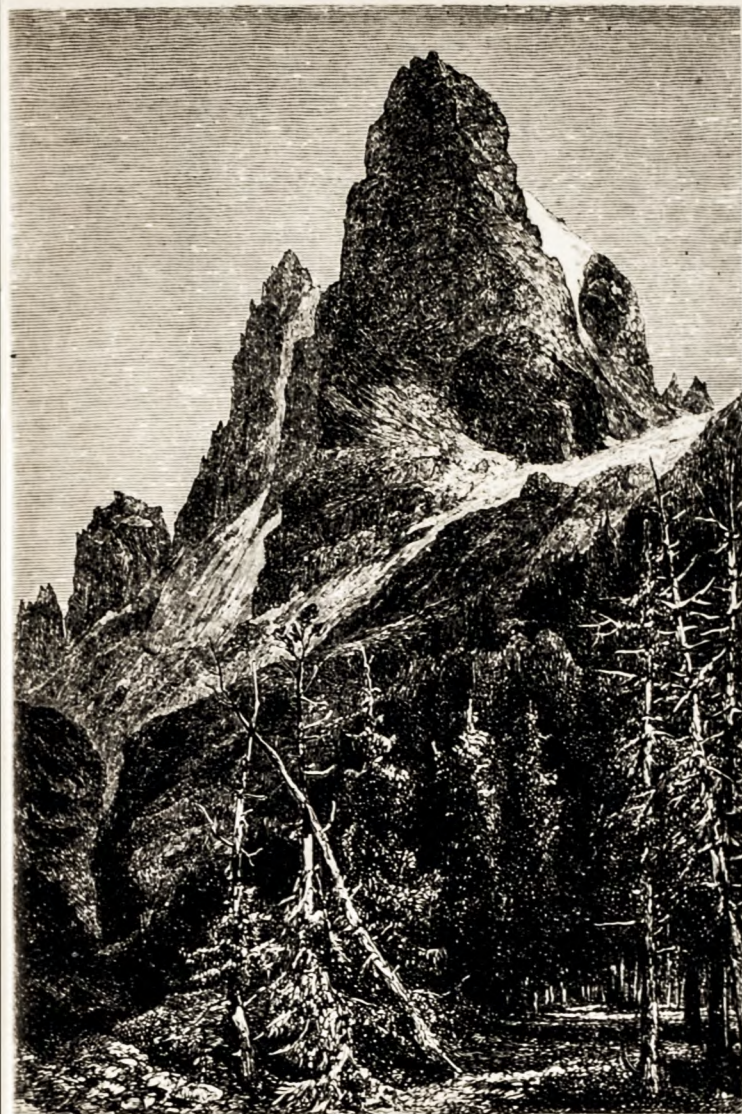
Socio dell'Alpine Club di Londra dal 1864, ne divenne presidente nel 1893 ed alla sua morte ne era il membro più anziano; presentando la fine ormai imminente, pregò l'amico Devouassoud di portargli le scarpe da montagna per intraprendere l'estrema ascensione.

La sua fama di alpinista, più che nelle innumerevoli e pur ardite imprese, va però soprattutto configurata nel dono ben raro che egli possedette e seppe esprimere: quello di «sentire la montagna» nel senso più completo dell'accezione, così da intuirne ed inquadrarne alla perfezione ogni caratteristica fondamentale, fornendone descrizioni che conservano intatte vivezza e perfetta aderenza.

Frutto delle conoscenze ed osservazioni registrate nel corso di sette campagne alpinistiche, nel 1875 Freshfield pubblicava a Londra un volume dal titolo *Italian Alps*, raccolta di schizzi ed impressioni sulle montagne ticinesi, di Lombardia, del Trentino e del Veneto.

Nella prefazione egli esordiva scusandosi con gli amici e col pubblico, precisando come l'alpinismo risultasse già descritto completamente da scrittori molto competenti, fra i quali Whymper con la sua drammatica storia del Cervino. Tuttavia, «... non potendo come qualche turista, ignorare tutto quello che c'è al di sopra del limite delle nevi, confido di non aver scritto come se il mondo cominciasse solo in quel punto e tutto quello che vi è al di sotto fosse privo di interesse».

In questa significativa affermazione ben si coglie l'animo col quale lo scrittore s'accosta alla montagna e che vedremo efficacemente



Il Crozzon di Brenta dalla Val Brenta.
(dis. di F. F. Tuckett)

concretarsi nelle successive descrizioni. A un secolo di distanza è questa altresì una sonora lezione per i tanti, diremmo anzi i troppi, che incasellano le loro sensazioni alpine negli angusti e talvolta stucchevoli limiti delle loro prestazioni atletico-sportive. E che però dobbiamo comprendere ed in buona misura scusare sapendoli vittime, come lo siamo un po' tutti, del vero e proprio furto patito con l'avvenuto annullamento della bassa e media montagna, irretite da strade spesso superflue e da una paradossale ragnatela di funi. D'accordo, magari risparmieremo tempo e fatica, ma siamo proprio sicuri che ciò abbia compensato il bene immisurabile che in pari tempo ci è stato sottratto?

Osserva ancora il Freshfield d'essere il primo a dar notizie della regione alpina fra il lago di Como e Trento, là dove «Italia e Svizzera sembrano darsi la mano», e che però gli è sorto il dubbio sull'opportunità o meno

di farlo; ma siccome era inevitabile che prima o poi ciò avvenisse, ha ritenuto meglio assai che la presentazione venisse fatta da uno che «... ha ormai oltrepassato l'entusiasmo superficiale che induce gli scopritori a sopravvalutare i meriti e a ridurre a metà gli svantaggi della loro ultima scoperta. Per quanto mi conosco, io non desidero ingannare nessuno».

Si avverte qui il dubbio che sempre assilla colui che sa di mettere a disposizione di tutti una somma incomparabile di conoscenze ed esperienze, in sostanza distribuendo a piene mani, e senza contropartita, un bene acquisito mediante sacrifici nobilitati da intelligente sensibilità. Ma in genere, come ben sappiamo, passione ed istintiva generosità in ultimo prevalgono, con vantaggio difficilmente misurabile anche per coloro che talvolta non esitano a tacciare d'egoismo alpinisti di tal fatta.

Già il Freshfield ha fatto un accostamento fra paesaggio italiano e svizzero ed eccone ora la suggestiva distinzione: «I picchi svizzeri siedono eretti in una schiera solenne di Monaci e di Vergini vestiti di bianco, nobilissimi ed ispiranti la contemplazione. Io mi posso azzardare a paragonare le Alpi italiane ad una graziosa e gaia compagnia vestita elegantemente di azzurro, rosso e porpora, e che fa risaltare i costumi con un artificio molto efficace: le teste bene incipriate».

Che poi egli usasse spiegarsi senza mezzi termini, lo confermano chiaramente queste parole conclusive della prefazione: «Mi dispiace d'essere costretto ad aggiungere che per la grettezza delle autorità viennesi non sono riuscito a trarre nessun vantaggio dai risultati della grande rilevazione del Trentino e del Tirolo del Sud eseguita recentemente dai topografi austriaci».



A chi non abbia dimestichezza con la lingua inglese, dell'opera di Freshfield è dato di conoscere soltanto i capitoli dal VII al XII.

Ovvie esigenze di spazio, e la percezione che un'approfondita disamina del testo priverebbe il lettore del piacere di scoprirne da sé le molteplici gemme che lo impreziosiscono, c'induce ad un esame necessariamente sommario.

Il I capitolo, che perciò in effetti corrisponde al VII, si riferisce all'estate 1871; col Freshfield sono gli alpinisti inglesi Tucker e Carson e la solita guida François Devouasoud. Parte in carrozza, ma soprattutto a piedi, la comitiva muove dalla Valtellina, scende a Edölo per il passo dell'Aprica, si trasferisce a Cedégo e qui inizia il cammino che, per il lago d'Arno e M. Re di Castello la conduce in Val di Fumo. Qui passa in Val Daone, prosegue per Val di Ledro e giunge a Riva del Garda: troppo caldo e troppe zanzare, sulle sponde del Benaco! Senza por tempo in mezzo il gruppetto s'inoltra

nella valle del Sarca, la risale, entra in Val Rendena e sosta a Pinzolo, «la Grindelwald o la Cortina di questo paese». Non paghi, i quattro riprendono il cammino percorrendo la solitaria Val d'Algone fino a Sténico, in ultimo approdando nella larga vallata dell'Adige: «Nel centro del paesaggio s'alzavano le molte torri di Trento, una cupa ed antica città circondata da un anello di luminose ville moderne sparse sui colli vicini».

Ma se preferiamo un'annotazione di genere piuttosto diverso, eccola scaturire dalla sosta a Pieve di Bono, dove la popolazione fonde in sé l'industriosità tedesca con la grazia italiana: «Qui non vediamo squallore, niente di quel senso di tolleranza della decadenza e della rovina di ogni cosa vecchia, che si trova spesso unita con lo sperpero per tutto quanto è nuovo, tanto fra gli europei del meridione come fra gli orientali».

1864: È l'anno della prima salita alla Preanella, compiuta da Freshfield diciannovenne; il suo nome rimarrà impresso nella sella che dal Passo di Cercen schiude la via verso la vetta. Su quest'avvenimento s'incentra il II capitolo, aperto da uno spassoso confronto tra alpinisti inglesi e tedeschi, subito seguito da quest'affermazione: «Politicamente parlando, le montagne del Trentino possono essere ancora Alpi austro-italiane; per ogni altro aspetto esse appartengono interamente alla penisola meridionale».

La Val Genova suscita nell'A. un'impressione vivida e durevole, «...come quella delle più famose delle Alpi e dei Pirenei». Riparati dagli spruzzi, egli ed i suoi compagni sostano ad ammirare l'ultima delle grandi cascate, quella di Nardis, «che dal cielo e balza vibrando, quasi sulle nostre teste, in duplice colonna».

L'anno successivo Freshfield è di nuovo alla testata della Val Genova, con gli amici F. F. Tuckett, G. H. Fox e I. H. Backhouse, le guide F. Devouassoud e P. Michel, ed infine certo Gutmann, un portatore tirolese scovato da Tuckett nelle sue precedenti peregrinazioni. Il III capitolo prende avvio da questo punto, con la comitiva che sale al Mandron, compie la seconda ascensione dell'Adamello e cala in Val Miller, incontrandovi nella parte finale «... tutte le pavimentazioni inventate nelle valli italiane per il tormento dell'uomo». Ma la grande massa dell'Adamello ed il suo splendente altopiano ghiacciato affascinano Freshfield, che vi torna nel 1873 con i due fratelli Ritchie, il solito Devouassoud e Bonifacio Nicolussi di Molveno.

La comitiva compie un autentico *exploit*, effettuando in una sola giornata la traversata del Monte da Borzago a Temù, salendo il Carè Alto e scavalcando i Passi del Cavento, della Lobbia Alta e Brizio. Se si tien conto che il giorno innanzi essi avevano salito la Cima Tosa, la cui descrizione appare al V capitolo, c'è davvero di che rimanere sbalorditi!

Il IV capitolo costituisce un delizioso af-

fresco della zona fra Pinzolo e Campiglio. Poiché molti viaggiatori inglesi affermano che anche il paesaggio più bello del mondo può essere migliorato da un buon albergo posto in primo piano, il Freshfield descrive con sottile umorismo l'albergo Bonaparte di Pinzolo, non mancando d'annotare maliziosamente come ormai sia troppo tardi per collocarlo nella posizione voluta dai suoi compatrioti.

Ma è il Gruppo di Brenta ad imporre prepotentemente la sua presenza: «Le Alpi orientali difficilmente avrebbero potuto spingere innanzi qualcosa di più importante della catena che stava di fronte a noi. Primiero ed Auronzo possono magari uguagliare il meraviglioso profilo, ma non offrono nulla che rivaleggi con la simmetria dell'intera massa del Brenta quale si erge sulla Val Nambino».

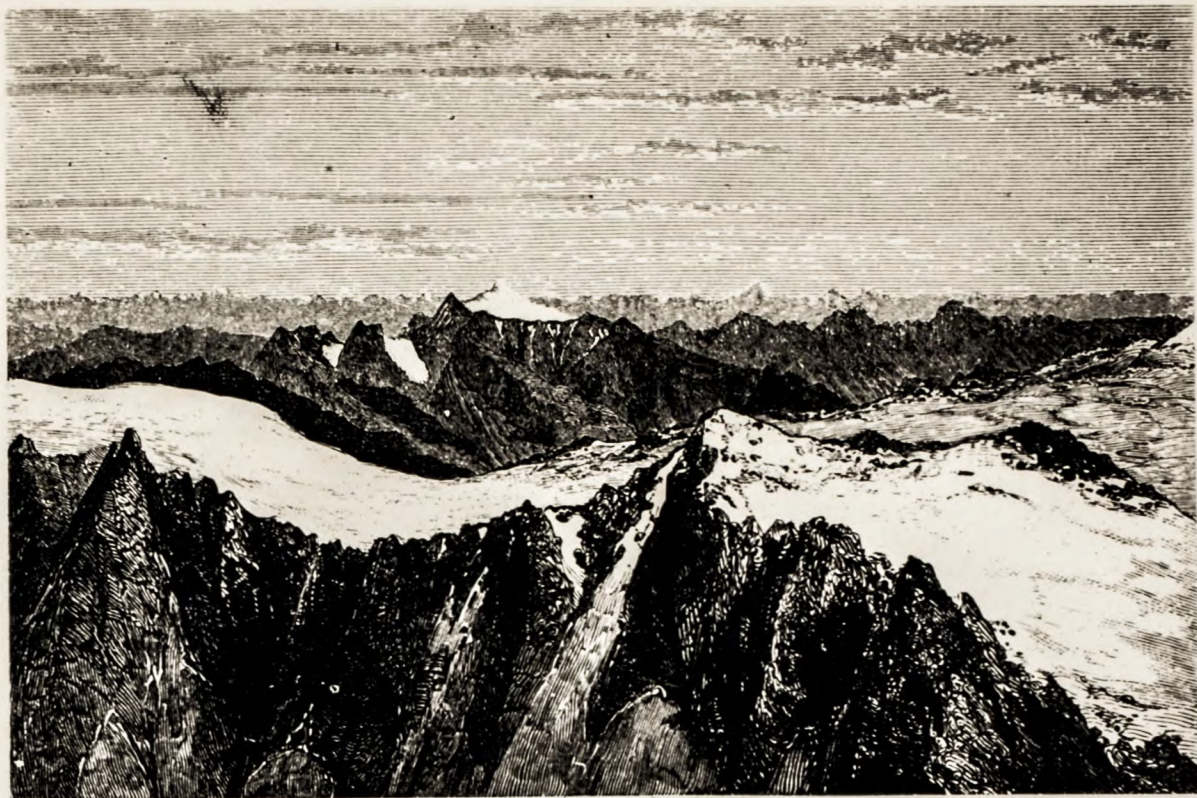
Madonna di Campiglio tuttavia delude l'A., il quale sottolinea che «...i costruttori dell'Ospizio si preoccuparono di trovarsi un rifugio sicuro per l'inverno più che di avere una bella vista per l'estate». E conclude affermando che rimarranno delusi coloro che cercano la bellezza di Campiglio nelle vedute dalle finestre.

Com'è prevedibile, è il Gruppo di Brenta ad occupare la scena del V capitolo, presentando come primattore il Crozzón, «una roccia colossale, uno dei più poderosi monumenti delle forze della Natura»; ai suoi piedi giace la selvaggia ed abbandonata Val Brenta, allora coperta di mirtilli e fragole. Troviamo presto conferma di che razza di gambe e di quale riserva di fiato disponessero quegli uomini: da Pinzolo su per Val Brenta alla Bocca dei Camosci e giù ancora a Pinzolo per la cosiddetta «scala santa», lungo la quale allora non esisteva traccia di sentiero. Ma l'intenzione di Freshfield era di traversare il Gruppo e non di rientrare in Val di Rendena; perciò dieci anni più tardi (1875) eccolo di ritorno con altri amici ed il fido François. Pernottano a S. Lorenzo in Banale, risalgono la Val d'Ambiéz e finalmente risolvono il problema valicando la Bocca d'Ambiéz e scendendo a Campiglio per la Vedretta dei Camosci e Val Brenta: tutto d'un fiato!

Poi ecco le salite alla Cima di Brenta e alla Cima Tosa, con puntate al Grostè e discesa a Tóvel, presso il lago solitario: «Al centro l'acqua è di un azzurro scuro come le notti egiziane; intorno, lungo i bordi, tronchi di pino sono sparsi in disordine sul fondo e colorano il lago del rosso più cupo». Infatti era credenza allora che la colorazione rossa, oggi purtroppo scomparsa, derivasse dai tronchi che marcivano nell'acqua.

L'ultimo capitolo è dedicato ai «Passi di Primiero».

L'A. premette infatti ch'egli non ha da fare un racconto emozionante come quello di Whitwell dopo la prima salita al Cimon della Pala; e soggiunge: «Malgrado mi sia riuscito di raggiungere la seconda in altezza di queste vette (egli si riferisce alla cima Vezzana, che allora era ritenuta più bassa del Cimon



La Presanella, sullo sfondo, dalla vetta dell'Adamello.

(dis. di F. F. Tuckett - Questa e le altre incisioni sono tratte dall'opera di Douglas W. Freshfield)

della Pala), la sua conquista si dimostrò un'impresa alpinistica di poco conto se paragonata alla traversata della breccia che le giace a lato (il Passo del Travignolo raggiunto dal versante nord). Veramente per il comune turista i valichi hanno un interesse più pratico, anche se meno poetico, delle vette. Io non esiterò perciò a dedicare qualche pagina agli itinerari che conducono attorno e attraverso questo singolare gruppo».

Ed a questo indirizzo il Freshfield si attiene, da Paneveggio salendo al Passo di Rolle, calando a S. Martino di Castrozza e Primiero, di qui infine portandosi ad Agordo per Passo Cereda.

«La mattina del 30 maggio 1864 uno strano arrivo turbò la quiete della piccola città alpina di Agordo e richiamò sulla piazza ... quella che potrebbe passare per una folla. Subito dopo le nove antimeridiane gli stranieri che erano la causa di così insolita agitazione uscirono in processione armata dalla porta dell'albergo; quattro inglesi capitanaati da uno svizzero e da un savoiano, i due ultimi con le corde a tracolla. Ciascuno brandiva una formidabile piccozza...».

A parte la sottile ironia, in effetti ce n'era ben donde! La comitiva risale la Valle di S. Lucano, penetra in Val d'Angheraz e guadagna il ciglio dell'Altopiano delle Pale: «Qui non c'era niente da brucare, neppure per un camoscio». Sta scendendo la notte, quando i sei s'imbarcano negli sconosciuti recessi del-

la buia Val Canali, dove saranno costretti a bivaccare. Il mattino dopo raggiungono Primiero e nel pomeriggio salgono a S. Martino; il giorno successivo pervengono al Passo della Rosetta, salgono la cima omonima, imboccano la Val delle Comelle, sbucano a Garés e divallano a Cencenighe!

La «prima» alla Vezzana è del settembre 1872 e qui al Freshfield scappano alcune considerazioni pratiche sull'alpinismo in genere e su quello senza guide in particolare. «Non dimenticate mai, però, che nello sport, come negli affari, bisogna passare attraverso l'apprendistato». Saggio ammonimento, che nulla ha perduto della sua validità nonostante si faccia il possibile e l'impossibile per dimostrarne il contrario; così come niente ha perduto della sua suggestione il momento magico che in montagna salda il giorno alla notte: «Come l'aria divenne fredda e i raggi dorati del sole morirono, le sagome delle montagne mutarono i loro fiammeggianti splendori in una fredda tinta grigio-azzurra. In modo strano questo splendore dell'aria sembrava aumentare, finché non divenne più trasparente. Apparve leggera un'ombra e le maestose e spettrali Dolomiti svanirono come i genii nelle notti d'Arabia».



Già pubblicata nel 1956 per iniziativa del Festival internazionale Film della montagna

«Città di Trento» e della Società funivie della Paganella, la versione italiana dei sei citati capitoli di *Italian Alps* destò vivissimo interesse. Iniziando le celebrazioni del centenario di fondazione, la Società degli Alpinisti Tridentini ha ripreso l'idea, concretandola in un volume che sulle pagine pari riproduce anastaticamente il testo dell'edizione originale, mentre su quelle dispari appare la corrispondente versione italiana dovuta a Giovanni Stróbele. Nella circostanza egli ha riveduto la sua precedente fatica ottenendo un risultato che si può definire perfetto. Il volume è arricchito da alcune illustrazioni originali ed inoltre da una fedele riproduzione della carta topografica dell'Adamello e del Gruppo di Brenta pubblicata dalla S.A.T. nel 1882. La realizzazione grafica è stata curata dalle Arti grafiche Saturnia di Trento, mentre la distribuzione di *Le Alpi Italiane* è affidata all'editore Luigi Reverdito - Via S. Bernardino, 29 - 38100 Trento, cui può essere richiesto direttamente al prezzo di L. 3.000, più spese postali.

Certamente il glorioso sodalizio trentino non limiterà a quest'iniziativa la ricorrenza centenaria; e sarà, ad esempio, particolarmente interessante conoscerne le vicende storiche, soprattutto quelle antecedenti il fatidico novembre 1918.

Ma niente, a nostro giudizio, potrà uguagliare il buon gusto, l'intelligente scelta, la tempestiva percezione delle autentiche necessità di fondo dell'alpinismo italiano che hanno suggerito la pubblicazione di *Le Alpi Italiane*. Ecco perciò un nuovo titolo di merito da aggiungere ai molti che la S.A.T. già vanta; ma forse più ancora un esempio da meditare e da assimilare.

Le Dolomiti Orientali: guida turistico-alpinistica

Luglio 1908: sotto gli auspici della Sezione di Venezia del C.A.I. gli editori Fratelli Drucker di Padova pubblicano una Guida alpinistica delle Dolomiti del Cadore. Ne è autore Antonio Berti, un giovane medico che nel Veneto è il paladino dell'alpinismo accademico e di croda. Nelle poche righe ch'egli premette all'opera leggiamo quest'auspicio: «Possa il piccolo libro — nato e cresciuto in tranquille sere d'inverno, nel ricordo di luminose giornate — qualche volta salire sulle cime dei Monti, felicemente, nel sole, coi Compagni di croda».

Piccolo libro sì, se ci limitiamo a soppesarne l'aspetto materiale, ma che dev'essere costato anni ed anni di pazienti ricerche, se consideriamo la scarsità e la precarietà delle basi su cui l'A. ha dovuto operare. Esisteva infatti una Guida del Cadore redatta dal valentissimo Ottone Brentari ma, almeno dal punto di vista alpinistico, se ne potevano intuire i limiti. Ciò anche per lo stato d'arretratezza tecnica che l'alpinismo veneto del tempo registrava nei confronti di altre re-

gioni. Mentre piuttosto approssimativa risultava la cartografia, come le cartine inserite nel testo confermano nettamente.

Precisiamo: Dolomiti del Cadore e non Dolomiti Orientali: infatti quasi ovunque il confine tra Italia ed Austria-Ungheria spezza di quest'ultime la naturale armonia; diventerà presto un confine bollente.

Sono descritti i gruppi o sottogruppi del Cristallo, Popena, Pomagagnón, Antelao, Bel Prà, Marmarole, Sorapíss, Pelmo, Croda da Lago, Torre d'Averau alta, Cadini di Misurina, Tre Cime di Lavaredo, Catena di confine dalle Tre Cime alla Croda dei Toni, Croda dei Toni, Popera ed infine le Dolomiti d'oltre Piave, suddivise a lor volta in tre settori.

Bibliografia, descrizione generale, vette conosciute e loro vie di salita illustrano ciascun gruppo; prendendo come campione il Sorapíss registriamo cinque sommità note con dieci itinerari in totale.

Il volumetto consta di 166 pagine, oltre alle numerose fotografie e cartine topografiche.

La Sezione di Venezia del C.A.I. annovera l'A. fra i suoi soci; pur essendo sorta in tempi abbastanza recenti (1890) e non senza suscitare perplessità in qualche pur valoroso esponente dell'alpinismo veneto d'entroterra, ha già stabilito una sorta d'ipoteca sulle Dolomiti Cadorine, erigendovi tre indovinati e preziosi rifugi. Ciò giustifica il patrocinio conferito all'opera e la prefazione dettata dai suoi maggiori esponenti, Giovanni Arduini e Giovanni Chiggiato.

Mirabile è il ritratto ch'essi tracciano dell'A., della sua fatica e del merito che in seguito gliene verrà: «Alpinista egli stesso e dei migliori, uso fin dagli inizi ad affrontare le montagne cercandone da sé quelle vie che tanti sogliono rintracciare agevolmente sulle larghe orme di un montanaro che cammini dinanzi, Antonio Berti sapeva ciò ch'è giusto pretendere da un simile libro. Di una lunga esperienza è frutto questo suo lavoro. Coloro che attenendosi alle indicazioni di esso giungeranno sulle cime, di tra la lietezza d'una forte impresa ben coronata dalla vittoria, con l'animo pieno di azzurro e di cielo, con gli occhi raggianti di meraviglia per le divine visioni che il Cadore consente e che Tiziano amava, volgano grati un pensiero al buon fratello lontano, a colui che ha voluto e saputo agevolare loro quella vittoria e quella gioia».

Lo strumento all'uopo fornito appare sostanzialmente asciutto, essenziale: probabilmente l'A. intuisce di aver posto mano alla costruzione di un vero e proprio edificio, il quale ha innanzitutto bisogno di fondamenta molto solide; i pregi stilistici, se occorreranno, verranno poi. Non per niente, in una nota aggiuntiva che chiede la segnalazione di eventuali emendamenti, egli fa dire ai prefatori: «Quando, tra brevi anni, nella Guida delle Alpi edita dal C.A.I... avran posto le Alpi Ve-



La testata della Val Genova con le seraccate della Lobbia e del Mandron e le Lobbie.

nete, solo per tale volenterosa collaborazione potrà quella Guida, più che per questa non sia riuscito possibile all'autore, avvicinarsi a quella ideal perfezione, che è nei voti nostri e di tutti».



Luglio 1928: «La Sezione di Venezia del C.A.I. è lieta ed orgogliosa di mettere il suo nome in fronte a questo libro, che potrebbe chiamarsi il libro dell'Alpe svelata».

Così Alberto Musatti inizia la sua prefazione a *Le Dolomiti Orientali*, guida turistico-alpinistica pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del C.A.I., per cura della Sezione di Venezia, nelle edizioni dei Fratelli Treves in Milano.

La Guida delle Alpi edita dal C.A.I., nella quale si auspicava trovassero posto le Alpi Venete, si è fermata all'inizio del conflitto che ha insanguinato l'Europa; riacquisterà concretezza dopo il 1930 nella collana Guida dei monti d'Italia sortita dalla collaborazione fra C.A.I. e T.C.I. Probabilmente il maggiore incentivo a tale ripresa verrà proprio dal folgorante successo arriso alla Guida delle Dolomiti Orientali.

Si può dire che Antonio Berti, dopo aver vissuto l'epopea bellica proprio nel cuore dei monti tanto amati ed avere nel contempo acquisito nuove esperienze, raggiunga in questa Guida traguardi tali da giustificare ampiamente la definizione coniatata da Musat-

ti. Le fondamenta gettate vent'anni prima ora permettono il sorgere d'un edificio in cui severità d'impostazione e leggiadria di toni si fondono alla perfezione, realizzando idealmente la struttura stessa delle montagne descritte nelle oltre 900 pagine dell'opera, vivacizzate dalla presenza degli'innumerabili schizzi tracciati con inimitabile ingegno da Caffi ed in parte da Rudàtis. La fremente concisione delle note di guerra per suo conto avvolge le crode in una leggendaria aureola.

Dopo un'introduzione geologica dettata da Antonio De Toni e da Bruno Castiglioni, sono descritte le rotabili della regione, ciò che giustifica l'aspetto più semplicemente turistico, ed infine entriamo nel vivo dell'opera, articolato sui seguenti gruppi o sottogruppi: Schiara, Tàmer, Prampèr, Civetta, Bosconero, Pelmo, Croda da Lago, Cernerà, Nuvolau, Tofane, Fanis, Col di Lana, Cunturines e Sasso della Croce, Croda Rosa d'Ampezzo, Plan de Corones e Colli Alti, Antelao, Marmarole (compreso il Bel Prà), Sorapìss, Cristallo e Popena, Cadini di Misurina, M. Piana, Tre Cime di Lavaredo, Paterno, Croda dei Toni, Popera, Croda dei Rondoì e Rocca dei Baranci, Tre Scarperi, Longerin, Rinaldo, displuviabile Piave-Gail, Col Nudo e Cavallo, Duranno, Spalti di Toro e Monfalconi, Cridola, Tiàrfìn, Tudaio e Brentoni, Terze e Clap, Siera, Peralba.

Spostati dove andavano spostati i confini politici, sviluppatosi nell'immediato dopoguerr-

ra il movimento alpinistico prima cicoscritto ad una ristretta cerchia di appassionati, rese celebri molte vette da imprese belliche sovrumane, ed in ultimo l'apparire del sesto grado, hanno dilatato la materia ad un punto tale che tenerla in pugno costituisce già una rispettabile impresa.

Come non bastasse, ecco in chiusura dell'opera un prezioso prontuario italiano-tedesco dei termini tecnici alpinistici ed infine un capitolo dedicato ai gradi di difficoltà in arrampicata. Per la prima volta quest'argomento, destinato ad avere sviluppi non ancora conclusi, viene trattato su una pubblicazione alpinistica, introducendo in Italia i criteri adottati da Willy Welzenbach nella sua celebre «scala di Monaco».

Per chi volesse ricavare un altro interessante parametro, diremo che il Sorapíss annovera adesso 15 sommità note con un totale di 25 itinerari.

Le numerose cartine topografiche dovute a ben diciotto autori, se da una parte rivelano necessariamente una certa diversità di stili, dall'altra forniscono chiara percezione dei singoli gruppi; ma dimostrano altresì l'esemplare convergenza di collaborazioni verificate nella circostanza.

Questo fatto singolare è certamente propiziato dalla personalità dell'A., nel frattempo stabilitosi a Vicenza dove rimarrà fino al 1954 quale primario dell'Ospedale Civile, e dell'ambiente ch'egli ha saputo creare attorno alla sua attività. Basti per questo rifarsi alla testimonianza di Musatti, che risulta illuminante anche a riguardo del futuro: «Antonio Berti ha condensato in questa Guida vent'anni di vita, vent'anni di lavoro, vent'anni di quella sua passione della montagna, che scende dalle cime e invade impetuosa tutto l'inverno la sua bella casa vicentina dove i suoi figliuoli crebbero, dalle fasce in poi, vigilati da grinte di guglie e da geroglifici di aerei itinerari, e la sua dolce compagna bionda tante ore lasciò il tic-tac della macchina da cucire per quello della macchina da scrivere».

Ed ancora: «Antonio Berti non vuole che si parli di lui: in quella vera grandezza della sua passione, fatta di così schietta semplicità, egli sente bensì in modo impareggiabile il fascino inesausto della sua materia, della vasta e varia montagna; ma non ha il più vago dubbio di essere egli stesso — come in queste pagine appare — una realtà piena di umano interesse, un esemplare tipico e potente di quelli studiosi innamorati, di quelli esploratori mossi dall'ispirazione, che hanno il dono di sentire e di rendere vivo, pur in un'atmosfera espressiva quasi di fredda scienza, tutto ciò che attiene all'oggetto del loro amore. Certo, fra queste cime, di cui egli ha scoperto ed insegna tutte le rughe, tutti i segreti, e tutte le malie, chi lo conosce, da tre o trent'anni, è tratto a vedere anche lui, sul colmo di una vetta raggiante, che è forse la vetta stessa del suo fervore, sempre

ventenne. Egli si mette a sedere sulla sassaia squallida; si guarda intorno, cava dalla tasca un foglietto e una matita, e scrive, con quel suo caratterino eguale ch'è appena un filo, pochi cenni da cui nascerà, più tardi, a Gogna o a Vicenza, un'altra pagina della Guida».

Una Guida che si colloca nella storia dell'alpinismo quale modello unico: prima ancora che della tecnica, essa è una forza dello spirito.

L'anziano alpinista che, nelle complesse vicende della vita, è riuscito a conservare la sovracoperta del volumetto, se la toglie trova ancor intatto il verde vivido della copertina su cui spiccano, d'oro come le Dolomiti nel fulgore del mattino, le lettere del titolo. Ed allora continua a sperare ed a godere, nel ricordo ineffabile, quei lontani anni suoi ch'eran verdi così.



Primavera 1950: inserito nella collana Guida dei monti d'Italia, appare il volume I della Guida delle Dolomiti Orientali, presentato dallo stesso Antonio Berti: «Mentre questa terza edizione esce, a quarantadue anni dalla prima, a ventidue dalla seconda, il compilatore sente di approssimarsi al tramonto del suo ciclo e del suo contributo, ma sente altresì che gli resterà l'intima gioia di poter continuare a seguire col pensiero, col cuore, coll'augurio, i giovani che sempre più ardenti saliranno sulle crode. La buona fortuna arriderà certamente ad ognuno che salga sul monte così come si vuole dall'alto:

*«innocens manibus et mundo corde
qui non accepit in vano animam suam».*

Volume I, abbiám detto: infatti «la passione è largamente divampata», allargando la materia in misura tale da dover ripartire la precedente Guida in tre volumi. Quello testè pubblicato descrive i seguenti gruppi: Croda da Lago, Nuvolau, Tofane, Fanis, Col di Lana, Cunturines, Croda Rossa d'Ampezzo, Picco di Vallandro, Plan di Coronas, Antelao, Marmarole, Sorapíss, Pomagagnón, Cristallo, Cadini di Misurina, M. Piana, Tre Cime di Lavaredo, Paterno, Croda dei Toni, Popera, Tre Scarperi, Rondoì, Baranci.

Ad un II volume viene assegnata la trattazione dei gruppi: Pelmo, Cernerá, Civetta e Moiazza, Bosconero, Tàmer, Prampèr, Talvena, Schiara, Cridola, Monfalconi, Spalti di Toro, Duranno, Col Nudo, Pramaggiore; i primi nove di essi saranno affidati a Giovanni Angelini, «il più profondo conoscitore e studioso delle Dolomiti Zoldane e Bellunesi».

Tutto quanto riguarda i gruppi del Tudaio, delle Terze, dei Clap, del Siera, del Peralba e Longerin viene conglobato nel materiale a suo tempo raccolto dal compianto Ettore Castiglioni per una Guida delle Alpi Carniche, che apparirà nel 1954 a cura di Silvio Saglio.

Pure ridotta ai gruppi cennati, l'opera consta di 752 pagine alle quali, nel corso d'una

ristampa eseguita nel 1956, si aggiungeranno 62 pagine di aggiornamenti.

Molto efficace, omogeneo ed aggiornato appare il materiale cartografico, dovuto ad un nuovo criterio basato su ricerche e disegni di Camillo Berti, figlio dell'Autore.

Scomparso nel frattempo Annibale Caffi, ugualmente attraente ed ottimamente incisi risultano gli schizzi dovuti a Mario Alfonsi.

Di prim'acchito, ed ovviamente non tenendo conto della zona assai più ristretta trattata in quest'edizione, il volume sembrerebbe di minor mole; ma è sufficiente rifarsi al solito fornito dal Sorapiss per ristabilire gli equilibri ed in pari tempo ottenere conferma dei grandiosi sviluppi registrati nel giro di ventidue anni; pel conseguimento dei quali la Guida delle Dolomiti Orientali, ovverosia «il Berti» come più semplicemente molti usano chiamarla, ha contribuito in maniera determinante: 27 vette ed 85 itinerari!

Quel che ancora colpisce, in quest'opera, è la storia dell'alpinismo nelle stesse Dolomiti Orientali che, sotto la modesta specie di appunti, l'A. traccia magistralmente in una trentina di fitte paginette. A parte l'esattezza dell'informazione, l'obiettività ed il senso della misura che contraddistinguono ogni giudizio, non si notano in questo studio un aggettivo od una parola in più dello stretto necessario. Si tratta d'un autentico capolavoro di sintesi che Antonio Berti, nel chiedersi quale potrà essere l'avvenire dell'alpinismo con l'avvento di sempre nuovi artifici, conclude auspicando che, «... di fianco ai proseliti di questi estremi sviluppi dell'arte rimanga una forte, fortissima schiera, che continui a trovare attrattive, soddisfazioni, gioia, anche nei gradi medi e inferiori di questa scala che continua sempre più ad ascendere, una fortissima schiera fedele ai principi degli spiriti più illuminati della storia alpinistica, quelli che avrebbero amato che i monti fossero sempre rimasti intatti dai chiodi, puri come ci sono stati donati da Dio. Perché ciò che sopra ogni cosa ci è caro cercare là in alto, non è l'orgoglio e la gloria, ma la bellezza e la gioia. Voci acclamanti risuonino dalle vette dei monti!».

Oltre vent'anni fa, scrivendo di quest'opera su altre pagine, concludevamo a nostra volta così: «Grazie, prof. Berti, senza rimpianti poniamo in un cantuccio il suo vecchio aureo volume, perché vi dorma il sonno del giusto, pago di vedere rinnovati ed ampliati gli ideali purissimi che lo ispirarono. Accompagnandoci alla nuova Guida, nell'incanto silente delle valli, all'ombra delle pallide crode, ci parrà di godere il miracolo dell'eterna gioventù nel segno di una passione che non sa di confini e di età».



Estate 1961: esce il II volume della Guida delle Dolomiti Orientali, ed è opera postuma. «Queste pagine — scrive Giovanni Angeli-

ni — erano sul suo scrittoio quando egli reclinò il capo: sono il suo viatico di montagna».

Antonio Berti è morto in Padova l'8 dicembre 1956, poco dopo aver licenziato la ristampa del I volume della sua Guida.

«Egli ebbe — continua Angelini — questo singolare privilegio: di dedicarsi a scrivere molto di montagna senza alcuna ambizione letteraria, in apparenza soltanto per studio e documentazione, quasi impersonalmente e con raccolta di dati e di informazioni, ma di infondervi forse inconsapevolmente il soffio vivificatore e perenne dell'arte; di maniera che la sua Guida insegnò ad amare la montagna a tanti più di tanta così detta letteratura alpina».

Questo amore, questo modo di vivere e di operare così schietto ed umano, egli ha saputo trasfondere nei figlioli, così da renderli suoi degni continuatori: un caso, questo, probabilmente unico nella storia dell'alpinismo.

E Camillo infatti a raccogliere e ordinare il materiale; ad aggiornarlo ed a curare quindi l'organizzazione illustrativa dell'opera e la parte cartografica. Il fratello Tito gli sarà costantemente vicino ed in particolare si dedicherà alla rielaborazione e ristampa degli splendidi saggi sulla Grande Guerra combattuta in Cadore.

Il volumetto consta di 310 pagine ed illustra le Dolomiti d'oltre Piave, vale a dire i gruppi del Cridola, degli Spalti e Monfalconi, del Duranno, del Col Nudo-Cavallo e del Pramaggiore. Gli schizzi sono dovuti a Mario Alfonsi, cosicché anche in questo settore perfetto risulta la continuità col volume precedente.

Ritroviamo i preziosi appunti per una storia alpinistica delle Dolomiti Orientali; in calce ad essi Camillo Berti avverte che, dopo il 1950, parecchie ed importanti novità si sono registrate anche in questa regione, con imprese specialmente risonanti sul piano atletico-sportivo, il quale s'inserisce nell'alpinismo con progressione ineluttabile.

«Troppo arduo — egli conclude — per chi ha avuto il compito di raccogliere e coordinare quanto lasciato dall'A. per continuare l'opera, sarebbe analizzare sotto un profilo storico-critico questi avvenimenti, senza incorrere nel grave pericolo di travisarne lo spirito. Rimangono questi appunti come Egli li ha lasciati».

In questa sofferta rinuncia, che d'altro canto è prova di virile saggezza, si colloca il travaglio stesso dell'alpinismo; che forse giova a coprire il crescente pericolo che insidia lo scopo primo e fondamentale del suo essere, cioè la montagna.



Primavera 1971. La singolare vicenda sta per avvicinarsi alla conclusione: nella collana Guida dei monti d'Italia appare il volu-

metto che, dividendo in due il I volume della III edizione, dà vita alla Parte 1^a, volume I, della Guida delle Dolomiti Orientali, IV edizione. Sotto gli auspici della Sezione di Venezia e della Fondazione «Antonio Berti», ne ha curato aggiornamento e stampa Camillo Berti, con la collaborazione del fratello Tito e di Carlo Gandini.

Soffermandoci sulla presentazione da lui dettata, laddove egli parla dell'A.: «Da ragazzo gli fui vicino nell'impegno per la montagna: nelle escursioni, nelle ricognizioni, nell'elaborazione delle sue Guide, iniziandomi al suo sistema di lavoro e assimilandone le concezioni; ma le nuove espressioni dell'alpinismo mi apparivano così rivoluzionarie rispetto alla tradizione da lasciarmi perplesso nell'interpretarle nello spirito della Guida».

Ecco dunque la prova del pesante dubbio cui è stato sottoposto lo stesso erede di tanta tradizione; ma ecco in pari tempo scaturire la conferma dell'avvenuto scioglimento. Non è raro che, a tale livello, gli esempi possano sortire effetto beneficamente trascinate; ciò, se non altro, è augurabile.

«La pressione calda ed affettuosa di tanti amici alpinisti, specialmente giovani, ed il loro manifesto desiderio che la Guida delle Dolomiti Orientali conservasse integre l'impostazione e le caratteristiche date dall'A., mi indussero a rivedere la decisione ed a riprendere in mano, sia pur con non poche preoccupazioni, il materiale continuamente raccolto, per riordinarlo ed adattarlo in vista di attuare una riedizione aggiornata della Guida».

Che il ripensamento fosse giustificato lo prova il rinnovato, fervido convergere di collaborazioni e di contributi ad ogni livello: ciò soprattutto gli fa sentire che la realizzazione costituisce anche un impegno morale.

Così essa si concreta per intanto in questa prima parte dell'opera, la quale descrive i seguenti gruppi: Croda da Lago-Certera, Nuvo-lau, Tofane, Fanis, Col di Lana, Cunturines, Croda Rossa d'Ampezzo, Picco di Vallandro, Plan de Coronas-Collis Alti, Antelao, Marmarole, Sorapiss, Pomagagnon e Cristallo. Sono 579 pagine, integrate da 45 schizzi dovuti alla solita ed abile mano di Mario Alfonsi; con 9 stupende cartine topografiche redatte da Camillo Berti. Numerose vecchie relazioni risultano adeguatamente ritoccate o addirittura sostituite. Edoardo Semenza e Daniele Rossi hanno inserito un nuovo capitolo dedicato ai cenni geologici.

Il solito confronto riguardante il Sorapiss registra 31 cime note con 101 itinerari; naturalmente senza tener conto dei nuovi percorsi attrezzati d'alta quota, realizzati nell'ultimo decennio dalla Fondazione Berti, che inanellano la parte principale del Gruppo.

Per quel che riguarda gli appunti di storia alpinistica, giustamente Camillo Berti lascia intatta la considerazione esposta nel II volume, edizione 1961: essa infatti rimane attuale.

Le sempre rinnovanti discussioni sulla

validità o non validità alpinistica di talune imprese che hanno per teatro forse incidentale la montagna, oramai fanno esattamente il paio con quelle dirette alla ricerca del sesso nei gradi estremi dell'arrampicamento. Salvo a non volersi identificare con i classici struzzi, oggi niente più cela il dramma della montagna, di tante montagne: travolte le difese inferiori, e molto spesso infrante quelle medie, l'uomo si è avventato sulle cime. Ed allora il suo tecnicistico ardore, alimentato da primordiale rapacità, ha smarrito il senso della ragionevolezza; scordando che conquiste di tal genere si svuotano d'ogni contenuto nell'istante medesimo in cui ci si illude di conseguirle. Chi le montagne ha creato, usa una bilancia che inesorabilmente castiga ogni tentativo di frode.

Perciò ben altro si è abbattuto sui monti, che non fossero i poveri chiodi temuti dall'A.; ed anche sulle Dolomiti Orientali una vetta ha ceduto. L'invettiva può momentaneamente consolare, ma ben più grave e duratura ci sembra la condanna leggibile a pagina 147: «Una funivia su tre tronchi porta dal centro di Cortina alla vetta della Tofana di Mezzo dov'è previsto un moderno ristorante: non l'ardimento delle soluzioni tecniche, né opinabili motivi di interesse turistico potranno giustificare al cuore di chi ama la montagna il conseguente deturpamento di una vetta consacrata alla storia — e che quindi dovrebbe costituire un sacro tempio — dell'eroismo degli alpini in guerra e dell'ardimento degli alpinisti in pace».



Forte dei contributi offertigli con disinteressato entusiasmo, Camillo Berti ha praticamente ultimato il suo compito. Quasi sicuramente, nel corso della prossima estate 1972, avremo la Parte 2^a della Guida; essa considererà i seguenti gruppi: Cadini di Misurina, M. Piana, Tre Cime di Lavaredo, Paterno, Croda dei Toni, Popera, Tre Scarperi e Rondo-Baranci.

Ed allora questa storia incomparabile, sviluppatasi nell'arco d'un sessantennio, si concluderà, perpetuando l'ammaestramento che da essa proviene.

Ci sembra evidente che, se intende sopravvivere, l'alpinismo debba ritrovare ed in pari misura rinnovare la sua carica d'ideali. Per questo bisogna guardare alla montagna, bisogna intendere la sua complessa e spesso tragica vicenda, bisogna saper tornare ad essa con la genuinità, con la sorridente spontaneità percepibili in queste due preziose fonti riscoperte per noi dal tempo che torna. Che esse dunque ci dissetino senza risparmio, così come dice Giovanni Angelini: «E l'uomo che all'alba si è dissetato con l'acqua del Cridola, che incatena alla montagna, ritorna a sera ... con la stessa sete alla stessa acqua».

Gianni Pieropan
(Sezione di Vicenza)

Belluno, provincia minacciata

di Giuliano Dal Mas

La relativa asprezza delle zone, la tortuosità delle poche strade, la scarsa propaganda, hanno tenuto lontano da Belluno la grande massa del turismo per lungo tempo.

Ora che il richiamo del mare si è fatto più tenue, molta gente vuole conoscere anche i monti. Ma alla sua maniera, da turismo di massa, comodo, inquinante, chias-saiuolo, vuole tutto e trova chi glielo dà. E Belluno, tra le provincie italiane è una delle più belle naturalisticamente e come montagne. Ma, purtroppo, nascere belli in Italia non è un vantaggio per la conservazione della natura, anzi è un grossissimo svantaggio. Perché gli speculatori, gli avventurieri, il turismo di massa (pazienza fosse ben educato) accorrono. Tutti pronti chi a rompere, chi a deturpare, chi a offendere ciò che trovano.

Le vecchie case rustiche concepite attraverso un dialogo d'amore con la natura cascano a pezzi; al legno delle casere, alla pietra rustica delle case, a uno stile inconfondibile dell'architettura di montagna, si sostituisce il banale cemento della città che eguaglia il bello al brutto.

Quell'italiano che abbia avuto la fortuna di passare magari a distanza di molti anni attraverso certe campagne della Baviera, o attraverso paesi di montagna dell'Austria, meravigliato avrà potuto osservare che quelle zone non sono state violate dall'uomo, e che poco è stato costruito che fosse contrario ai principi del passato.

Eppure quei luoghi continuano a vivere, a svilupparsi.

Invece qui da noi si è cominciato a costruire come se si fosse a Milano o a Roma. Grossi cubi di cemento, casermoni, senza alcun rispetto per l'ambiente circostante. Ma si dice che tutto questo è progresso. E allora viva l'eguaglianza che rende brutta qualsiasi città di montagna e che, purtroppo, toglie solo al bello senza dare nulla al brutto.

La montagna d'estate non è ancora così frequentata come il mare, ma d'inverno quando non vi è alternativa di scelta la montagna si impone d'obbligo come impiego del tempo libero.

È tempo di sci. E per avvicinare alla montagna il turista, per dargli in pasto un po' di

natura degradata, chi della natura si serve per fare soldi o ottenere voti, ha fatto o ha reso possibile la costruzione indiscriminata di attrezzature turistiche.

Dalle funivie agli impianti di sci, dai grossi alberghi collocati proprio nei punti più panoramici, alle strade. Si tagliano gli alberi della montagna e si facilitano le frane, si rovinano gli ambienti naturali provocando la graduale scomparsa di piante e animali, si abbandonano le malghe per farne dei parcheggi per macchine, si sventrano le montagne per farvi penetrare le automobili col loro gas puzzolente, col loro rumore.

Invece di programmare correttamente la distribuzione delle zone turistiche — in modo da favorirne il concentrazione in certi luoghi, per lasciarne degli altri allo stato più primitivo — si preferisce la tecnica di rapina, dove ogni paese, vuole e crede di poter campare sul turismo.

Il principio del profitto più immediato si è affermato. Chi ha cento vuole mille, chi ha mille vuole diecimila. Il gestore di un piccolo rifugio di montagna, quando gli affari vanno bene, vorrebbe che gli escursionisti aumentassero ancora, e quando le cose sono ancora migliorate vorrebbe trasformare il suo rifugio in un piccolo albergo per sciatori, per turismo di massa.

L'uomo non è mai stanco di chiedere, senza mai domandarsi se quel suo fare egoistico porti solo vantaggi a se stesso, a una piccola comunità, oppure a tutta la società. Se si fanno dei programmi sono a breve scadenza e a carattere generalmente privatistico. Non si pensa al futuro più lontano, al tempo in cui l'attività di rapina di queste forze scatenate non avrà lasciato più niente. 700 milioni di ettari di terre erose nel mondo, la metà delle terre coltivate. Tanti monti Toc, tante alluvioni, inondazioni, tante carestie.

Belluno ha avuto il suo Vajont, ha avuto la sua alluvione, uomini di un passato lontano e recente hanno disboscato i suoi boschi rendendo estremamente fragili i terreni, l'Enel ha impoverito le acque della zona, si sono costruite alcune strade utili ma se ne sono costruite molte di inutili, il motocross fracassone e distruttore ha trovato an-



La Rocchetta Alta di Bosconero (a sinistra), 2412 m e il Sasso di Toanella (2430 m), da sud, nel Gruppo del Bosconero.

che qui i suoi sostenitori, gli speculatori lottizzano, altri costruiscono infrastrutture turistiche senza riuscire a risolvere il problema della emigrazione, le funivie sfidano lo spazio tessendo le loro ragnatele sul cielo azzurro, la città prende il posto della montagna, gli uomini non sono più gli stessi e forse anche Belluno avrà una sua autostrada dove vedrà scorrazzare gli interessi degli altri a scapito della sua integrità territoriale, del suo vero capitale per il futuro.

La natura scacciata dalle città, sempre più calpestata, si riduce di quantità, limitata a certe zone lontane.

Belluno può essere una di queste, lo deve. La natura che oggi per ignoranza viene tanto disprezzata o accettata tutt'al più come argomento di moda, domani non avrà sicuramente prezzo.

Una grossa domanda per una piccola offerta. E quanto più grande sarà la fetta di natura che i bellunesi avranno saputo preservare, tanto più grande sarà il loro guadagno.

Alcuni appassionati della montagna, naturalisti, hanno proposto qualche anno fa la costituzione di un Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi il quale abbraccerebbe un comprensorio vasto che va dalle Vette e Dolomiti Feltrine, ai Monti del Sole, al Gruppo

della Schiara e della Talvena, fino ai monti minori di Zoldo, Pramper, San Sebastiano, con la prospettiva di poter includere dentro il meraviglioso Gruppo di Bosconero nel quale è già stata costituita una riserva naturale orientata nella val Tovanella, primo nucleo del possibile e futuro inserimento nel parco.

Ma i difensori della natura sono pochi. Pochi sono coloro che hanno capito l'estrema importanza che ha la natura per l'uomo; ma pochi sono anche quelli che la vogliono distruggere. Solo che questi ultimi hanno in mano, chi il potere economico, chi tante buone ragioni anche se sorpassate ricavate dal passato e in mancanza di buone leggi di difesa della montagna ne approfittano.

A Belluno restano due scelte: o diventare una città come tante altre, sperperando il suo patrimonio economico costituito di natura e abbandonando le sue Cajade agli speculatori, o essere fedeli ad una politica di conservazione e di ripristino della natura. Solo che, nella prima ipotesi, Belluno diventerebbe una qualsiasi appendice secondaria di qualche città principale, ma con gli stessi problemi di carattere fisico e psichico, e con lo stesso bisogno di evasione.

Giuliano Dal Mas
(Sezione di Belluno)



Sopra: Il Gruppo del Cimónega dalla Casera Cimónega. Sotto: Le Cime dei Bachet (max 2342 m) in secondo piano e le Presón (2342 e 2349 m) sulla destra in primo piano, nei Van di Città.



L'attività scientifica del C.A.I. nel quadriennio

1967 - 1971 (*)

La tradizionale attività del Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano è proseguita senza soste dallo scorso Congresso Geografico Italiano, articolandosi variamente.

Nel campo delle ricerche sulla neve e sulle valanghe, tale attività si è rivelata particolarmente ricca e produttiva, con l'avvio del Servizio di previsione della valangosità sulle montagne italiane, oltretutto con l'attuazione di studi monografici e d'assieme sull'argomento; in proposito cito testualmente due brani tratti dalle relazioni annuali del 1967 e del 1968 del Presidente del Comitato stesso prof. Giuseppe Nangeroni: «In diretto coordinamento con il Comitato Scientifico, il Consiglio Centrale ha istituito nel novembre 1967 a Torino, la Commissione Neve e Valanghe con gli scopi prevalenti: 1) di redigere e diffondere un periodico bollettino sullo stato della neve e quindi sulla previsione di valanghe; 2) di collaborare con altri enti per il completamento del catasto italiano delle valanghe; 3) di collaborare con altre commissioni ed enti per lo studio dei metodi di prevenzione, protezione e di salvataggio da valanghe. Tra novembre e dicembre è stato possibile, con grandi sforzi e sacrifici da parte soprattutto del segretario-coordinatore Agostini, procedere all'impianto del servizio base (istruzione e scelta degli operatori, installazione delle stazioni di rilevamento, organizzazione della rete di trasmissione dei dati, loro elaborazione a Davos e trasmissione alla RAI). Cospicuo, con la fine del successivo gennaio, si poté diffondere il primo bollettino». «Nell'anno 1968 il Comitato Scientifico Centrale ha continuato a rivolgere la propria attenzione all'attività della Commissione Neve e Valanghe, sorta l'anno precedente nel suo ambito, sino alla istituzione della nuova Commissione autonoma, il 7 settembre. Dall'inizio dell'anno sino a che lo hanno richiesto le condizioni di nevosità primaverile, sono stati emanati i bollettini sulla valangosità del settore di arco alpino controllato. Dopo la costituzione della nuova Commissione Valanghe autonoma, avendo questa deciso di occuparsi solo del bollettino citato, il Comitato ha continuato ad interessarsi degli altri problemi inerenti alla neve e alle valanghe: prove sperimentali con cani di razza «da pastore bergamasco»; contatti con André Roch dell'Istituto di Davos per la pubblicazione di un libro che raccolga sinteticamente tutti gli argomenti di maggior interesse sulla neve e le valanghe; si è predisposto un lavoro di documentazione e di ricerca sulle opere antivalanga nelle Alpi Centrali, che sarà svolto con la collaborazione del Roch e della Fondazio-

ne per i problemi montani dell'arco alpino». Di tale ultima iniziativa si avrà una eco in questo stesso Congresso Geografico Italiano tramite un contributo Agostini-Roch alla relazione del prof. Castiglioni su «Le calamità naturali delle Alpi».

Nel contempo è proseguita molto intensa ed in continuo, accelerato sviluppo l'attività speleologica, la quale tra l'altro ha avuto una sua più precisa regolamentazione e l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni per tutti i partecipanti ai corsi nazionali o sezionali tenuti sotto l'egida del sodalizio; tali corsi sono andati facendosi sempre più numerosi, ed in particolare vanno ricordati quelli tenutisi a Trieste ed a Perugia volti alla formazione degli istruttori nazionali di speleologia del C.A.I. Tra i gruppi grotte più attivi si possono citare quelli di Torino (U.G.E.T.), Milano (S.E.M.), Trieste («E. Boegan»), Firenze, Perugia, Faenza, Bologna, Imperia, Vicenza, Cuneo, della Sez. Ligure di Bolzaneto, Verona, Domodossola, Trieste («XXX Ottobre»), Pietrasanta, Modena, con la certezza tuttavia di trascurare la menzione di molti degni di essere ricordati.

Fra le spedizioni extra-europee alle quali il Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. ha fornito contributi finanziari, ricordiamo quella del sodalizio stesso in Antartide (1968-1969) diretta dal prof. Aldo Segre ed i cui notevoli risultati sono in corso di elaborazione; quella diretta dal dott. S. Macciò nella Groenlandia Orientale (luglio-agosto 1969); quella nel Nepal diretta dal prof. Morpurgo.

L'attenzione del Comitato si è pure rivolta ai problemi di toponomastica, con l'impostazione di uno studio sulla terminologia italiana degli elementi oro-idrografici, ed eventualmente anche sui toponimi dialettali, affiancando a ciascun termine la traduzione nelle principali lingue straniere: ciò sotto forma di dizionario.

Si è quindi provveduto ad un primo, rapido aggiornamento del *Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti* esauritosi con grande rapidità e da più parti richiesto ed oggi ristampato.

Appoggio e patrocinio sono stati dati ad un incontro di studi sugli incendi boschivi, svoltosi a Como il 26 aprile 1971, nell'imminenza di disposizioni legislative sul problema.

Filippo G. Agostini
(Sezione di Milano)

(*) Relazione tenuta al XXI Congresso Geografico Italiano (Verbania, 13-18 settembre 1971).

Il raduno internazionale dei dirigenti dei Gruppi Giovanili nel Gruppo del Gross Glockner

Il consueto raduno internazionale annuale per i dirigenti dei Gruppi Giovanili delle associazioni alpinistiche, si è svolto quest'anno in Austria e la sua organizzazione è stata affidata all'associazione «Amici della Natura» (Naturfreunde), che in tale Paese ha un forte seguito fra i giovani anche nel settore alpinistico. In Austria infatti, sono tre le associazioni che si interessano di alpinismo e cioè, il Club alpino austriaco (Oe.A.V.) il Touring club austriaco (Oe.T.V.) e «gli amici della natura» (N.F.T.V.), associazione quest'ultima che compie quest'anno 75 anni di vita.

Il raduno ha avuto come sede la scuola di alta montagna del Gruppo del Gross Glockner, (posta a nord della cima omonima, la più alta dell'Austria, 3797 m) fondata e diretta da una notevole membro del N.F., Fritz Moravec, primo salitore del Gasherbrum II, 8053 m, direttore di spedizioni in Himàlaya, nelle Ande, in Africa e nello Spitzbergen.

Il rifugio-scuola si trova su di uno sperone roccioso a quota 2000 circa, dominante un imponente complesso idroelettrico costituito da due ampi laghi artificiali sorretti da poderose dighe ed alimentati, attraverso una condotta sotterranea dal ghiacciaio Pasterzen, uno dei più importanti dell'arco alpino austriaco. Il Gross Glockner non si vede e per raggiungerne la base occorrono sei-otto ore di traversata, in gran parte attraverso vasti ghiacciai che quest'anno, data la stagione estremamente secca, presentavano molti crepacci scoperti.

La conca del lago superiore, Mooserboden, è dominata a est dai contrafforti poderosi del Grosses Wiesbachhorn, 3584 m, a sud dal ghiacciaio Karlinger, a ovest dalle pendici dell'Hoch Heiser e del Griess Kogel. A nord ovest svetta possente la piramide aguzza del Kitzsteinhorn, 3203 m, raggiungibile con una funivia in tre tratti dalla vicina Kaprun, località turistica di accesso a tutta la zona e base importante per lo sci estivo oltre che, naturalmente, per quello invernale.

L'incontro di tutti i partecipanti si è avuto nel primo pomeriggio del 7 luglio a Kaprun, da dove, insieme ci siamo tutti avviati verso la scuola-rifugio ospite, risalendo in autobus una impervia strada-tunnel, riservata al solo transito dei mezzi della centrale elettrica degli Alti Tauri, per giungere ad una singolare terrazza funicolare, capace di ospitare 140 persone, che ci ha trasportato 430 metri più in alto, superando una pendenza a volte dell'86%. Dopo di che, siamo giunti alla stazione

superiore, da dove siamo saliti su piccoli autobus di proprietà della centrale elettrica titolare dell'intero complesso, giungendo dopo circa 8 km di strada in forte pendenza alla diga di sbarramento del bacino superiore detto Mooserboden.

Un piazzale di cemento, una moderna stazione di autobus, alcuni chioschi di *souvenir* «Kitch», un albergo-torre, alcune case in legno ed, in alto, la scuola-rifugio costituita da quattro bassi edifici.

Dopo aver preso ciascuno possesso della stanza assegnatagli, il suono di una campana ha annunciato la cena cui è seguito il saluto ufficiale del rappresentante del Naturfreunde, Fritz Honay, e del direttore della Scuola, Moravec, nonché la presentazione delle varie delegazioni. La lingua ufficiale il tedesco. Nelle Nazioni rappresentate, oltre a quella ospite e alla nostra, erano il Belgio, la Bulgaria, la Germania, la Grecia, l'Olanda, la Jugoslavia, il Lussemburgo, la Polonia, la Spagna, la Svizzera e la Turchia.

La Scuola di alta montagna di cui siamo stati ospiti, svolge quattro tipi di corsi: uno base di alpinismo, uno base di tecnica di roccia e ghiaccio, uno di tecnica mista per esperti e un ultimo di alpinismo estremo.

La natura del raduno, ha suggerito al direttore della Scuola di rendere edotte le delegazioni pervenute dei metodi progressivi di insegnamento, che esso ha adottato per i giovani nel corso base di ghiaccio ed in quello per esperti.

L'attività pratica si è compendata in tre esercitazioni su ghiaccio, di cui una pomeridiana di caduta e assicurazione a volo con piccozza, e di progressione su pendio ghiacciato di punta e laterale a stem, la becca della piccozza rivolta sempre verso valle in salita e verso monte in discesa.

La seconda esercitazione, svolta sul ghiacciaio Bärenkopf con tempo coperto, riguardava la progressione su ghiaccio con ramponi con esercizi propedeutici, per i principianti, tendenti ad adattare il piede ed il passo all'uso dei ramponi, compiendo salti di crepacci di varie dimensioni a piè pari con la piccozza nelle due mani, la becca rivolta verso terra.

La terza esercitazione comprendeva passaggi vari sui crepacci ed il recupero di caduti con vari sistemi. Uno di questi è il cosiddetto sistema del «bremse - karabine», ossia del freno-moschettone (vedi anche il nostro manuale Mazzenga), per l'arresto della caduta, al quale si può abbinare il sistema di recupero a carucola o con nodi di prusick.

Le esercitazioni si sono concluse con due ascensioni svolte contemporaneamente dai due gruppi, una sul Wiesbachhorn, 3584 m, senza particolari difficoltà tecniche, con una lunga stupenda cresta a coltello di neve e ghiaccio detta la «cresta della candela», (Kandlgrat), cui si accede attraverso un canale di rocce marce, con corda fissa nel primo tratto. L'altra salita ha avuto come meta l'Hoch Heiser, 3000 m circa, attraverso una

lunga cresta rocciosa con passaggi di III e di IV grado.

La didattica della scuola ci è poi stata illustrata attraverso lezioni tecniche tipo, sull'orientamento, l'allenamento fisico necessario per i diversi gradi di attività alpinistica, la morfologia delle pareti, delle creste, della montagna in genere, la morfologia dei ghiacciai e dei crepacci. Sui ghiacciai è stata tenuta una conferenza dal prof. Slubetzki della Università di Salisburgo, che si è conclusa con una esercitazione sul processo di ricerca della «soglia glaciale» e di pesatura della neve, per calcolare sulla base della superficie-anno di uno strato nevoso, la massa della neve depositata e confrontarla con quella degli anni precedenti e con quella di tutto il ghiacciaio.

Durante il raduno è stato svolto anche un intenso programma di proiezione di film e di diapositive a colori. Ricorderemo in particolare la conferenza di un fotografo-alpinista, amico di Moravec, sulla tecnica fotografica in montagna, con proiezione di numerose diapositive a colori fra cui alcune interessantissime su vere e proprie cascate di ghiaccio, dalle forme fantasmagoriche, che si trovano sulla cresta del Ruwenzori; un film polacco presentato al festival di Trento, dal titolo «Ritorno», ricco di *suspence* alpinistica; il film a colori in 16 mm, «sicurezza dal primo metro» che illustra, nella prima parte, l'andamento di un corso di roccia-base presso la scuola di alta montagna che ci ha ospitato, e nella seconda affronta il difficile tema della sicurezza sul lavoro, suggerendo di adottare la tecnica alpinistica per l'assicurazione, per tutti quei numerosi lavori che espongono gli operai a cadute e a pericoli identici da un punto di vista dinamico-gravitazionale a quelli che possono accadere arrampicare in montagna. È molto interessante notare che tale film è stato finanziato ed incoraggiato dal sindacato austriaco dei lavoratori e che un rappresentante di tale sindacato appare più volte nella pellicola per sottolineare l'importanza e l'utilità della sicurezza usata dagli alpinisti anche nel campo del lavoro.

Due serate sono state poi dedicate alla esposizione da parte di ciascuna delegazione dei criteri organizzativi seguiti dalla propria Associazione per l'attività giovanile.

Sarebbe troppo lungo anche solo sintetizzare ciò che ogni delegazione ha riferito. Pensiamo però che possa essere interessante sapere che in genere, l'orientamento delle varie associazioni è diretto verso l'aspetto tecnico dell'alpinismo, il che comporta due logiche conseguenze: o ci si interessa dei giovani dai 18 anni in poi, favorendone campeggi e scalate anche con raduni a carattere nazionale (vedi Jugoslavia, Bulgaria, Olanda) o, interessandosi di ragazzi più piccoli, mai inferiori però ai 14 anni, si fa seguire loro un mini-corso di roccia e ghiaccio, come nel caso sperimentale dell'Austria.

Solo il nostro Club Alpino tramite la Commissione Centrale per l'Alpinismo giovanile,

organizza una serie di attività anche per i ragazzi sotto i 14 anni.

Per ultimo, vorremmo notare che erano presenti cinque Paesi con una organizzazione alpinistica prettamente pubblicistica, cioè statalizzata ed esattamente la Turchia, la Bulgaria, la Jugoslavia, la Polonia e la Spagna. Ciascuna di queste Nazioni ha dato una propria struttura alla organizzazione che si occupa dell'alpinismo per i giovani, ma, sintetizzando le diverse esperienze, si può dire che sul piano concreto, molto probabilmente, la organizzazione centralizzata e direttamente finanziata dallo Stato permette di svolgere una attività a favore dei giovani più capillare e certamente più efficace di quella che invece possono svolgere le antiche se pur gloriose associazioni private, avviando fitte schiere di giovani al primo contatto con la montagna e la pratica escursionistica.

Il raduno si è ufficialmente chiuso il 15 sera con una semplice ma suggestiva cerimonia, nel corso della quale il Direttore della Scuola, insieme ai suoi istruttori, ha consegnato a ciascun delegato un distintivo-ricordo ed una busta primo giorno del francobollo commemorativo della costruzione della diga al Mooserboden. Tutte le delegazioni avevano intanto preso posto intorno ad un tavolo, ciascuna contrassegnata da una bandierina del proprio Paese. Alla fine dei discorsi di saluto pronunciati e da Moravec e dal Segretario Generale della Naturfreunde vi è stato un susseguirsi di ringraziamenti e di doni consegnati da numerose delegazioni o al Direttore della Scuola o al rappresentante del Naturfreunde, o ad entrambi.

La Delegazione italiana ha consegnato a Moravec il libro del Centenario del C.A.I. che è stato molto gradito, e ai componenti delle delegazioni straniere, il distintivo del nostro sodalizio, che hanno tutti mostrato di apprezzare moltissimo per la sua sobria eleganza ed il suo chiaro significato.

La mattina seguente, alle sei, ciascuno ha preso commiato da Moravec ringraziandolo per la sua ospitalità.

Carlo Cecchi - Enrico Foggiano
(membri della Commissione Centrale
per l'Alpinismo giovanile)

NUOVE ASCENSIONI

Elementi di cronaca alpina

Il ridotto numero di pagine, rispetto al gran numero di relazioni e notizie circa le nuove ascensioni, ci impedisce tuttora la pubblicazione integrale del materiale pervenuto.

Le salite, di cui sono pervenute le relazioni originali, sono indicate con un asterisco al termine dei dati.

Nell'elencazione degli alpinisti, vigono sempre le norme stabilite da tempo: ordine alfabetico degli stessi, con precedenza alle donne, a cui seguono i

nomi delle guide o dei portatori eventualmente presenti. Si chiese venia se molte volte gli alpinisti sono citati con la sola iniziale del loro nome; ciò è dovuto alla mancanza di dati completi al riguardo.

Saranno gradite le rettifiche od altre notizie, da pubblicare successivamente; non verranno citate, salvo che per qualche riferimento storico, le salite già elencate nelle guide pubblicate in questi ultimi anni.

Stante la difficoltà di accertamento particolarmente per varianti di vie già percorse, la classificazione delle difficoltà, le priorità e l'effettiva novità del tracciato sono di pertinenza degli autori delle relazioni.

(N. d. R.)

ALPI LIGURI

MARGUAREIS - PUNTA EMMA (2527 m) - Parete N, Direttissima.

1ª salita: Luigina Gentile, Giorgio Bisotti, Franco Gentile (Asti), 12.11.1971 (*).

La via è una trentina di m a sin. della via Biancardi-Comino; è stata proposta dai primi salitori la denominazione *via del Cinquantenario*, in onore della Sezione di Asti.

Difficoltà dal III al IV+, 2 passaggi in A1 e A2, chiodi impiegati 45 con 5 cunei tutti lasciati in sito; ore 12.

ALPI MARITTIME

CIMA MAUBERT (2865 m) - Sperone S-SO.

1ª salita: Anna Tosco, Tullio Conti, Remo Lano (Torino), P. Luigi Salvatori, 12.9.1971. (*)

Difficoltà da III a IV+, chiodi usati 4, rimasti 1; ore 4 dall'attacco.

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

AIGUILLE D'ARBOUR (2804 m) - Parete N

1ª salita inv.: Franco Girodo, Aldo Bonino, portatore (Alpignano), 20.12.1970.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

GRAN CARRO (2988 m) - Sperone O-NO.

1ª salita: Giovanni Aprato, Gian Franco Cerrano, Mario Merlo (Rivarolo Canavese), 3.10.1971. (*)

Difficoltà II e III, ore 2,15 dall'attacco.

DENTI DEL BROGLIO (3454 m) - Traversata integrale da nord a sud.

1ª traversata inv.: Michelangelo Bertotti, Damiano Gratton (Rivarolo Canavese), 23-24.12.1971.

MONTE MARZO (2756 m) - Cresta S.

1ª salita inv.: Dario Bertotti, Mario Chiarabaglio (Rivarolo Canavese), 26.12.1971.

PUNTA DI TELECCIO (3372 m) - Spigolo O, via Manera.

2ª salita: Piero Grava, Ettore Gremmo, Miller Rava, Guido Macchetto, guida (Biella), 1.6.1969.

BECCO DI VALSOERA (3369 m) - Parete O, via Moti-Grossi.

6ª salita: Carmelo Di Pietro, Guido Macchetto, guida (Biella), 10.6.1969.

GRIVOLA (3969 m) - Parete N.

1ª salita inv.: Gianni Calcagno (Genova), Leo Cerruti (Milano), Carmelo Di Pietro (Vergiate), Alessandro Gogna (Genova), Guido Macchetto, guida (Biella), 24-27.1.1970.

MONTE COLOMBO (2848 m) - Cresta NO.

1ª salita inv.: Renato Autino, Gianfranco Cerrano, Gianfranco Costantino (Rivarolo Canavese), 27.12.1971.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

M. BLANC DU TACUL - PILASTRO LEONESSA (3867 m).

1ª salita: Mellano-Tron e Perego-Cavaliere, 1959.

2ª salita: Macchetto-De Infanti, 1969.

3ª salita e 1ª inv.: Giancarlo Grassi, Ugo Manera, Gian Piero Motti, Miller Rava (Torino), 18-19.12.1971.

Difficoltà V e V+, passaggi di VI, trovati 3 chiodi, usati 50, una ventina lasciati in parete.

AIGUILLE DE TRIOLET (3874 m) - Parete N, via Gréloz-Roch.

2ª salita italiana: Ramella (Gaglianico), Guido Macchetto, guida, 14.7.1969.

AIGUILLE DE BLAITIÈRE (3521 m) Parete O, via degli Inglesi.

1ª salita italiana: Gianni Calcagno (Genova), Carmelo Di Pietro (Vergiate), Guido Macchetto, guida (Biella), 2-3.7.1970.

Bivacco a 3/4 della via.

TOUR DES JORASSES (3823 m) - Pilastro S, nuova via.

1ª salita: Gianni Calcagno (Genova), Leo Cerruti (Milano), Guido Macchetto, guida (Biella), 5-6.8.1970.

550 m di grande difficoltà, 200 m di scarsa difficoltà; bivacco a metà, 70 chiodi, ottimo granito.

ALPI PENNINE

CERVINO (4478 m) - Pilastro SE, nuova via.

1ª salita: Leo Cerruti (Milano), Gianni Calcagno (Genova), Carmelo Di Pietro (Vergiate), 13-14.7.1970.

Bivacco sotto il Picco Muzio; difficoltà IV e V.

CERVINO (4478 m) - Parete S.

1ª salita inv.: Ettore Bich, Innocenzo Menabreaz, guide (Valtournanche); Arturo e Oreste Squinobal, guide (Gressoney), 21-23.12.1971.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

NORDEND (4162 m) - Parete E.

1ª salita solitaria: Adriano Gardin (Villadossola), 24.10.1971; discesa su Zermatt.

PUNTA GNIFETTI (4559 m) - Parete E, via dei Francesi.

1ª salita femminile italiana (nona salita cronologicamente): Franca Zoni (Domodossola), Donino Vanini, guida (Croveo), 5-6.9.1971.

ALPI LEPONTINE

M. CERVANDONE (3211 m) - Cresta E.

1ª salita, nuovo percorso a partire dal Colle del Pizzo Bandiera: Franca Zoni (Domodossola), Donino Vanini, guida (Croveo), 29.8.1971.

GRUPPO DELLE GRIGNE

GRIGNA MERIDIONALE - TORRIONE A EST DEL TORRIONE FIORELLI - Parete S.

1ª salita: G. Arcelli, M. Vismara (Monza), 31.7.1967. Altezza 100 m.

GRUPPO DEI CAMPELLI

TORRE CONICA (n.q.) - Parete SO, nuova via.

1ª salita: Arnaldo Bagnagatti (Milano), Antonio Guffanti (Milano), Giuseppe Alippi, guida (Abbadia Lariana), 29.8.1971. (*)

Altezza 100 m; passaggi di V e V+; usati 16 chiodi, 6 lasciati; ore 4,35.

Scalata di palestra a 45 min. dai Piani di Bobbio.

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

CIMA INNOMINATA DI CACCIABELLA (2980 m) - Parete O.

1ª salita: Ugo Banfi, Mario Vismara (Monza), 26.7.1971. (*)

Altezza 300 m; 7 lunghezze di corda; difficoltà dal III al V; chiodi impiegati e lasciati: una trentina; ore 10.

Proposta dai salitori la denominazione *via Giovanni Nosedà-Pedraglio*.

M. PIZZO (C.N.S.) (2296 m) - Parete N.

1ª salita: Antonio Boscacci, Renato Fanoni, Mario Mevio (Sondrio), 8.6.1971. (*)

Altezza 300 m; difficoltà III+ e IV+ nei primi 50 m, III- e II sulla rimanente parte; chiodi usati 12.

PUNTA DI TRUBINASCA (2996 m) - Parete O, via diretta.

1ª salita: Marco Zappa, Rino Zocchi (Como), 10.7.1966. (*)

Altezza 250 m; difficoltà VI nei primi 80 m, poi IV+, V, V+; chiodi usati 47, lasciati 5; ore 7 dalla base.

PIZZO DEL FERRO CENTRALE (3287 m) - Parete SE, via diretta.

1ª salita: Marco Zappa, Rino Zocchi (Como), 26.6.1966. (*)

Altezza 300 m; difficoltà V+ nei primi 120 m, poi III+ e IV; chiodi usati 22, di cui 4 lasciati, con 2 cunei; ore 6 dalla base.

PIZZO DI CAMBRENA (Gruppo del Bernina, 3620 m) - Sperone N-NO, via Zippert (Naso di Ghiaccio).

1ª salita inv.: Mario Riva, Riccardo Soresini (Como); Marco Zappa, Rino Zocchi (Como); Claudio Barazzoli, Tiziano Nardella (Milano); Vincenzo Fagioli, Tullio Speckenhauser (Sondrio), 28.2.1965. (*)

PUNTA MILANO (2650 m) - Spigolo NE.

1ª salita: Ezio Angelini, Giorgio Bertarelli (Morbegno), 9.8.1967. (*)

Altezza 150 m; difficoltà dal IV al VI e A2; chiodi usati 20, di cui 2 lasciati, chiodi ad espansione 2, lasciati; ore 7.

PUNTA ALLIEVI (3176 m) - Via Gervasutti.

1ª salita inv.: Gianfranco Gugiatti, Carlo Pedroni (Sondrio), 21-22.12.1971.

Altezza 500 m; impiegati 7 chiodi (5 rimasti); 23 lunghezze di corda.

CAVALCORTO (2387 m) - Parete S.

1ª salita e 1ª salita inv.: Tiziano Nardella (Mello), Franco Rebecchi (Merone), Graziano Bianchi, guida (Merone), 19-27.12.1971.

Altezza 500 m; 8 bivacchi in parete; 68 ore di scalata effettiva.

SASSO MORO (3108 m) - Cresta O.

1ª salita: Maurizio Boverio, Nemo Canetta, Francesco Messa, Piergiorgio Perego (Milano), 27.8.1966. (*)

Difficoltà II+, passaggi di III e IV+; ore 5,30 dal rifugio Musella.

I salitori hanno dedicato la via a Camillo Pellissier.

GRUPPO DELL'ADAMELLO - PRESANELLA

CIMA DELLO ZIGOLON (3040 m) - Punta Marco (Gendarme parete S) versante S.

1ª salita: Claudio Pascucci (Cervia), Clemente Maffei Gueret, guida (Pinzolo); Walter Avogadri, Marco Collini, 31.10.1971. (*)

Altezza 500 m; difficoltà III e IV; chiodi usati 7, con 1 cuneo; ore 4.

Proposta del toponimo fatta dai primi salitori (Marco è il figlio della guida Livio Binelli custode del rifugio Mandrone).

PUNTA LAENG (Costone di Nardis, n.q.) - Cresta NE.

1ª salita: Enrico Bellotti (Milano), Franco Campostrini (Guidizzolo), Clemente Maffei Gueret, guida (Pinzolo), 1.11.1971. (*)

Altezza 300 m; chiodi usati 5; difficoltà III con un tratto di IV, ore 3.

SPERONE VALLINA (Costone di Nardis) - Parete NE.

1ª salita: Enrico Bellotti (Milano), Claudio Pascucci (Cervia), Clemente Maffei Gueret, guida (Pinzolo), 3.11.1971. (*)

Altezza 100 m; chiodi usati 7; con 1 cuneo; difficoltà III e IV, con 2 passaggi di V, ore 2, roccia buona.

ID. - Variante diretta alla via precedente.

1ª salita: guida Clemente Maffei Gueret (Pinzolo), da solo, 3.11.71. (*)

Difficoltà IV+ con passaggi di V; chiodi 5.

CIMA D'AMOLA (3277 m) - Parete E.

1ª salita: Gianluigi Vido (Milano), Gilio Alimonta, guida (Madonna di Campiglio), 12.8.1965. (*)

Altezza 250 m; difficoltà IV con 1 passaggio di V; chiodi impiegati 14, di cui 4 lasciati; ore 4 (distanza dell'attacco dal rifugio Segantini ore 3).

GRUPPO DI BRENTA

CASTELLETTO DEI MASSODI (2136 m) - Parete E-NE, via Maestri-Eccher.

1ª salita inv.: Valentino Chini, Ruggero Pellegrini, Marco Pilati (S.A.T. Trento), 25-27.12.1971.

Altezza 600 m; 2 bivacchi in parete; 21 ore di scalata effettiva.

DOLOMITI OCCIDENTALI

PALE DI S. MARTINO

CIMA WILMA (2782 m) - Gran diedro del Pilastro NO.

1ª salita: Ivano Cadornin, Paolo De Tuoni, Ernesto Gatti, Ennio Golfetta (Treviso), settembre 1971.

Altezza 250 m; difficoltà IV, V, con un passaggio di VI; usati 20 chiodi.

GRUPPO DEL CATINACCIO

CRODA DI RE LAURINO (2819 m) - Via Rizzi.

1ª salita inv.: Nando Giora, Carlo Lorenzini (Bolzano), 27-29.12.1971.

Altezza 700 m; 2 bivacchi in parete.

GRUPPO DI FANIS

CIMA SCATONI (2876 m) - Parete SO, via Pisoni-Leonardi.

1ª salita inv.: Gino Comelli, Roberto Ive (Alpina delle Giulie - Trieste), 22-23.12.1971.

Un bivacco all'altezza della seconda cengia.

CIMA BOIS (2559 m) - Cresta SO.

1ª salita: Anna Pezzoli, Gino Balzona (Torino); Gino Pezzoli (Torino), Toni Egger, guida, 21.8.1958 (retifica di nominativi e precisazione delle cordate alla notizia di cronaca di pag. 415/1971 della R.M.).

ALPI CARNICHE

GRUPPO TERZE-CLAP-SIERA - CRETA FORATA (2463 m) - Parete N, via della Placca.

1ª salita: Gianni Borella (Padova), Rino Gaberschik (Genova), 18.7.1967. (*)

Altezza 160 m; difficoltà dal III al IV+; la via si svolge 50 m a destra della via Pachner e vi si ricongiunge in alto; ore 1,30. A tutt'oggi la via conta cinque ripetizioni.

PREALPI CLAUTANE

MONTE DURANNO (2665 m) - Parete SE (via Zannussi).

1ª salita: Bruno Coran, Luciano Da Pozzo, Diego Valleferro (Cortina d'Ampezzo), 28.7.1968. (*)

Altezza 250 m; chiodi usati 30 (lasciati); ore 6.

IN MEMORIA

Michele Rivero

Il 10 dicembre 1971, all'età di 65 anni, è deceduto Michele Rivero, socio della Sezione di Torino e dell'Accademico.

Affermatosi nel campo giudiziario, dove aveva raggiunto la carica di Presidente di Sezione di Corte d'Appello, aveva altresì ricoperto numerosi incarichi nel C.A.I.: presidente del Comitato P.L.T. del Consorzio G. e P. dal 1940 al 1943, presidente per molti anni della Commissione tecnica centrale del C.A.A.I., vice-presidente per vari anni della Sezione di Torino, apportandovi il senso acuto della sua esperienza di alpinista e di magistrato.

Pur avendo esplicitato una forte attività alpinistica nelle Alpi Occidentali (tra l'altro, la terza salita delle Grandes Jorasses per la cresta des Hirondelles, una nuova via sullo spigolo sud delle Petites Jorasses), aveva acquisito anche una notevolissima conoscenza delle Alpi Centrali e Occidentali.

Egmond d'Arcis fondatore dell'U.I.A.A. 1887 - 1971

Il nome di Egmond d'Arcis — deceduto a Ginevra il 7 dicembre 1971, all'età di 84 anni — resterà iscritto negli annali dell'alpinismo mondiale come quello del fondatore dell'U.I.A.A.

In un articolo pubblicato nel 1965 a Ginevra — dove esercitò il giornalismo per ben 52 anni, sia come corrispondente in Svizzera dell'autorevole quotidiano londinese *The Times*, sia come collaboratore della *Tribune de Genève* — aveva egli stesso raccontato come l'idea di riunire in una grande organizzazione le associazioni alpinistiche del mondo intero non fosse tutta sua: se n'era infatti parlato a più riprese già molto tempo prima, sulla fine dell'800 e nei primi anni del nostro secolo, in occasione di diversi congressi internazionali d'alpinismo. Una raccomandazione specifica circa la creazione di un organo permanente, destinato a servire da legame nell'intervallo tra un congresso e l'altro, era stata però emessa solo dopo la prima guerra mondiale, alla fine del congresso alpinistico tenuto a Zakopane, nel 1930, auspice l'eminente alpinista e naturalista polacco prof. Valeri Goetel, tutt'ora vivente. D'Arcis, che aveva presenziato alla riunione quale rappresentante del Club alpino svizzero, si mise immediatamente al lavoro, elaborando un progetto che due anni dopo, nell'agosto 1932, dovè portare, a Chamonix, alla creazione dell'U.I.A.A. (benché gli statuti di quest'ultima siano stati approvati, per la verità, soltanto nel 1933, dall'assemblea costitutiva di Cortina d'Ampezzo, ci si è accordati di considerare la data del 1932



Egmond d'Arcis.

come quella della fondazione dell'U.I.A.A., di cui ricorre pertanto quest'anno il quarantennio).

Senza riandare qui la storia dell'U.I.A.A. non si può non ricordare l'influsso determinante esercitato al riguardo da Ginevra quale centro internazionale per eccellenza. A predestinare la vocazione di Egmond d'Arcis quale fondatore della *Internazionale alpinistica* è stata d'altronde proprio la sua origine: suo padre, cittadino britannico, ma di una vecchia famiglia francese, oriunda della Guascona, era nato e cresciuto a Firenze; egli stesso, nato a Ginevra e divenuto cittadino svizzero, al raggiungimento della maggior età, aveva parlato fin da ragazzo, con uguale facilità, le tre lingue: francese, inglese e italiana, imparando successivamente anche il tedesco.

Questa formazione felicemente eclettica doveva essere completata dall'innata signorilità, da una grande carica d'idealismo, dal senso pratico tipicamente ginevrino, dal più simpatico calore umano: caratteristiche tutte di una forte personalità, che dal giorno in cui Egmond d'Arcis fondò l'U.I.A.A. non potevano non riflettersi in questa sua creatura prediletta. La varietà dei settori a cui si è estesa in quest'ultimo decennio l'attività della U.I.A.A., la sua stessa universalità sono d'altronde frutti del suo lungo, paziente lavoro preparatorio: è una constatazione che risulta patente dagli archivi dell'U.I.A.A. conservati a Ginevra.

Di Egmond d'Arcis vogliamo qui ricordare in modo particolare l'azione appassionata svolta nell'immediato dopoguerra per la ripresa dei contatti tra le associazioni nazionali d'alpinismo che il conflitto aveva separato. Nello stesso ordine d'idee riuscì, fin dal 1946, a porre in atto un accordo (prima tripartito italo-franco-svizzero, successivamente esteso ad Austria e Germania, e completato da un accordo franco-spagnolo per il settore dei Pi-

reni) tale da rendere possibile agli alpinisti in escursione in alta montagna di passare dall'uno all'altro territorio nazionale, senza obbligo di traversare un valico autorizzato, con la possibilità in più di scendere nelle vallate per i rifornimenti. Un'iniziativa che doveva rivelarsi di grande importanza per l'immediata normalizzazione dell'attività alpinistica, in modo speciale nel settore occidentale: il C.A.I. assegnò per questo a Egmond d'Arcis una medaglia d'oro di benemerita.

Da ricordare ancora i profondi legami di amicizia che Egmond d'Arcis aveva saputo crearsi in Italia, con le personalità dirigenti del C.A.I., con gli organizzatori del Festival di Trento (di cui, con felice intuizione, aveva previsto fin dall'inizio quella che sarebbe stata la grande importanza internazionale: per questo aveva tenuto ad istituire un premio speciale U.I.A.A. ed aveva insistito perché un rappresentante dell'U.I.A.A. stessa fosse incluso nella giuria internazionale).

Guido Tonella
(Sezione di Torino e C.A.A.I.)

LETTERE ALLA RIVISTA

Le idee dei giovani sul formato delle pagine e sul contenuto della R.M.

ROMA, 29 gennaio 1972

Siamo due soci attualmente militari, e vorremmo manifestare la nostra opinione nei confronti della polemica sorta per il rinnovamento della rivista.

A noi pare che si stia perdendo inutilmente del tempo e delle risorse mentali. Siamo tutti d'accordo sul fatto che sia necessario migliorare la nostra rivista, ma per far ciò non è necessario cambiarne il formato né l'attuale impostazione. Riteniamo opportuno anzi continuare a percorrere la linea tradizionale.

Innovazioni? Sì, ma in che modo? Innanzitutto invitare i giovani ad una collaborazione attiva ed appassionata. Quanti sono i giovani iscritti al C.A.I.? e quanti di loro sono in grado di affrontare scalate impegnative di IV, V e VI grado? Immaginiamo ben pochi, per cui i resoconti delle grandi scalate appassionano i lettori e nulla più. A noi non è mai passato per la testa di fare il Pizzo Badile, e crediamo che non lo faremo mai. Si dovrebbe, parallelamente ai racconti delle «grandi» portare avanti un discorso sulle «facili» e anche solo su itinerari escursionistici di montagna senza difficoltà alpinistiche. Racconti e fotografie potrebbero avvicinare alla montagna molti giovani che pensano che la montagna sia fatta solo di VI grado.

E perché non istituire poi una rubrica di tecnica alpinistica elementare? Essa risulterebbe graditissima a tutti coloro che non hanno il tempo di consultare i dotti manuali esistenti su questo argomento. Gli argomenti in seno all'alpinismo sono molti e la fantasia non manca. Si potrebbe creare anche una rubrica di storia dell'alpinismo dove periodicamente vengano ricordati i pionieri del passato, le loro salite ed i loro scritti.

Introdotti questi ed altri eventuali argomenti, la rivista sarebbe, a nostro avviso, arricchita e potrebbe uscire ogni mese con un numero più elevato di pagine.

Dal punto di vista economico, pur non essendo molto addentro alla questione, riteniamo che se i fondi esistono per una revisione del formato, essi possano essere adoperati con maggior vantaggio per un aumento delle pagine con l'attuale formato.

L'austerità della tradizione anche a noi giovani non è sgradita, per cui riteniamo l'attuale formato degno di rappresentare anche idee moderne.

Gradiremmo veder pubblicata questa nostra in modo da stimolare l'intervento di quanti, come noi, hanno a cuore il buon funzionamento del Club.

Gianfranco Rosso
(Sezione di Ventimiglia)

Riccardo Caldara
(Sezione di Torino)

Ed ecco un'altra opinione sul rinnovamento della Rivista

MILANO, 24 gennaio

Desidero ringraziare Franco Tizzani per il suo articolo apparso sull'ultimo numero della nostra rivista. Approvo quanto egli dice e in particolare condivido le sue idee su come intendere il rinnovamento della nostra associazione.

Era mia intenzione scrivere alla Redazione fin da quando apparve sulla rivista l'articolo «Rinnovarsi» di Renzo Stradella in cui si citavano argomenti a favore del cambiamento di formato e veste della nostra rivista, argomenti che non condivido e che non ritengo validi. Prendiamo ad esempio il bollettino del Touring Club Italiano, citato dallo stesso Stradella, mi sembra l'esempio più evidente da non imitare: quello che una volta era un bollettino di informazioni dei soci, in cui si discutevano problemi inerenti all'attività dell'associazione, è diventato una rivista qualunque, come ve ne sono tante, tra l'altro scomoda da portarsi dietro mentre il formato del vecchio bollettino (che poteva essere rinnovato come stampa e come carta, abbastanza scadenti, ma non come contenuto) trovava facilmente posto in tasca o in borsa. A mio avviso questo cambiamento è andato a scapito di quelli che dovrebbero essere gli scopi principali del T.C.I.

Non credo davvero che i soci e le buone penne, come dice Stradella, sarebbero invogliati a scrivere sulla nostra rivista da una migliore presentazione dei loro articoli, li ritengo superiori a tanta superficialità. Mi sembra che l'attuale rivista abbia una veste più che dignitosa, con buona carta e buone foto, e perciò sono pienamente d'accordo con Tizzani che non è il caso di cambiare né formato né veste.

Con i migliori saluti a tutta la redazione.

Adriana Amici
(Sezione di S. Severino Marche)

Da caini a clubalpinisti

REGGIO EMILIA, 1 gennaio

Nel *Genesi* 4,15, è scritto che «il Signore pose un segno su Caino affinché chiunque lo incontrasse non lo uccidesse». Si tratterebbe, secondo l'interpretazione più corrente, delle sopracciglia unite.

Che i soci del Club Alpino Italiano non abbiano ucciso fratelli né possiedano tutti un rilievo muscolocutaneo ricoperto di peli folti e congiunti in corrispondenza dell'arcata orbitaria, è fuori discussione; discutibile è invece la denominazione finora passivamente accettata di «caino» a indicare chi è socio del C.A.I. (i derivati come sucaino hanno già altro suono e sapore) e tale sostantivo-nomignolo è indubbiamente grottesco e infelice.

Caista suonerebbe goffo ed è improponibile; non

resta quindi che affidarci ad un vocabolo composto che, se ha il difetto d'essere un tantino lungo, ha il vantaggio di presentare visivamente e baldanzosamente l'appartenenza alla nostra associazione, ed è «clubalpinista». Perciò lo propongo.

Perché non tentare?

Luciano Serra

(Sezioni di Bologna e di Parma)

Le incaute citazioni di un rotocalco: «Gli italiani con la coda di spazzatura»

LECCO, dicembre 1971

Il settimanale *Oggi*, Rizzoli editore, Milano, diretto da Vittorio Buttafava, nel numero 49 del 4 dicembre con un vistoso titolo «L'italiano con la coda di spazzatura», che delle cinque colonne del settimanale ne occupa quattro, ha pubblicato quanto segue:

Esistono vari sistemi per individuare un italiano all'estero. Quattro, cinque secoli fa, il fiorentino e il veneto che percorrevano l'Europa erano ammirati e invidiati per la sontuosa bellezza delle loro vesti, armi, gioielli. Una ventina di anni or sono, all'inizio degli anni Cinquanta, lanciammo sul mercato internazionale il «latin lover» abbronzato e cinico; scarpette di vernice a punta, giacca di cammello corta corta, a fior di gluteo.

E adesso? «La situazione oggi è un po' diversa», ci informa il lettore Piero Gemma, da Parksville, Vancouver. «Quando il nostro connazionale vaga per il mondo, i casi sono due: o lascia dei cuori infranti, o delle scie di spazzatura».

A prova di ciò, il lettore di Parksville (Columbia Britannica) allega un ritaglio del quotidiano The Vancouver Sun. Un titolo icastico a tre colonne centra il fattaccio: «Italian garbage on peak, disturbs Canadian climbers». Le immondizie italiane sulla montagna, disturbano gli alpinisti canadesi.

Codesti alpinisti erano appena tornati da una spedizione sul monte Sant'Elia, lungo i confini dell'Alaska. La sua cima, conquistata solo sei volte nella storia, supera i seimila metri. Jack Bryceland, a un cronista del giornale di Vancouver, ha detto testualmente: «Il fatto più sgradevole l'abbiamo notato dopo ventotto giorni di ascensione. Uno di noi ha raggiunto qualcosa di sporco, di familiarmente infetto, nella bellezza rapinosa del ghiacciaio eterno: una montagna di rifiuti, lattine di benzina, scatolame, cartoni, plastica, tutto quello che lorda le periferie della città depresse e caotiche».

«Ma chi fu a lasciare la piccola cloaca?», indaga il reporter.

«Gli italiani; quelli della spedizione che ci aveva preceduto di qualche giorno. Stiano pur sicuri, hanno lasciato il segno: una fantastica montagna di spazzatura... In un primo tempo avevamo pensato di informare l'ambasciata italiana a Ottawa, o quella alle Nazioni Unite. Volevamo dire questo: che senso ha parlare di ecologia, di rispetto della natura e dell'ambiente, se perfino le squadre di alpinisti e di antropologi lordano le sublimi impervie montagne come ganghe di sciuscià maleducati?».

Di spedizione italiana ce n'è stata una sola, dopo la famosa conquista della spedizione del Duca Degli Abruzzi. La spedizione di quest'anno era composta da: Giuliano Fabbrica, Antonio Rusconi, Elio Scarbelli, Giorgio Tessari e Rino Zocchi, ed era da me, Gianni Rusconi, capeggiata.

Trovo del tutto inutile spiegare a della gente che di alpinismo e di spedizioni evidentemente non capisce un bel niente, di qual genere siano «i rifiuti» che si lasciano dove si pone il campo base, e si collocano i campi d'alta quota. Aggiungo che noi abbiamo distrutto col fuoco quanto era possibile, il che risulta

dalla documentazione fotografica e cinematografica riportata in patria.

Proviamo un certo senso di nausea nel vedere degli italiani che raccattano lo sterco lanciato dagli stranieri, per ributtarlo a loro volta contro gli italiani. Il fatto stesso che il giornale canadese abbia usato il termine «ganghe di sciuscià maleducati» avrebbe potuto mettere in guardia il settimanale *Oggi*, Rizzoli editore, Milano, diretto da Vittorio Buttafava.

Segnalo il caso alla Sede Centrale che ha dato un contributo alla nostra spedizione, alla Sezione di Como, di Seregno, di Valmadrera ed a tutti gli alpinisti italiani. Mando copie di questa lettera alla *Rivista Mensile*, a *Lo Scarpone*, a *Rassegna Alpina*, a *Rivista della Montagna*, chiedendo che sia pubblicata in evidenza.

Da parte mia farò precedere la lettura di questa lettera a tutte le conferenze che terrò sulla spedizione al S. Elia.

«L'italiano con la coda di spazzatura» indubbiamente esiste: non è però l'alpinista italiano.

Giovanni Rusconi

(Guida ed istruttore nazionale)

Le osservazioni su ghiacciai nelle Alpi Occidentali

TORINO, 3 gennaio

Ho letto con interesse nel n. 11 della R.M. l'articolo del prof. Vanni su «La situazione attuale del glacialismo nelle Alpi italiane». Certe informazioni in esso contenute mi inducono, quale operatore del Comitato Glaciologico Italiano da oltre un quindicennio, a fare alcune precisazioni.

In effetti dal diagramma di pag. 518, su cui sono riportati il numero degli operatori ed il corrispondente numero di ghiacciai osservati per gli anni dal '25 al '70, si deduce inequivocabilmente che il rapporto *ghiacciai osservati/operatori* è attualmente alquanto minore di quello riscontrato nel periodo '30 - '35.

Ma di tutto il gran lavoro di allora cosa è rimasto?

Ben poca cosa, almeno nelle Alpi Occidentali: i nuovi operatori — come risulta dalle relazioni pubblicate sui Bollettini del C.G.I. — non ritrovano quasi mai i segnali messi in quegli anni (ed anche in anni successivi) e conseguentemente, non potendo stabilire le variazioni intercorse nel frattempo (deducibili nei casi più fortunati dal confronto di fotografie) devono riprendere i controlli partendo da zero.

La colpa di questa situazione è in parte da attribuire al fatto che gli operatori di allora in molti casi non hanno seguito le norme emanate dalla Commissione Glaciologica del C.A.I. nel 1932 o le analoghe istruzioni pubblicate dal C.G.I. nel 1930, che consigliavano di scolpire su roccia i segnali stessi, di mettere segnali di richiamo ben visibili e di almeno 0,1 m di lato (misura invece troppo modesta; oggi si consiglia almeno 0,5 m di lato), di fare rilievi speditivi delle zone frontali indicando l'ubicazione dei segnali, di determinare con altimetri la quota dei segnali stessi.

Anche la documentazione fotografica — la cui esecuzione era peraltro dettagliatamente descritta nelle suddette istruzioni — è risultata estremamente modesta, come si vede dai dati dell'Archivio Fotografico (39 foto nel '30, 7 nel '31, zero nel '33, 1 nel '34, 22 nel '35, 10 nel '36, 5 nel '37), soprattutto se messa in confronto con le 250 fotografie eseguite nel 1970 ed alle 400 circa raccolte nel 1971.

Chiarito quanto sopra, rimane da augurarsi, con il prof. Vanni, che la maggior diligenza ed il maggior impegno degli attuali operatori consenta di aumentare il numero dei ghiacciai osservati: ma finché

l'operatore che compie una marcia di 12 ore ed uno scomodo pernottamento in bivacco per controllare un certo ghiacciaio si vede compensato alla stessa stregua del collega che, in una zona più favorevole, esegue un analogo controllo con due ore di marcia, non si potrà sperare in un sensibile miglioramento della situazione.

Corrado Lesca
(Sezione di Torino)

Alcune considerazioni pessimistiche sulla Mostra della Montagna 1971

PARMA, 1 febbraio 1972

Nel settembre scorso abbiamo visitato l'8ª Mostra Internazionale della Montagna a Torino ed abbiamo assistito all'8ª Convegno sui problemi della montagna, tenutosi nel suo ambito.

La manifestazione, forse la massima in campo nazionale, merita alcune considerazioni per la profonda delusione che non poteva non lasciare a chi anche modestamente sappia che cos'è e rappresenta oggi la montagna.

E stata una delusione il Convegno, anche se le due relazioni di fondo hanno esplicitamente voluto affrontare il problema della montagna, come baluardo della salvaguardia della natura ed hanno cercato di vedere lo sviluppo del turismo e dell'attività economica, nel rispetto di detto criterio di fondo. A questo tema molti dei presenti sono ritornati negli interventi, ma troppo spesso tutti quelli su questa posizione sono parsi inermi, utopisti, risibili.

E questo tanto più perché dall'altra parte c'erano a parlare molti uomini politici, vale a dire, purtroppo, molti nostri amministratori. Qui il discorso è stato impostato su due direttive: la strumentazione del bene comune che identifica nella montagna i fini del «battibecco» politico esistente tra Stato, Regioni e Comunità locali.

Passiamo oltre questo aspetto, non raramente meschino, ma non di nostra diretta competenza per soffermarci sul secondo: l'enunciazione (senza chiarire, ma non ce n'era bisogno) di un nuovo concetto di «montagna» e di impiego del territorio montano, che non vuole guardare indietro ma avanti. Secondo questo nuovo modo di vedere la montagna, (riportiamo l'esempio del relatore) il progetto per la realizzazione nell'Alpe Veglia, Alpe Dévero e Val Formazza nel Novarese di 200 km di piste da sci, di 70 km di impianti di risalita e di una catena di ristoranti ed alberghi per decine e decine di migliaia di turisti e sciatori non rovinerebbe una delle zone che ancora è tra le più belle del nostro paese!

Giustamente il presidente della Sezione di Torino, a questo punto, ha reagito, dicendo: «sono cose che fanno fremere». Altro che difesa della natura! Questa è solo difesa della speculazione! Il bene comune qui non è messo al secondo, ma all'ultimo posto. Eppure è stato detto e si diceva continuamente che qui siamo di fronte al problema principale e più drammatico del mondo d'oggi.

Una completa delusione è stata la Mostra: un vasto parco macchine di tutti i tipi per l'aggressione della montagna e per la deturpazione delle sue bellezze naturali; un'altrettanto vasto settore dedicato alla plastica: piste, trampolini, perfino una villetta in plastica; la pubblicità alle località famose ed irreversibilmente distrutte; l'esposizione di una infinità di articoli sportivi da neve, ultimi modelli, a prezzi competitivi, «linea moda» (come se la montagna offrisse solo questo svago).

Abbiamo voluto attentamente girare una seconda volta la Mostra per vedere se l'uomo della strada poteva farsi un concetto corretto di natura e montagna, ricavarne un minimo motivo di amore e rispetto per esse. Sarebbe stato assolutamente impossibile.

La Mostra era in maniera sfacciata commerciale. Ci siamo chiesti: come possono certi enti fare cose simili? E poi ci lamentiamo se la gente distrugge la flora e la fauna e deturpa l'ambiente.

Concludiamo con una constatazione che ci pare significativa: la rassegna aveva carattere internazionale, però la presenza straniera era scarsissima, per cui risultava tipicamente nostra, italiana, forse perché molti paesi stranieri hanno ormai una legge per la difesa della natura, che applicano, e non hanno nulla da imparare a venire in Italia? Non lo sappiamo. Certo è che questa manifestazione di Torino, all'insegna quest'anno del motivo «montagna 1971» fa veramente tremare per quella che potrà essere l'Italia che noi lasceremo alle prossime generazioni.

Romeo Medici
Pietro Siviero
(Sezione di Parma)

BIBLIOGRAFIA

Reinhold Messner - RITORNO AI MONTI - Versione italiana di Willy Dondio - Ed. Athesia, Bolzano, 1971 - 23 x 30 cm, 118 pag., con 41 grandi fotografie a colori e 16 illustraz. in bianco-nero - L. 5.400.



Il tema dell'uomo che, perduto il contatto con la natura e abbandonato il suo naturale sistema di vita, va rapidamente degenerando nell'ambiente artificioso e malsano delle grandi città, non è certamente nuovo per i nostri tempi: da alcuni decenni a questa parte si vanno moltiplicando e facendo via via più forti le voci di allarme da parte di scienziati, sociologi e pensatori di tutto il mondo. Tutti prevedono — e sicuramente

non a torto — sviluppi catastrofici per l'umanità in un futuro che, sotto molti aspetti, è già incominciato. Ma quando si tratta di indicare valide maniere per sfuggire a tali oscure prospettive, il discorso si fa per lo più vago ed utopistico. Quello del ritorno alla natura è lo slogan sul quale tutti si trovano d'accordo, ma poi si apprende che bisognerebbe abbattere tutte le città per rifarle in tutt'altro modo, che è necessario mutare radicalmente le strutture economiche e sociali, che la popolazione del mondo non deve più aumentare e che non si debbono più produrre scorie e rifiuti nocivi. Tutti obbiettivi sacrosanti: peccato soltanto che per raggiungerli occorrono a dir poco alcuni secoli, durante i quali l'umanità ha tutto il tempo di suicidarsi tranquillamente per una dozzina di volte almeno.

Fra tutto questo inquietante e inconcludente clamore, ogni voce che additi un rimedio concreto, una via di salvezza sia pure provvisoria ed empirica merita di venire attentamente ascoltata. E non c'è neppure bisogno che si tratti di idee del tutto nuove e geniali: nella storia del pensiero umano molte concezioni che sembrarono originalissime e rivoluzionarie furono in verità la riedizione, presentata nel momento più opportuno e nei termini più efficaci, di idee maturate e già preannunciate da pensatori precedenti.

E questo il caso, ci sembra, di un libro apparso di recente a Bolzano in grande formato e in pre-

gevole veste fotografica, per i tipi dell'Atesia: «Ritorno ai monti» di Reinhold Messner, l'alpinista altoatesino assurto a larga notorietà dopo la sua epica e drammatica impresa sul Nanga Parbat, nell'estate 1970. Nel libro il testo si accompagna ad una splendida selezione di fotografie a colori di montagna e ad illustrazioni in bianco-nero di estro moderno; tutte le immagini sono del fotografo e cineasta Ernest Pertl, nativo di Innsbruck e residente a Bolzano, il cui film «Ritorno ai monti» (lo stesso titolo del libro) ha conseguito uno dei primi premi all'ultimo Festival di Trento.

Anticipando il contenuto di pensiero del libro, il titolo vuole essere una calda esortazione all'uomo della città a ritrovare le vie dei monti. Nulla di nuovo, si direbbe a prima vista: le biblioteche alpinistiche sono piene di libri ispirati più o meno al medesimo intento. Ma guardando più in profondità si scoprono in questo libro molti elementi che ne fanno un'opera assolutamente originale, anche a prescindere dalla novità dell'impostazione grafica. Brani di contenuto razziocinante vi si alterano ad estrose didascalie, racconti di scalate a poetiche divagazioni ispirate alle immagini, per cui ne risulta un insieme vario e piacevole, da leggersi senza fatica, magari nei ritagli di tempo. Il tutto sul *leitmotiv* di un appassionato assunto sociale: l'invito alla montagna come ad una valida forma di riscatto dell'umanità dalla spersonalizzante e mortificante vita cittadina. E qui sta forse la principale originalità del libro: in questo assunto sociale, in quanto quell'invito non è rivolto ad una ristretta schiera di predestinati, bensì a tutti gli uomini e le donne delle città. La montagna non è privilegio di pochi eletti: essa è aperta a chiunque, poiché offre una gamma infinita di forme d'attività, dal semplice camminare sui facili sentieri fino alle più ardue scalate. Messner le considera tutte validissime, queste forme, poiché il beneficio psicofisico che ciascuno ritrae dalla montagna non dipende dal grado di difficoltà dell'ascensione, bensì dal giusto rapporto tra le difficoltà stesse e le possibilità dell'alpinista. Che ad affermare ciò non sia un «brocco» qualsiasi, ma uno dei migliori alpinisti del mondo (il giudizio non è nostro, bensì della stampa alpinistica internazionale), è motivo di profonda soddisfazione per chiunque pratica l'alpinismo per suo personale diletto e non per riscuotere l'ammirazione del prossimo. Così scrive Josef Rappold nella sua prefazione al libro: «...Un libro di montagna, dunque, ma al tempo stesso anche molto di più: la professione di fede di un giovane del nostro tempo, il quale con animo ardente vuole proporre una via d'uscita dalle secche tra cui ogni giorno di più corre rischio di far naufragare l'uomo della città». E più avanti: «Con ferma decisione Messner si oppone all'inconsulta invasione della tecnica nel mondo della natura alpina, in quel mondo che rappresenta l'ultima piazzaforte della nostra libertà e che dobbiamo difendere ad oltranza contro l'avidità speculazione. E altrettanto fermamente egli prende posizione contro coloro che vedono nelle montagne soltanto un'arena da esibizioni sportive, un terreno di competizione che essi violentano con gli artifici tecnici per costringere il divino giuoco della libera ascesa entro i limiti angusti delle loro possibilità».

Apparso in edizione tedesca verso la fine del 1970, il libro incontrò subito largo favore e lusinghieri apprezzamenti, tanto che la prima edizione fu in breve tempo esaurita; assieme alla seconda edizione tedesca uscì nel 1971 la prima italiana, su traduzione di Willy Dondio.

Concludendo, possiamo affermare che con questo libro la letteratura alpinistica si è arricchita di un volume che, oltre ad abbellire qualsiasi biblioteca, merita di venire attentamente letto e meditato da chiunque abbia a cuore la propria salute fisica e psichica e quella dell'umanità intera.

W. D.

Reinhold Messner - DIE ROTE RAKETE AM NANGA PARBAT - con 58 figure - Nymphenburger Verlag - München, DM 24.



Questo «razzo rosso», che dà il titolo al libro, ne denuncia l'intento polemico, rivela la volontà di far sentire la propria voce per contrapporla ad altre considerate tendenziose e non rispondenti alla verità dei fatti.

E apprezzabile tuttavia il fatto che il Messner abbia cercato di spersonalizzare per quanto possibile il suo resoconto, presentandolo sotto la forma veramente insolita di una sceneggiatura cinematografica, intercalando pochi commenti che sono come

note a margine poste dall'autore per puntualizzare certe situazioni, per collegarle meglio al flusso degli eventi.

Il Nanga Parbat è stato e continua ad essere per i tedeschi la «montagna del destino»: dopo molti infruttuosi tentativi, dopo molti sacrifici di vite umane, solo nel 1953 lo straordinario vittorioso «a solo» di Hermann Buhl riusciva a spezzare l'oscuro anema che sembrava incomberne su questo ottomila.

Ma nella recente spedizione tedesca del 1970 che ha visto realizzarsi un'impresa eccezionale e sicuramente irripetibile — la traversata del Nanga Parbat dal versante del Rupal (4500 m di dislivello) al versante del Diamir (3000 metri di dislivello) — ancora una volta il destino ha colpito duramente: la fine di Günther Messner sotto una valanga di ghiaccio, quando ormai tutte le difficoltà sembravano superate, è stato peraltro l'ultimo anello di fatalità che sono iniziate con il famoso razzo rosso (invece che blu) sparato dal campo base. Ed un razzo rosso per la squadra di punta al V campo significava senza possibilità di equivoci, in base agli accordi presi, «condizioni meteorologiche in peggioramento».

Questa informazione errata, non rimediabile per mancanza (!) di altri razzi, induceva il Reinhold secondo i piani prestabiliti, a partire alle due del giorno seguente, da solo, per l'attacco finale, che infatti si concludeva felicemente quindici ore dopo.

Però non era previsto che l'entusiasmo di Günther lo inducesse a raggiungere il fratello e a proseguire con lui fino alla vetta, né che a causa delle difficoltà trovate nella discesa i due alpinisti si calassero per la cresta sud e trascorressero un debilitante bivacco a circa 8000 metri.

Quando il giorno seguente la cordata di Kuen e Scholz, passa a 80-100 metri dal colletto dove i Messner hanno bivaccato, ancora nasce un equivoco: la richiesta di una corda gridata dal Reinhold viene fraintesa e i due proseguono tranquillamente la loro strada credendo che tutto sia «in ordine».

E qui nasce spontanea una domanda: come mai, in una spedizione così ben attrezzata, non si sono previsti, nell'elenco materiali, dei fischietti? Con questi semplicissimi strumenti, di peso ed ingombro irrilevanti, e con un adatto codice di segnali, ci si può far capire senza sforzo anche ad un chilometro di distanza. Nel caso in esame uno scambio di segnali sarebbe risultato perfettamente comprensibile nonostante il forte vento.

Anche la discesa sul versante del Diamir è stata una decisione assolutamente non prevista e forzata dalle circostanze ed è stata, almeno inizialmente, accompagnata da una buona dose di fortuna, dato che i Messner erano privi di corde e quindi nell'impossibilità di superare qualche eventuale salto che avesse imposto l'uso della corda doppia.

Infine gli itinerari divergenti dei due fratelli, una volta raggiunta la lingua terminale del ghiacciaio, sono un chiaro sintomo di quanto la stanchezza — aggravata da un secondo bivacco — abbia influito sulle loro capacità di giudizio e di controllo.

Altrimenti riuscirebbe difficile spiegare come mai Günther, espertissimo alpinista, abbia scelto per la discesa proprio il lato del ghiacciaio più pericoloso, ai piedi di un'altissima parete, su cui aggettavano ghiacciai sospesi: scelta fatale.

Ma è chiaro che tutte queste considerazioni a posteriori, fatte stando comodamente seduti a tavolino, valgono poco o nulla di fronte alla realtà vissuta eroicamente e tragicamente, attimo per attimo, dai fratelli Messner; di fronte alle ore tremende, deliranti di Reinhold alla vana ricerca di Günther, che la «montagna del destino» aveva ormai suggellato per sempre nella sua tomba di ghiaccio.

Ma Günther rivive ora in ogni pagina del libro che il fratello gli ha dedicato, rivive forte e sereno nel succedersi di eventi che irreversibilmente si concatenano fino al tragico epilogo.

E forse, al di fuori di ogni polemica e di ogni considerazione più o meno tecnica, sarebbe bene rileggere e ricordare una frase scritta dagli amici di Günther: «Noi vogliamo conservarlo nel nostro ricordo come era: un combattente, un vincitore, un amico, coraggioso e leale. Lo ricorderemo con il suo sguardo lucente e la capigliatura scomposta dal vento».

Corrado Lesca
(Sezione di Torino)

E in preparazione l'edizione italiana, che uscirà prossimamente con il titolo «Razzo rosso sul Nanga Parbat», per gli Editori Tamari di Bologna.

Piero Leonardi - LE DOLOMITI - Geologia dei monti tra l'Isarco e il Piave - 2 vol. di testo, 1 fascicolo di tavole (Consiglio Nazionale delle Ricerche e Giunta Provinciale di Trento, 1967).



Tutti conosciamo il prof. Piero Leonardi, membro del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I., in parecchie tornate, socio del C.A.I. da lontana data, montanaro trentino, Premio Nazionale dei Lincei 1953, geologo di fama internazionale con specializzazione per le «sue» Dolomiti, ideatore e regista scientifico del famoso film sulla origine delle Dolomiti.

E chiediamo scusa a lui, sempre generoso, se solo dopo tre anni che ha fatto dono agli alpinisti, che sulle montagne vogliono vedere qualcosa di più di una interessante arrampicata, di questi due volumi di complessive più di 1000 pagine, illustrate con 509 foto in nero ed a colori e disegni — con l'aggiunta di oltre 70 tavole di sezioni geologiche, che per gli alpinisti chiamerò (mi perdoni Leonardi) molto molto appetitose quanto molto molto precise, parliamo della sua opera. Non esiste, credo, gruppo di monti, né delle Alpi né di altre montagne, che sia stato esplorato e descritto e sviscerato quanto questo e soprattutto per opera del Leonardi.

E un'opera di altissimo valore scientifico e, nello stesso tempo, steso in una forma che anche gli alpinisti non specialisti possono comprendere, perché è il frutto di quarant'anni non solo di laboratorio e di bibliografia, ma altresì — e vorrei dire in prevalenza — di lunghe e diuturne escursioni, di vita e dialoghi con i montanari bellunesi e trentini, di lezioni e di conversazioni universitarie.

Nel primo capitolo è la storia delle ricerche geologiche sulle Dolomiti, dal 1789, cioè da quando Deodat de Dolomieu scrive di aver qui trovato un «calcare molto poco effervescente», roccia-minerale (carbonato di calcio e di magnesio) che ebbe il nome di «dolomite» appunto in omaggio allo scopritore, da cui derivò anche il nome di Dolomiti a queste nostre montagne. Dal 1800 al primo quarto del 1900 è un succedersi sempre più perfezionato, sempre più analitico, e si giunge così al Nostro che, oltre ai numerosi lavori di dettaglio, riesce a darci un quadro completo di uno dei più interessanti e dei più bei gruppi delle Alpi prevalentemente calcareo-dolomitiche, di età mesozoica, poggianti su un basamento paleozoico (porfidi, tufi vulcanici, conglomerati, arenarie e calcari più o meno marnosi e gessosi permiani) o addirittura arcaico (rocce metamorfiche e graniti). Segue la descrizione di tutte le formazioni mesozoiche che qui vanno dalle marne-arenarie del trias inferiore, ricche di macro- e microfossili, su su fino al cretaceo della Gardenaccia, del Boè e degli Altipiani ampezzani, anzi all'eocene di Fanes, attraverso tutti i periodi di cui si ebbero anche fasi di eruzioni vulcaniche, estese o estremamente localizzate (Val Duròn, Buffàure, Cresta di Siusi) che determinano tipiche morfologie, ben diverse da quelle calcaree o dolomitiche o marnose.

Interessanti sono alcuni particolari: la notevole abbondanza di scogliere coralline, e questo è normale in rocce calcaree o dolomitiche; la presenza di ondulazioni che testimoniano di un moto ondoso fossilizzato nei suoi effetti (chiamate *ripple-marks*), di piccole pieghe determinate da estesi e più o meno regolari scivolamenti sottomarini di masse ancora plastiche (chiamate *slumpings*), di arenarie con stratificazione incrociata che dimostrano una sedimentazione continentale anziché marina.

Troppo lungo e fuori luogo è qui riassumere le 400 pagine che trattano delle rocce mesozoiche depositatesi prevalentemente nei mari lungo circa 100 milioni di anni; invito gli alpinisti a leggere molte di queste pagine, tutte documentate, sia da elenchi di fossili, sia da fotografie e profili geologici. Alcune pagine riguardano anche i depositi quaternari e soprattutto i depositi morenici stadiali abbandonati nella nostra zona dagli imponenti ghiacciai che erano scesi fino al margine delle Prealpi e che ritirandosi andavano depositando durante i periodi di stasi frontale; oltre alle morene abbandonate dagli attuali piccoli ghiacciai nel secolo scorso.

È manca un cenno, breve ma sufficiente, sulle testimonianze culturali umane del Paleolitico e dell'Eneolitico (castellieri, ecc.).

Una parte di oltre 100 pagine tratta della tettonica e della tectogenesi delle Dolomiti: quando e come questi depositi emersero dal mare? Quale la causa delle grandi fratture e delle pieghe, alcune imponenti, altre meno? Quali influenze ebbero le strutture determinate da precedenti fenomeni orogenetici sulla tettonica svoltosi nella orogenesi alpina? Che significato hanno le vette interessate da pieghe giacenti su blocchi suborizzontali (Puez, Sella, Tofana III)? Aggiornatissimo è lo schizzo tettonico delle Alpi Meridionali, dalla Valsesia alle Alpi Giulie. In un ultimo capitolo viene esaminata la morfologia di tutto questo complesso: rapporti tra litologia e morfologia derivata da degradazioni meteorica; influenza dell'occupazione glaciale, carsismo, cuscinetti erbosi derivati da periglacialismo, piramidi di terra (Segonzano) derivati da erosioni in terreni morenici; numerosi terrazzi di cui alcuni possono rappresentare resti di più antichi e più elevati fondivalle; il problema della «eguaglianza altimetrica di cime che pure sono formate di rocce strutturalmente diverse».

Nel secondo volume si ha la descrizione geolo-

gica delle singole zone in cui il nostro grande territorio può essere suddiviso. Qui, Leonardi ha potuto avere la collaborazione di specialisti per ogni zona (Accordi, Rossi, Bosellini, Semenza, Dal Cin, Sacerdoti, Venzo, Decima, Somnavilla).

Chi passa una stagione estiva in uno di questi territori, potrà utilmente leggere e seguire, passo per passo, le descrizioni molto precise e talora itinerarie. Anche in questo volume abbondano fotografie (con opportune indicazioni strutturali sulla stessa figura) e profili geologici. Notevole e, purtroppo, quasi ancora di attualità è la descrizione del Vaiónt e del tragico scivolamento gravitativo del 9 ottobre 1963.

Nel capitolo conclusivo il nostro Leonardi narra la storia di tutto questo complesso di monti e di valli, terminando con un pensiero di grande umiltà, ma anche di grande gioia dinnanzi a tante meraviglie e dinnanzi a Colui che plasma i monti: al Dio dell'Universo.

E un vero divertimento per tutti noi che abbiamo percorso il territorio delle Dolomiti, che siamo saliti su alcune di queste meravigliose cime, passare in rassegna i numerosi profili geologici: che significato hanno le dolci ondulazioni prative che si percorrono dalla base del Sassolungo al Col Rodella? E le selle che separano le cime che vanno dalla Terrarossa al Vaiolét? E il piastrone dei Lagorài che lento sale dall'Avisio per precipitare verso Vanòi? E lo strano Pelmo col suo circo a imponente poltrona (che i bellunesi hanno chiamato «*el caregón del Signor*»)? E nel Sella, l'Altopiano, la piramide del Boè e la cengia delle Mésules? L'imponenza dell'asimmetrica Marmolada e dell'altrettanto asimmetrico Antelao, due leggi occupati dai ghiacci anziché da messali? E il piano carsico di Fanes? E il Passo Tre Croci con le due tipiche basse cenge che fanno da piedestallo al gruppo del Cristallo?

Nitida, chiara e molto espressiva è la bella carta geologica di tutto il territorio alla scala 1:100.000.

Interessantissima una carta a colori con impressionanti stereogrammi delle dolomiti occidentali, opera di due validi collaboratori: Bosellini e Semenza.

Molto utile è anche una ben riuscita carta delle morene stad'ali eseguita da G. B. Castiglioni sulla base soprattutto dei rilevamenti del padre, il compianto prof. Bruno Castiglioni.

È un'opera monumentale che dovrebbe figurare nella biblioteca di ogni Sezione, perché venga consultata da quegli alpinisti che vogliono camminare ed arrampicarsi con gli occhi aperti sul terreno e sulle rocce che rappresentano la piccola e fugace dimora.

G. Nangeroni

Alfonso Bernardi - LA GRANDE CIVETTA - Zanichelli, Bologna, 1971 - 18,5 x 23,5 cm, 332 pag., 116 illustrazioni in bianco e nero e 18 a colori. L. 6.800.



L'impegno culturale di Alfonso Bernardi, direttore della nota collana *Montagne* e curatore dei volumi sul Cervino e sul Bianco, ha ora trovato dimensione ne *La Grande Civetta*. Il libro è diviso in tre parti: la prima è di Marcello Manzoni e presenta l'inquadramento geografico e geologico; la seconda è di Piero Rossi, occupa 90 pagine di testo e presenta l'epoca d'oro del sesto grado; la terza è un'antologia

di scritti recenti «oltre il sesto grado». Aver scelto la Civetta significa aver puntato su

una storia passata e presente dell'alpinismo estremo, su un «vivaio alpinistico» di eccellenza e per eccellenza. Piero Rossi, storico dell'alpinismo dolomitico, ha impostato un ampio discorso cercando dei protagonisti-chiave e dei capolavori-chiave. L'apertura principale del discorso parte dal lavoro sistematico e amoroso di esplorazione scoperta e studio dei fratelli Angelini, e dall'impresa di Solleder e Lettenbauer che la narrazione di Solleder, opportunamente citata, rende preziosa. Ma il primo personaggio è Domenico Rudatis. Rossi ne rievoca la straordinaria figura di studioso rigoroso, di profeta della Civetta come *parete delle pareti*, di vagheggiatore della volontà di potenza (diciamo un Nietzsche + Lammer con catarsi finale), di mistico orientale fra yoga e dionisiaco. Di fronte alle sue pagine di indubbia potenza enfatica (che Livanos definisce «prosa infiammata, esplosiva») si resta dubbiosi su un rischio di dannunzianesimo a scoppio ritardato; ma identificano un'età.

La Civetta, caricata di simbologia esoterica, divenuta il codice del sesto grado col contributo tragico di Leo Maduscha ideologo dell'alpinismo estremo — nel suo libro postumo *Junger Mensch im Gebirg* a fianco del frontespizio è la N della Civetta fotografata da Rudatis — trovò umano respiro con Comici e Tissi. Rossi infatti prosegue la sua suggestione proponendo come capolavoro di Comici la scalata alla Civetta con Benedetti, superiore per grandiosità alla Lavaredo, e per difficoltà alla Solleder stessa che pur resta la più grande in senso assoluto per la soluzione di paurose incognite. E, parlando di Tissi e Giovanni Andrich, inserisce la tormentata vicenda politica dei due grandi alpinisti perseguitati dal fascismo ed eroi della Resistenza: Tissi soprattutto che venne torturato e fu senatore nel dopoguerra. Gli alpinisti non sono astrazioni, vivono nei chiaroscuri del loro tempo.

L'anteguerra si conclude con la meteora Alvisè Andrich, con le due forze della natura rappresentate da Carlesso e da Cassin, che Rossi considera forse il massimo alpinista di ogni tempo. Ma ognuno ha il suo da anteporre. Si conclude coi lecchesi e con la maturazione dell'evoluzione tecnica e psicologica.

La terza parte, quella che ai giovani dirà certo di più, raccoglie le esperienze degli esponenti attuali del sestogradismo e oltre. Faccio solo dei nomi, come invito alla lettura, all'approfondimento tecnico, al gusto diverso delle narrazioni: Da Roit, Livanos, Aste, la Badier, Redaelli, Sorgato, Hiebeler, Mazeaud, Bellenzier, Molin, Marchesini, Pellegrinon, Barbier, Crepez, i Rusconi, Piussi spruzzato dappertutto, fino ai giovanissimi Minuzzo ed Enrico. Se dovessi citare i pezzi forti indicherei da buongustaio i racconti dello scanzonato Livanos, che cita Tartarino e smitizza l'enfasi di Rudatis, e di Hiebeler, che fugge dai valori numerabili e scommette whisky con Piussi. Accidenti, come sanno scrivere!

Il grande prezioso archivio dei libri del rifugio Vazoler custodito da un esemplare Da Roit è presente, e fa spicco, nelle riproduzioni dei disegni (mirabili quelli di Rudatis) e di molte relazioni. In queste ricerche l'abilità di Bernardi è formidabile. Il suo rammarico è, tuttavia, aver dovuto tralasciare tante narrazioni e tanti scalatori. Avrei personalmente visto volentieri le pagine 142-145 sulla Torre di Babele del recente libro di Dennis Gray, *Rope Boy* che è del 1970, e Gray è scrittore notevole; così pure, ma sarebbe stato impossibile perché il libro è del 1971, le pagine 116-120 dell'autobiografia di Don Whillans, che è fra i massimi alpinisti di oggi, dedicate alla Su Alto.

L'interrogativo ora è puntato sulla montagna o catena che Bernardi offrirà ai numerosi lettori della collana zanichelliana.

Luciano Serra

Edward C. Pyatt - **CLIMBING AND WALKING IN SOUTH-EAST ENGLAND** - David & Charles, Newton Abbot, 1970 - 14 x 22 cm, 173 pagine, 23 foto e 3 disegni - L. 4.300.



Reagendo come egli dice allo stile «disinvolto» di Courtney Bryson, autore nel 1936 di *Rock Climbing round London*, il giovane Edward Pyatt pubblicò nel 1947 *Sandstone Climbs in the South East England*, una chiara e diffusa guida alle scalate su piccole pareti di arenaria lungo la costa sud-orientale dell'Inghilterra. Dopo la guerra, ci fu un'esplosione (e saturazione) in quella zona, sparvero la solitudine e il

silenzio, e Pyatt afferma di esserne responsabile: una responsabilità, diciamo, ovviamente positiva. L'invasione da cui Pyatt è alienato e definisce «mostruosa» è, piuttosto, rappresentata nell'occupazione litoranea da parte di basi nucleari, fortini, difese belliche smantellate, campi minati, impianti industriali, luoghi per carovane, parchi dei divertimenti, ecc. per cui poco resta agli scalatori e ai camminatori.

L'assenza di montagne in tutta l'Inghilterra ha prodotto e provocato la ricerca di motivazioni alpine (così potrebbero essere definite) in tutto ciò che è sporgenza, elevazione di terreno e di costa, di «terra collocata più alta sopra la terra» come è stato detto. A questa ricerca si è dedicato, divenendo un'autorità in materia, il Pyatt, e le sue pubblicazioni lo attestano: basti citare *Were to climb in the British Isles* edito a Londra nel 1960 da Faber and Faber, *A Climber in the West Country* edito a Newton Abbot nel 1968 da David & Charles, e il recente *Climbing and Walking in South-East England*.

Nel penultimo libro, Pyatt coniava due vocaboli nuovi: *coasteering* e *coasteer*, che potremmo tradurre in *costeggiamento* e in *costeggiatore*. Si tratta dell'applicazione dei principi dell'alpinismo all'esplorazione costiera, con poca spesa (una corda, un paio di scarpette da ginnastica, minimo vestiario) scoprendo in meravigliosa solitudine «scogliere solitarie, caverne, spiagge e insenature quasi sconosciute». Il costeggiatore «cammina lungo cime di scogliere e litorali, applica la scalata in roccia su scogliere marine, si arrampica su pinnacoli e faraglioni nel litorale e al largo, esplora grotte marine, usando una barca o una scala di corda per completare il normale equipaggiamento del rocciatore».

Nella terminologia del Pyatt entra come voce generale anche *chalk climbing* cioè la scalata su calcare farinoso, e *chalk* (scriveva Charles Pilkington che è un materiale molto fastidioso da scalare poiché si disfa, si spezza, umido forma un impasto appiccaticcio) diviene termine indicativo e direi quasi ideologico. La nuova opera di Edward Pyatt — che è il redattore capo dell'*Alpine Journal* — è la celebrazione del *chalk* e del *chalk climbing*, ed è la rassegna storico-geografica di una dimensione caratteristica dell'Inghilterra divenuta sempre più ampia dopo il 1930. Molti vi provarono «il primo gusto dell'atmosfera di montagna», nacque una «filosofia locale», sorse lo «sport dell'orientamento», si diffuse una vasta possibilità di studi botanici, ornitologici, archeologici, preistorici, e si aprì l'occasione a percorrere atleticamente lunghe distanze: col risultato di procurare a tutti piacere e divertimento. Il libro di Pyatt è ricco di citazioni di scrittori famosi, di alpinisti celebri, di noti studiosi; è opera di storia e di geografia; è documentazione letteraria e scientifica; un invito alla conservazione della natura e all'inserimento delle per-

sone nella natura; il riconoscimento che, frequentando e salendo colline e scogliere, si fa dell'alpinismo secondo la definizione di Frank Smythe che *all are mountaineers*, tutti sono alpinisti, seguendo le personali inclinazioni, capacità, occasioni.

L'esame di Pyatt si esercita in sei capitoli su altrettante zone geomorfologicamente diverse: nelle Dune Meridionali e colline circostanti, nei terreni ad arenaria, nei litorali del Sud Est, nelle spiagge del Solent, nella pianura di Salisbury, nel Great Ridgeway. Sono esaminate le tecniche, ad es. quella su arenaria e in particolare le alternative per incuneare il corpo nella fessura di un camino liscio (p. 65-66) nonché il dilemma della salita allo Stone Farm Chimney (p. 70). Si parla della scalata alla cattedrale gotica di Salisbury (foto a p. 92) e Pyatt fissa la cordata ideale di otto, «ciascuno su una cresta assicurati con una corda che passa attorno alla guglia e viene accorciata col procedere della salita» (p. 119). Anche per la cattedrale vige la definizione di *chalk*; nel 1924 ci fu chi la proclamò «il più bell'affioramento di roccia nelle dune di calcare farinoso». Nota accorata dell'autore e anche qui l'invasione, nella pianura, di campi e parchi militari, aerodromi ecc. che ostacolano il *foot traveller*, chi viaggia a piedi.

Per il Great Ridgeway, ossia l'antica strada lungo le colline gessose (*chalk* è il gesso) fino all'East Anglia, Pyatt cita Hughes (p. 126-128) e in particolare mette in rilievo, come precorrimiento delle attuali staffe, il metodo fondato sull'uso in successione di nodi e succhielli su un palo. I riferimenti a noti alpinisti sono frequenti. Nel capitolo sul costeggiamento nel Sud-Est, troviamo ad es. le cronache delle due salite del luglio 1894 alla «bizzarra bellezza» delle scogliere di Beachy Head (care anche a Whympere giovane) di quel bizzarro personaggio che fu Aleister Crowley il quale scalò con Gregor Grant il «favoloso pinnacolo» del Camino del Diavolo (p. 79-81 e foto storica a p. 61), e troviamo le polemiche fra Mummery che definiva queste scalate come traversate a basso livello (p. 90) e Crowley che le definiva salite e pinnacoli di parete verticale (p. 93).

Ogni tanto Pyatt presenta esperienze personali: valga per tutte il *chalk climbing* in una cava nelle pendici sud est del monte Coburn (p. 43). Fu interessante perché lui e gli amici calzarono i ramponi non potuti mai usare su neve a causa della guerra, perché trovarono fossili e fiori e videro una volpe, perché fu un'ascensione ripida e divertente su un terrapieno.

Completano il libro interessanti illustrazioni (e c'è un disegno umoristico di Piero Rossi) e una bibliografia essenziale. Di Morris Marples, che è anche autore di un'interessante *History of Football*, si cita *White Horses and other Hill Figures* del 1949. Di lui, pur non rientrando nell'argomento specifico del libro del Pyatt, si può ricordare, particolarmente per i capitoli 9° e 10° e le rare fotografie di *mountain walkers* e *ramblers*, l'opera *Shanks's Pony, a study of walking* del 1959, perché presenta la problematica e lo spirito dell'andare a piedi nell'Inghilterra dal secolo XVI ad oggi.

Torniamo al *chalk* come simbolo di un nuovo alpinismo di cui Edward Pyatt è tra i profeti e i banditori. Riferendosi al libro del Bocianowski sulle falesie costiere della Senna e di Connelles in cui sono descritti duecento itinerari superiori ai 45-50 metri, Pyatt ha accennato nell'*Alpine Journal* del 1971 al *chalk climbing* in Francia e, invitando a fornirgli ulteriori contributi, ha chiesto: «*will chalk in fact be the ultimate development of rock climbing?*», se cioè esso potrà essere lo sviluppo finale della scalata su roccia. L'aggettivo *ultimate* si presta ad essere interpretato come «definito» e come «fondamentale»: in questo senso, cioè di sviluppo e diffusione del piacere alpinistico su vasta scala entro la natura da salvare, e come sviluppo e diffusione del piacere podi-

stico per riscoprire la terra e i valori del dislivello comunque sia, la fusione di *climbing* (scalata) e *walking* (camminata) porterà ad un escursionismo dinamico che identificherà la presenza della montagna ovunque.

Luciano Serra

Enzo Bernardini - MONTE BEGO: STORIA DI UNA MONTAGNA - C.A.I. Sezione di Bordighera, 17 x 24 cm, 223 pag., 109 fotografie - L. 2.000.



Enzo Bernardini è un giovane appassionato dell'antico mistero del Monte Bego, che dai suoi 2873 m domina un territorio alpino delle Marittime aspro e selvaggio, privo di vegetazione arborea, che dà ai visitatori un senso di rispetto e profonda pace in una natura severa e affascinante. Dalla valle delle Meraviglie ai Laghi Lunghi, dalla Val Fontanalba sino alle zone di Valauretta e del colle del Sabbione, in mezzo alle quali si erge misterioso come una deità pagana il «monte», vennero descritti già nel 1650 da Pietro Gioffredo una grande quantità di incisioni rupestri preistoriche, studiate all'inizio del secolo da Clarence Bicknel, tracciate sulle rocce levigate dai ghiacciai, principalmente scisti ricoperti da patine di vario colore e su anageniti.

È ormai stato accertato dagli studiosi che il Bego fu meta di pellegrinaggi periodici nei tempi preistorici, probabilmente per un rito votivo e per il culto legato alla vita agricola e pastorale e alle armi, evoluzione delle prime manifestazioni religiose che si affacciarono alla mente dell'uomo paleolitico: la scelta del monte e della circostante regione a luogo sacro dipese certamente oltre che dalla sua imponente posizione anche dal nodo obbligato tra diversi versanti, sede di transumanza e di pascolo, ricco di acque apportatrici di vita e dominato da spaventosi temporali. A poco a poco molti studiosi (si contano oltre cento pubblicazioni in italiano, inglese e francese) localizzarono le più svariate incisioni rupestri, e ad oggi ne sono state scoperte oltre 40.000.

Anche i toponimi danno alla località un senso di mistero: valle d'Inferno, Valmasca, valle delle Meraviglie, cima del Diavolo. Il monte Bego attira ogni anno, oltre agli studiosi che interpretano i segni e i simboli classificandoli nelle varie epoche, una sempre maggior affluenza di visitatori che vengono affascinati dal grande silenzio e dalla solennità quasi ossessionante dei luoghi.

Una visita alla località (oggi si raggiunge con appositi automezzi il rifugio francese delle Meraviglie, recentemente ammodernato, da dove inizia la visita alle incisioni più significative) è d'obbligo per chi ama trovare nella montagna quel senso di solennità, silenzio e scoperta ormai scomparso in molte parti delle Alpi.

Il libro di Bernardini, con le sue chiare e dettagliate fotografie, è scorrevole quasi come un romanzo e si legge con interesse ognor crescente.

È diviso in quattro parti, tutte essenziali: nella prima viene descritta la regione (valli, laghi, flora, fauna, toponimi, leggende, esplorazioni); nella seconda vengono classificate le incisioni ed i loro vari significati, nonché le ricerche ed i ritrovamenti; nella terza si tratta della preistoria, del culto, delle magie, dell'arte; nell'ultima infine si danno notizie pratiche per i visitatori e vengono indicati gli itinerari consigliati. Importanti da un punto di vi-

sta scientifico le nuove osservazioni sulle incisioni dette «lineari», la cui grande maggioranza risulterebbe di epoca moderna, sconvolgendo la convinzione che le voleva appartenenti al Neolitico; molto utile la bibliografia completa. Un libro tutto da leggere insomma prima di recarsi nella suggestiva località ed infine un utilissimo consiglio: preparare l'autore di fare da guida nella visita, facilitando così la non sempre facile ricerca delle iscrizioni più significative.

Ferrante Massa

H. Frass - DOLOMITI, GENESI E FASCINO - Testo e foto dr. H. Frass - Introd. geol. prof. V. Welponer - Vers. ital. Willy Dondio - Ed. Athesia, Bolzano, 1970 - 23 x 29,5 cm, 120 pag., 10 foto b.n. e 45 fotocolor nel testo, rileg. con cop. a fotocolor - L. 5.300.



Tema del volume sono le Dolomiti, viste sotto il duplice profilo del «fascino», ossia dei loro appariscenti e suggestivi aspetti, e della «genesi», ovvero delle remote vicende geologiche da cui questi monti ebbero origine e che ne spiegano la straordinaria varietà e singolarità di forme. Nell'accostamento di questi due distinti profili — il fascino e la genesi — sta appunto la peculiare caratteristica e l'innequivocabile originalità dell'opera.

La bibliografia sulle Dolomiti annovera molti libri, anche pregevoli, sia di carattere illustrativo-paesaggistico, sia di contenuto spiccatamente scientifico-geologico. Ma se si prescinde da qualche edizione minore di genere divulgativo, non si era ancora vista un'opera di qualche importanza che si proponesse di esaltare il paesaggio dolomitico attraverso l'immagine e, nel contempo, di introdurre il profano con un discorso semplice e comprensibile a chiunque, nei suggestivi segreti della nascita e dell'intima struttura di questo mondo alpino così diverso da ogni altro.

Questo volume assolve egualmente bene l'uno e l'altro assunto. Il volto e il «fascino» delle Dolomiti sono resi con straordinaria efficacia attraverso una nutrita serie di grandi illustrazioni a colori, che ne colgono magistralmente gli aspetti più significativi ed anche meno consueti, con raffinate sfumature cromatiche e nelle più varie condizioni di luce, di tempo e di stagione. Se di questo va reso elogio anzitutto alla ben nota perizia e al senso artistico dell'Autore, non si può tuttavia non riconoscere l'altissimo livello tecnico della stampa. Non capita tutti i giorni di ammirare stampe a colori che abbiano la brillantezza e, nel contempo, la delicatezza di toni di queste riproduzioni.

L'altro termine del binomio che costituisce il contenuto dell'opera, e cioè la parte scientifico-geologica, è frutto della profonda competenza del rev. prof. Welponer, uno studioso di larga notorietà e per il quale le Dolomiti non hanno segreti. Il suo compito era tutt'altro che facile: trattare in forma abbastanza succinta, e tuttavia chiara e piacevole, una materia così vasta e complessa qual'è la geologia delle Dolomiti, è assai più arduo che esporla estesamente in forma scientifica. Ma anche il prof. Welponer ha assolto egregiamente il suo compito. In due capitoli, il primo di impostazione cronologica, il secondo panoramico-topografica, egli guida il lettore attraverso il complicato labirinto geologico delle Dolomiti, additandogli le testimonianze di quelle vicende remotissime e mostrandogli come ogni dettaglio morfo-

logico del paesaggio abbia la sua ragione di essere nell'intima struttura dei terreni. E una volta che il visitatore delle Dolomiti, sia egli alpinista, escursionista o semplice turista, ha imparato a riconoscere nelle linee delle valli e dei monti le componenti geologiche, tutto il paesaggio acquista per lui un nuovo motivo di interesse.

E così che questa iniziativa editoriale, illustrando coerentemente l'intima struttura e gli aspetti appariscenti del mondo dolomitico, diviene uno strumento di propaganda turistica di straordinaria efficacia.

La perfetta traduzione del testo tedesco, dall'edizione originale *Wunderwelt der Dolomiten*, curata da par suo da Willy Dondio (con la collaborazione, per la parte geologica, del prof. P. Viktor Welpöner) arricchisce, se ciò si può ancora dire, l'opera e rende piacevolissima la lettura — dall'introduzione all'escursione geologica attraverso le Dolomiti — e chiara l'esposizione dei concetti scientifici esposti, animando le didascalie della stupenda parte illustrativa in quattricromia della geologia e del paesaggio.

Un'opera, in conclusione, che un alpinista o anche un semplice amante della montagna non dovrebbe lasciarsi scappare, per piacer suo e della sua biblioteca.

★

Roger Couvert du Crest - CHAMONIX - LE MONT BLANC - LA SAVOIE - 2 vol. formato 24 x 32 cm, 430 pag., 300 ill. f.t., edito dall'A., Immeuble Lutetia, Chamonix - Fr. 650 (ill. a colori) - Fr. 400 (ill. in nero).



Quest'opera che corona una lunga, paziente fatica di molti lustri costituisce un poderoso fondamentale lavoro, che apre nuove interessanti prospettive storiche e colma nebulose lacune sulla vita e sui costumi delle genti che hanno popolato le valli ai piedi del Monte Bianco, dalla preistoria fino alla metà del secolo scorso.

Triste caratteristica di molti autori di opere storiche è che, assillati dalla ricerca cronologica, tra-

scurano e misconoscono la realtà della vita vissuta, perdendosi dietro a mondi chimerici, in cui le truppe che invadono, le popolazioni che fuggono o che si rivoltano, i governanti più o meno potenti, sono entità evanescenti, mosse dalla fatalità sulla scacchiera del mondo e contano quanto le miriadi di batteri che appaiono nel microscopio del biologo.

E così si ignorano gli usi, i costumi, i mezzi di trasporto, la viabilità, la vita familiare e sociale; si ricopiano e tramandano fedelmente le insigni sciocchezze scritte da qualche illustre visionario immaginoso, falsando e deformando attraverso il prisma torbido dell'ignoranza, spesso acquisita per diritto di studio, la lampeggiante chiarezza di eventi e di fatti, che non si possono capire se non vagliandoli attraverso il crivello della natura umana, che è e rimane sempre la stessa attraverso i secoli ed i millenni: feroce e sognatrice, mistica e sovversiva, anelante alla libertà e schiava delle convenzioni.

Il Couvert ha saputo invece destreggiarsi abilmente fra i facili trabocchetti di questa pseudo cultura e ci ha offerto un testo la cui sciolta scorrevolezza evita l'invincibile torpore che assale spesso i lettori di opere storiche, i quali vengono annichiliti e travolti da fiotti di date e di nomi, fra i quali a malapena riescono a districare il filo conduttore degli avvenimenti e la loro consequenzialità.

Ed anche a chi crede di conoscere molto bene

Chamonix e le valli vicine, questo libro consentirà di scoprire molte vestigia singolari e ben poco note, come i campi celtici e la galleria di Chatelard, i dolmen di Servoz, le incisioni rupestri di Lanslevillard, le rovine del castello di Saint-Michel a Servoz.

Ma l'opera del Couvert diviene particolarmente interessante, quando, lasciata la preistoria ed il primo millennio dopo Cristo, può spaziare nei secoli successivi con la ben maggior ricchezza di dettagli offerta da innumeri preziosi documenti, di cui il primo, del 1091, riguarda l'atto di donazione della Valle di Chamonix ai benedettini dell'abbazia di San Michele in Val di Susa, da parte del Conte Aimone di Ginevra.

Dalle vecchie pergamene, di cui molte riesumate per la prima volta, balza fuori un'immagine viva, spumeggiante, di queste comunità montanare non poco litigiose, ma indubbiamente ben decise a salvaguardarsi dalle ingerenze degli estranei, conti o priori che fossero, soprattutto opponendo contestazioni a non finire alle tassazioni, che si accompagnano inevitabilmente alla protezione (anche se non richiesta) dei potenti o presunti tali.

Ma queste preoccupazioni non dovevano, tutto sommato, gravare troppo l'animo degli abitanti, se nel 1463 viene stipulato un atto pubblico relativo ad una scommessa circa la capacità di un certo François Balmat di resistere alla passione per il gioco (particolarmente dadi e carte) dal 13 gennaio al 29 settembre di detto anno...

Un mondo quindi di gente sana ed allegra, che riesce a conservare i propri privilegi, manovrando abilmente nel tempestoso mare politico, che porterà all'inizio del '600 Chamonix nelle mani di Casa Savoia.

E qui la storia diventa sempre più appassionante e viva: si tentano le prime misure del Monte Bianco, appaiono sulla scena alpinistica Windham e Poccoke, Horace de Saussure, Jacques Balmat, Paccard... la cima del Monte Bianco è finalmente calpestata dagli uomini, diventa la meta ambita degli appassionati della montagna, spesso ne è la tragica tomba.

Ed in fatto di storia alpinistica, è particolarmente interessante il paragrafo dedicato al preteso passaggio attraverso il Colle del Gigante, che fa parte di una delle tante favole, nate da menti confuse. Favole che però, camuffate da verità incontrovertibili, vengono preziosamente raccolte da menti ancor più confuse e tramandate ai posteri.

L'opera del Couvert è infine è completata da un capitolo sui ghiacciai della Valle di Chamonix, dei quali viene presentata una ricca e rara iconografia di notevolissimo interesse.

Ma non è evidentemente possibile in una breve recensione dare una visione chiara e completa della materia ricchissima contenuta in questi due volumi, frutto di una tenace, e spesso fortunata, ricerca compiuta al di fuori di ogni fumosità accademica.

Né merito ultimo va riconosciuto alla stampa accuratissima delle illustrazioni fuori testo che costellano l'opera (vorrei accennare al prezioso, inedito manoscritto del Paccard, alle antiche carte, alle incisioni del '700 e '800, tutte riprodotte in modo tecnicamente impeccabile).

In definitiva quest'opera si raccomanda da sé a chiunque voglia dotare la sua biblioteca di un libro veramente valido, che un indice generale, un indice dei nomi citati ed un'ampia bibliografia concludono degnamente.

C'è da sperare però che l'Autore voglia prossimamente curare un'edizione più accessibile, che ne consenta una vasta diffusione fra coloro, e sono molti, che non si accontentano della sola lettura delle guide alpinistiche.

Corrado Lesca
(Sezione di Torino)

COMUNICATI E NOTIZIARIO

COMMISSIONE CENTRALE DELLE PUBBLICAZIONI

Comunicazione n. 21

Verbale della riunione tenuta a Torino il 18 ottobre 1971

I membri della Commissione delle Pubblicazioni e del Comitato di Redazione della R.M. si sono riuniti — presso la sede del C.d.R. in via Barbaroux 1 a Torino — il 18 ottobre 1971.

Presenti:

Ortelli (presidente); Alvigini, Dondio, Lavini, Ramella, Ratto, Stradella e Tizzani (membri); Quaranta (segretario).

Assenti:

Bortolotti e Pieropan (giustificati).

Invitati:

Bertoglio (redattore della R.M.).

Assistono alla riunione il presidente generale Spagnoli, il vicepresidente generale Orsini e il segretario generale Massa.

La seduta ha inizio alle 21,15.

1. Incontro con il Presidente Generale.

Il presidente Ortelli — dopo aver rivolto al Presidente Generale il saluto della Commissione e suo — presenta agli ospiti i convenuti alla riunione.

Spagnoli si dice lieto di questo suo primo incontro con la Commissione (che sarà preludio — dichiara — di altri simili, nel corso del suo mandato) incontro che gli darà modo di essere a diretto contatto e di conoscere meglio gli uomini e i problemi di questo organo centrale, e di prospettare, quando lo vedesse utile, anche il suo punto di vista sugli argomenti in esame.

2. Approvazione del verbale della riunione del 7 agosto 1971.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

3. Ratifica delle deliberazioni prese dai membri effettivi del C.d.R. il 16 settembre 1971.

Ortelli illustra al Presidente Generale e agli altri ospiti i punti trattati nella precedente riunione del C.d.R. e il significato delle deliberazioni prese; dopo di che, queste ultime (oggetto del verbale già portato a conoscenza di tutti i membri

del C.d.R.) vengono ratificate all'unanimità.

4. Riunioni periodiche Commissione-Comitato. Deliberazioni e ratifiche.

Il Presidente propone che — data la comune identità di membri nei due organismi — le riunioni della Commissione vengano effettuate in uno con quelle del C.d.R. e che, vista la loro stretta frequenza che ne deriverà, i membri di lontana residenza non siano formalmente impegnati a presenziare tutte le riunioni; anche se l'invito di convocazione e i verbali verranno inviati ad ogni componente. Resta, invece, impegnativa per tutti la presenza alla riunione prevista dall'art. 5 del regolamento della Commissione.

La proposta viene accolta e approvata all'unanimità, con la raccomandazione — da parte di Stradella — che i verbali delle riunioni frequenti vengano redatti sinteticamente, se pure in forma comprensibile anche per i membri assenti.

Nel corso dello svolgimento di questo punto, vennero date alcune esplicazioni richieste dal Presidente Generale.

5. Collaborazione: spese e omaggi.

All'unanimità, viene deliberato che la Commissione non riconosca, agli autori di pubblicazioni o ai collaboratori della R.M., quelle spese di redazione che non siano state preventivamente autorizzate.

Su proposta di Stradella, la Commissione delibera all'unanimità di assegnare ad ogni suo membro, per competenza, una copia di ogni pubblicazione edita dalla Commissione stessa, imputandone la spesa, al prezzo di costo, al proprio bilancio.

Essa delibera, inoltre, di tenere un comportamento analogo per richieste simili da parte di altre commissioni od organi centrali promotori di nuove edizioni.

Circa gli omaggi di pubblicazioni, la Commissione delibera che essi vengano addebitati all'organismo che richiede l'erogazione, al prezzo stabilito per le sezioni.

Ancora su proposta di Stradella, si decide di prendere in considerazione un'azione promozionale, ai fini della diffusione delle vendite, per ogni pubblicazione edita, e che l'entità dell'azione venga determinata di volta in volta.

6. Guida dei monti d'Italia.

Ortelli riprende — e illustra anche al Presidente Generale e agli altri ospiti — il punto di vista della Commissione, contenuto nel Programma di attività per il 1972, già presentato al Consiglio Centrale, ribadendo il concetto che non si vede come un'attività editoriale (soprattutto così importante come quella della collana G.M.I.) possa essere sottratta alla competenza della Commissione delle Pubblicazioni, sia per il lato tecnico che per quello amministrativo e commerciale.

Ad un intervento del Presidente Generale, inteso a proporre che la Commissione deleghi, per intanto, un suo membro ad affiancare il Comitato paritetico per la G.M.I. testé costituito, i convenuti rispondono affermativamente, riservandosi però di riesaminare a fondo l'argomento e di comunicare alla Presidenza Generale le proprie conclusioni.

L'esame e le discussioni vengono quindi ripresi — dopo il saluto al Presidente Generale e agli ospiti, che lasciano la riunione — e alla fine viene deciso di presentare formalmente alla Presidenza Generale il seguente invito, deliberato all'unanimità dei membri presenti alla riunione:

«La Commissione delle Pubblicazioni — pur condividendo il principio che la Presidenza Generale debba mantenere, isolatamente o con suoi delegati, quegli alti contatti con il T.C.I., che confermano la lunga e cordiale collaborazione fra i due enti nazionali, e dai quali possono scaturire nuovi sviluppi per il bene comune dei sodalizi — in considerazione che la Commissione stessa è l'organo del Club Alpino Italiano cui competono — in base alle «Direttive per il coordinamento e la collaborazione delle Commissioni e degli altri Organi centrali» approvate dal Consiglio Centrale — le attività editoriali del sodalizio, e che per le pubblicazioni di cui trattasi deve ritenersi per certo che i rapporti tecnici generali, per la parte di pertinenza del C.A.I., debbano rientrare nella sfera di competenza e di responsabilità della Commissione delle Pubblicazioni — fino ad ora, peraltro, esclusa da tali attribuzioni — invita la Presidenza Generale a proporre al Consiglio Centrale che sia demandato alla competenza della Commissione delle Pubblicazioni il settore editoriale-tecnico-economico della collana G.M.I., così come già le sono affidati quelli di

tutte le altre pubblicazioni della Sede Centrale.

Per intanto — aderendo alla proposta del Presidente Generale — delega il suo Presidente a svolgere, per conto della Commissione stessa, quella azione di affiancamento ai nostri membri del Comitato paritetico per la G.M.I., prospettata o illustrata dal Presidente Generale, nella riunione del 18 ottobre 1971 della nostra Commissione».

7. Varie.

Annuario 1971. Il Presidente — su richiesta del vice-presidente generale Orsini — riconferma che il lavoro per l'allestimento di questa indispensabile e urgente pubblicazione non ha subito che le soste inevitabili, dovute ai ritardati completamento e regolamentazione di alcuni organi centrali, e prevede la comparsa dell'Annuario entro lo spazio di un mese.

Collaborazione alla R.M. Viene deciso di riprendere i contatti con un collaboratore — attualmente resi difficili da alcuni apprezzamenti offensivi, indirizzati al C.d.R. — condizionando però la decisione al parere favorevole del Presidente della Sezione alla quale apparteneva il collaboratore.

La riunione ha termine alle ore 24.

Il Segretario
Aldo Quaranta

Il Presidente
Toni Ortelli

Comunicazione n. 22

Verbale della riunione tenuta a Torino il 24 novembre 1971

I membri della Commissione delle Pubblicazioni e del Comitato di redazione della R.M. si sono riuniti — presso la sede del C.d.R. in via Barbaroux 1 a Torino — il 24 novembre 1971.

Presenti:

Ortelli (presidente); Alvigini, Lavini, Pieropan e Tizzani (membri); Quaranta (segretario).

Assenti:

Dondio, Ramella, Ratto, Stradella (giustificati).

Invitati:

Bertoglio (redattore della R.M.).

La seduta ha inizio alle ore 21,15.

Prima di dare inizio ai lavori, il Presidente ricorda l'irreparabile scomparsa dell'amico e collega Giovanni Bortolotti, indimenticabile figura di appassionato dirigente del sodalizio e valente collaboratore della Commissione delle Pubblicazioni e del Comitato di Redazione della rivista. Le sue benemerite, di antica data, sono attinenti ad ogni settore del Club Alpino: consigliere centrale, autore di guide dell'Ap-

pennino, animatore dell'alpinismo emiliano e promotore di numerose iniziative, specialmente nel campo delle pubblicazioni, a favore dei soci, che ha sostenuto con il suo convinto fervore. Ortelli comunica di aver inviato tempestivamente un telegramma di condoglianze alla Sezione di Bologna, a nome anche della Commissione, nell'impossibilità di essere presente ai funerali.

1. Approvazione del verbale della riunione del 18 ottobre 1971.

Il verbale viene approvato all'unanimità, con gli emendamenti Ramella e Ortelli-Alvigini-Lavini-Pieropan-Tizzani.

2. Collaborazione alla Rivista Mensile.

L'esame collegiale dei giudizi sulla pubblicabilità di alcuni articoli viene rimandato alla prossima riunione.

Il C.d.R. delibera di rimandare a più tardi la pubblicazione di alcuni articoli — pur avendo essi ottenuto un giudizio positivo unanime — per motivi di opportunità contingente.

Il Redattore fa presente l'urgenza di ricevere tutta la collaborazione dei soci del C.A.A.I., fotografie comprese, destinata al fascicolo di febbraio, onde poter andare in macchina ai primi di gennaio '72, come prescritto.

3. Competenze della Commissione delle Pubblicazioni e del C.d.R. della R.M.

Il Presidente porta a conoscenza dei presenti, per motivi di tempestività, alcune osservazioni, riguardanti materia di pertinenza del C.d.R., mosse dal Presidente Generale in una riunione di Comitato di Presidenza. L'ampia e approfondita discussione, che ne è seguita, si è concretata con la seguente dichiarazione, approvata all'unanimità:

«Il Comitato di Redazione della R.M. — presa visione di quanto contenuto al punto 2. del verbale della riunione del Comitato di Presidenza del 18 settembre 1971 — sottolinea quanto segue:

a) il desiderio del Presidente Generale, di essere preventivamente messo a conoscenza degli articoli riguardanti la politica di fondo del

Club Alpino Italiano, trova il Comitato di Redazione disponibile all'accoglimento, previo accordo sulle modalità tecniche di attuazione.

b) circa la coincidenza della persona del Presidente di un club con quella del Direttore dell'organo ufficiale del club stesso, il Comitato di Redazione osserva che tale identità non si è mai verificata in nessuno dei maggiori sodalizi alpinistici.

c) il giudizio sulla pubblicabilità degli articoli destinati alla Rivista Mensile è di stretta pertinenza del Comitato di Redazione, il quale opera in aderenza allo spirito alpinistico e alla tradizione del sodalizio, mantenendo, nel contempo, alla Rivista Mensile la caratteristica di libera palestra delle opinioni dei soci».

Successivamente, per gli stessi motivi di tempestività, il Presidente comunica il testo di una deliberazione, che riguarda la Commissione delle Pubblicazioni, presa dal Comitato di Presidenza. Anche su questo argomento, esauriti l'esame e le discussioni, viene stilata la seguente dichiarazione approvata all'unanimità:

«La Commissione delle Pubblicazioni — in merito alla deliberazione esposta al punto 8. del verbale della riunione del Comitato di Presidenza del 23 ottobre 1971 — fa presente, al Comitato di Presidenza e al Consiglio Centrale, che il compito di fissare i prezzi delle pubblicazioni è stato finora affidato, per ovvi motivi di competenza tecnico-economica, alla Commissione stessa; come del resto è indicato dagli art. 3 e 4 del Regolamento della Commissione delle Pubblicazioni, approvato dal Consiglio Centrale».

4. Nuova convenzione con le Librerie Fiduciarie.

Rimandato alla prossima riunione.

5. Collaborazione alle pubblicazioni.

Rimandato alla prossima riunione.

La riunione ha termine alle ore 1,20 del 25 novembre 1971.

Il Segretario
Aldo Quaranta

Il Presidente
Toni Ortelli

COMMISSIONE CENTRALE SCI-ALPINISMO

Verbale della riunione tenuta a Milano l'11 dicembre 1971

Presenti:

Manzoli (presidente), Abbiati, An-

dreotti, Del Zotto, Gansser, Gianinetto, Gilardoni, Macchi, Pastine, Romanini, Stradella e Urciuoli.

Assenti giustificati:

Azità, Bernardi, Censi, Cocchi e Franceschi.

1. Approvazione verbale della seduta precedente.

E approvato il verbale della seduta precedente.

2. Organizzazione corsi di perfezionamento per istruttori sezionali.

Viene ridiscusso il problema già affrontato nella riunione precedente.

Si arriva alla precisazione che la Commissione organizzerà coi suoi mezzi nella prossima primavera un corso di una settimana, in zona di alta montagna. Il corso sarà dedicato al perfezionamento nelle tecniche e materie sci-alpinistiche, con particolare riferimento alla condotta di gite di alta quota. Al corso potranno partecipare istruttori di scuole già esistenti ed eventualmente anche elementi che provengano da sezioni dove attualmente non esistono scuole.

L'organizzazione del Corso potrà essere affidata ad una delle scuole nazionali in funzione: Andreotti propone che le scuole nazionali a turno si assumano questa incombenza e in tal senso verranno presi contatti con le rispettive direzioni.

Si vedrà in pari tempo di favorire la partecipazione di istruttori di sci-alpinismo a corsi di roccia e ghiaccio organizzati dalla Commissione Scuole di alpinismo.

3. Organizzazione altre attività per il 1972.

Si decide di invitare un certo numero di sezioni tra le più preparate ad organizzare dei raduni sci-alpinistici di due o più giorni, in zone di particolare interesse, la cui partecipazione sia aperta a sci-alpinisti provenienti da qualsiasi sezione, ma comunque iscritti al C.A.I.

La Commissione offrirà il proprio appoggio a quelle sezioni che accetteranno una simile proposta.

4. Ispezioni alle scuole.

Viene dato mandato al «Gruppo di lavoro Scuole» di preparare uno schema regionale di controllo delle scuole e di ripartire l'incarico fra i membri della Commissione.

Del Zotto propone che gli istruttori abbiano anche una funzione di collegamento; il concetto può essere accettato con il vincolo che l'Ispettore non dovrà in alcun modo interferire con la responsabilità tecnica e organizzativa delle scuole.

5. Programma dei gruppi di lavoro.

Viene esaminato particolarmente il programma del «Gruppo Locali invernali», per il quale si ha un contatto diretto data la concomitanza della riunione di Commissione, con il presidente Fulcheri della Commissione Rifugi. Quest'ul-

timo si dichiara ben disposto a ricevere la collaborazione del Gruppo presieduto da Gianinetto, per formulare un programma riguardante i locali invernali, e metterà a disposizione i dati ricavati dal recente censimento dei rifugi.

Stradella dichiara di dover lasciare per motivi personali la responsabilità del «Gruppo Scuole»; l'incarico viene affidato a Gilardoni. In questo Gruppo entra anche Pàstine.

Abbiati dichiara a sua volta di non poter presiedere il Gruppo Rally e propone di affidare l'incarico a Bonzani.

Il «Gruppo Pubblicazioni» ha in preparazione due monografie *Bertana*, di Franceschi de Marchi ed *Enchastraye* di Felolo. Occorrerà intensificare i contatti con Ramella per definire le questioni riguar-

danti la parte sci-alpinistica del manuale *Introduzione all'alpinismo*.

6. Bollettino di informazione sci-alpinistico.

Viene rimandata la discussione per l'assenza di Bernardi, che era incaricato di esaminare la questione.

7. Varie.

Viene deciso di nominare segretario della Commissione il signor Aldo Picozzi (Picozzi ha fatto sapere di accettare la nomina).

Si decide di dare il patrocinio della Commissione e di stanziare la somma di L. 50.000 a favore del Trofeo «Carlo Marsaglia», che verrà organizzato dallo Ski Club Torino nella prossima primavera.

Il Presidente
Franco Manzoli

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

Verbale della riunione tenuta a Milano il 13 novembre 1971

Presenti:

Agostini, Fantin, Finocchiaro, Marinoni, Moltoni, Nangeroni.

Invitato, il Presidente Generale.

Il presidente Nangeroni apre la seduta e comunica le giustificazioni di assenza di De Matteis, De Toni e Fenaroli.

Il Comitato approva il verbale della seduta precedente.

Il presidente Nangeroni comunica che la Presidenza del Comitato è stata presente, in rappresentanza del sodalizio, alle seguenti manifestazioni.

18-24 settembre 1971: XXI Congresso Geografico Italiano a Verbania (Nangeroni e Agostini); 2 ottobre 1971: 2° Convegno Glaciologico Italiano a Courmayeur (Agostini); 10 ottobre 1971: Convegno Speleologico Regionale Emiliano a Bologna (Nangeroni e Agostini); 17 ottobre 1971: Convegno Speleologico della Società Escursionistica Italiana a Verona (Nangeroni); 8 novembre 1971: Riunione a Bergamo per la presentazione degli atti del Convegno sugli incendi boschivi del 1967 (Agostini).

Marinoni fa rilevare di aver ricevuto con ritardo comunicazioni e convocazioni dalla Sede Centrale. Il Comitato decide dopo breve discussione che comunicazioni e convocazioni siano inviate per «raccomandata».

Finocchiaro svolge una esauriente relazione sulla crescente attività speleologica in seno al sodalizio, at-

tività che tradizionalmente fa capo al Comitato Scientifico Centrale. Comunica che la Scuola Nazionale di Speleologia potrà tenere i suoi corsi nel 1972 a Trieste, avendo rinunciato successivamente ad essi (per motivi organizzativi-finanziari) Firenze e Roma; il Comitato prende atto e approva.

Viene quindi stabilito il principio che per qualsiasi genere di corsi speleologici facenti capo alla Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. (per istruttori nazionali e sezionali) occorre l'approvazione del Comitato Scientifico Centrale; ciò soprattutto in relazione al concorso o alla collaborazione di altre società od enti, che in ogni caso non dovranno mai assumere funzioni prevalenti o sostitutive nei riguardi del C.A.I. in quell'ambito, mentre la sigla di intestazione dei corsi in questione dovrà essere unicamente quella di «Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I.» con nessun'altra aggiunta.

Finocchiaro dà notizia, inoltre, della convocazione dei presidenti dei «gruppi grotte» del C.A.I. a Trieste nei giorni 20 e 21 novembre 1971, al fine di una migliore conoscenza della situazione speleologica odierna in seno al sodalizio, e in vista della costituzione di una sottocommissione speleologica del Comitato Scientifico Centrale; ricorda quindi di aver svolto una breve relazione in proposito, a seguito di una specifica richiesta della Presidenza Generale.

Il Comitato prende atto di ciò e passa ad esaminare alcune specifiche questioni etimologiche e terminologiche.

Si ha quindi l'intervento del pre-

sidente generale Spagnolli, il quale ringrazia innanzitutto il Comitato Scientifico Centrale per l'opera svolta, la quale non si è mai interrotta seguendo la linea dei più genuini e tradizionali scopi statutari del sodalizio: ciò torna oggi tra l'altro di particolare attualità ed importanza. Chiede di essere informato, man mano, delle attività stesse, per poter fornire il dovuto appoggio. In particolare chiede che il Comitato si pronunci definitivamente sul valore e sulla realizzazione pratica della notevole opera sulle valanghe di André Roch curata da Agostini, e la cui traduzione è ormai in via di completamento. Porge infine il più vivo e cordiale saluto ai presenti che ricambiano, ringraziando il Presidente Generale per il suo intervento alla seduta del Comitato.

Il Comitato, dopo una breve relazione di Agostini e dopo aver esaminato parte del manoscritto originale, della traduzione diretta e del dattiloscritto in italiano, conferma l'alto valore scientifico, tecnico e divulgativo dell'opera in causa, la cui realizzazione è già di per sé giustificata dal solo cospicuo prestigio che da essa deriverà al sodalizio anche in campo internazionale, pure in relazione alle specifiche attività intraprese in questo campo dal C.A.I.

Il Comitato decide quindi di stanziare: L. 44.000 per l'acquisto di 55 copie del Manualetto di istru-

zioni scientifiche per alpinisti, di cui è appena apparsa la III edizione a cura dello stesso Comitato, al fine di farne omaggio ai membri del Consiglio Centrale; L. 30.000 al Gruppo Speleologico della Sezione di Roma per attività speleologica; L. 30.000 al Gruppo Speleologico della Sezione di Ancona per attività speleologica; L. 250.000 per la prosecuzione della traduzione diretta del manuale di André Roch sulle valanghe.

Il presidente Nangeroni introduce quindi una breve relazione sulla iniziativa di pubblicare degli itinerari naturalistici.

Dopo approfondita discussione il Comitato approva pienamente tale iniziativa, e dà mandato allo stesso Presidente di seguirne la realizzazione, del resto già avviata.

In conformità al verbale della riunione del Comitato di Presidenza del 23 ottobre 1971 al punto 5, dove si delibera di lasciare alle Commissioni ogni potere autodecisionale in merito al rimborso spese a pie' di lista, decide che su richiesta dei singoli membri, questi potranno farsi rimborsare eventualmente le spese in questione.

La seduta ha termine alle ore 18,35 del 13 novembre 1971.

Il Presidente
Giuseppe Nangeroni

Il Vice-presidente
f.f. Segretario
Filippo Guido Agostini

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA CENTRALE

Verbale della riunione tenuta a Milano il 20 novembre 1971

Presenti:

Cacchi (presidente), Andreotti, Buranelli, Del Vecchio, Frigerio, Gianoli, Grassi, Lavini, Nava, Sella e Gaudio, conservatore della Cineteca.

Assenti giustificati:

Biamonti, Del Zotto, Mapelli, Sorgato.

Cacchi, dopo avere giustificato le assenze, esprime a nome di tutti un pensiero ed un caldo affettuoso augurio per Mapelli, le cui condizioni di salute destano preoccupazioni.

1. Relazione del direttore Grassi sul Festival di Trento.

Prima di dare la parola a Grassi, Cacchi premette alcune considerazioni di carattere pratico-organizzativo del Festival, delle quali anche il presidente generale del C.A.I. Spagnolli ha fatto cenno nel Comi-

tato di Presidenza del Club Alpino, tenutosi a Bologna il 23.10.1971.

Cacchi ritiene che una manifestazione di questo tipo richieda continui interventi e decisioni su fatti e problemi imprevedibili, che si presentano durante la settimana del Festival. Si tratta di problemi grandi e piccoli, ma sempre importanti per il buon svolgimento della manifestazione, e soltanto il coordinatore di tutto, cioè il Direttore, che è a conoscenza di quanto occorre per decidere, può risolvere, purché sia continuamente onnipresente. L'esperienza di congressi vissuti lo conferma: si possono delegare molte funzioni di routine, ma troppe volte occorre la decisiva presenza dell'unica persona che conosce a fondo ogni problema ed ogni aspetto del Festival, ed in tal senso Cacchi chiede a Grassi una maggiore presenza sui luoghi di svolgimento della manifestazione.

Prende la parola Grassi il quale dichiara anzitutto di accettare il rilievo del Presidente Generale e quindi promette una sua maggiore presenza nei limiti dei possibi-

le; nello stesso tempo Grassi ricorda che l'ex presidente Chabod aveva delegato a Cacchi poteri decisionali in rappresentanza del C.A.I.

Cacchi lo conferma, ma spiega che quella delega significava possibilità di intervento su problemi conosciuti, o su orientamenti che involgevano l'interpretazione del pensiero del Club Alpino. Le continue amichevoli consultazioni fra Grassi e Cacchi su molti problemi organizzativi di preparazione della manifestazione si ripetono felicemente durante ogni anno. Ma è sui problemi pratici imprevedibili che improvvisamente si presentano durante la settimana del Festival che un esterno non è in grado di intervenire.

Infine Cacchi chiude facendo nuovamente complimenti a Grassi per la riuscita della 20° edizione del Festival, caratterizzata come le altre da una larghissima partecipazione internazionale di film, di alpinisti e di esploratori.

Grassi comunica di avere fatto preparare qualche medagliere con i venti distintivi del Festival da assegnare a persone che hanno aiutato nella organizzazione del Festival: quest'anno il medagliere è stato assegnato al pittore francese Raymond Peynet, vecchio amico del Festival che ha donato il bozzetto riprodotto nei manifesti del 20° Festival.

Grassi propone di assegnare un medagliere a Gaudio, per la sua lunga competente e appassionata collaborazione al Festival di tanti anni.

La Commissione approva plaudente alla iniziativa del Direttore.

Per quanto riguarda il rilievo sui testi italiani dei film stranieri, Grassi comunica che la maggior parte dei testi arrivano tardi e non vi è quindi materialmente il tempo di provvedere.

Il problema verrà ridiscusso in occasione della riunione della Commissione che ritratterà l'organizzazione del 21° Festival.

Nava ricorda nel frattempo l'opportunità di ricorrere ad un vocabolario edito in quattro lingue dal Club Alpino Svizzero contenente tutti i termini tecnici di arrampicata.

A questo punto Grassi ritiene giunto il momento di anticipare alcuni problemi sul 21° Festival, onde i componenti la Commissione possano nel frattempo fare le proprie considerazioni e riferire al più presto possibile.

Fra le più importanti Grassi ritiene di assoluta urgenza la riforma del Regolamento, con la revisione degli articoli 6, 7 e 8, che trattano le classificazioni dei film ed i relativi premi.

La distribuzione dei film nelle categorie 35 e 16 mm, fatta allo scopo di differenziare i film dei profes-

sionisti da quelli dei dilettanti oggi non ha più senso, in quanto tutti gli organismi televisivi realizzano gran parte dei loro film nel formato 16 mm a livello evidentemente professionale.

È necessario, pertanto, differenziare il dilettante, con criteri diversi per portare avanti il discorso e non scoraggiarlo in partenza mettendolo sullo stesso piano dei cineproduttori professionisti.

Nava è d'accordo, eventualmente per una diversa redistribuzione dei premi; qualche idea nuova potrà sortire da queste considerazioni, nella classificazione dei vari generi dei film, ma bisognerà studiare a fondo l'argomento.

Grassi invita i componenti la Commissione a esporre le loro personali idee, e chiede la convocazione di una riunione entro il 31.12.71, per raccogliere queste considerazioni.

Viene subito stabilito di convocare nuovamente qui la Commissione per sabato 18.12.71 alle ore 15, presso la Sede Centrale.

Proseguendo nelle anticipazioni del 21° Festival, Grassi comunica che le date probabili e possibili sono due, e precisamente: dal 17 al 23 settembre 1972, o dal 24 al 30 settembre 1972.

Tenuto conto che la stagione alpinistica è normalmente aperta per buona parte del mese di settembre, che le Olimpiadi di Monaco del 1972 terminano solo il 10 settembre e bisogna concedere un certo intervallo ai giornalisti, egli propone la settimana dal 24 al 30 settembre, e la Commissione è d'accordo.

Infine Grassi comunica che nel mese di settembre 1972 c'è la concomitanza ad Arco e a Trento del Congresso Nazionale del C.A.I. e delle manifestazioni del 1° centenario di fondazione della SAT. Pur essendo manifestazioni distinte dal Festival, Grassi ritiene che sussistano diversi problemi che impongono un coordinamento di queste manifestazioni, soprattutto sotto l'aspetto logistico. Egli chiede se sia compatibile o no la concomitanza Festival - Congresso CAI - Centenario SAT; dato che il Festival, eventualmente si interesserebbe solo per i posti delle sale di proiezione, e data la premessa delle esigenze di sistemazione logistica per tutti, Grassi ritiene possibile nonché utile tale concomitanza, che consentirebbe di far meglio conoscere il Festival ai congressisti; la Commissione concorda.

Un altro problema è quello di reperire per la settimana del Festival personale volontario, che è di assoluta necessità proprio per quell'aumento di lavoro che le numerose presenze causano. Se ne discuterà ancora nella prossima riunione.

Ufficio stampa - Grassi gradirebbe che l'ufficio stampa del Festival potesse essere assunto dal C.A.I., eventualmente a Milano per tutto l'anno, salvo trasportarlo a Trento per la sola settimana del Festival; non è possibile prendere una decisione in tal senso senza sentire la Presidenza Generale del C.A.I.

Lavini ritiene che il problema più importante sia quello di far arrivare al Festival i grossi giornali, con giornalisti qualificati per una maggiore penetrazione dell'informazione alpinistica.

Gaudioioso riferisce, a questo punto, che a Trento il Comitato di Presidenza del C.A.I., ha discusso il problema dell'ufficio stampa del C.A.I.; ma una soluzione non è stata ancora trovata e quindi, per il momento, la proposta di Grassi non può essere presa in considerazione.

Situazione finanziaria del Festival - Grassi comunica che quest'anno ci sarà un disavanzo di circa L. 165.000 anche perché quest'anno alle biglietterie si sono incassate circa L. 2.700.000.

Questo porta alla considerazione se convenga effettuare le serate post-Festival gratuitamente o no, tenuto conto che sia lo scorso anno in Jugoslavia, sia quest'anno a Ginevra gli spettacoli sono stati effettuati a pagamento con numerosa partecipazione; e si potrebbe tentare anche in Italia, onde coprire le sempre più forti spese di organizzazione del Festival.

Gaudioioso comunica, infine, i dati delle presenze alle manifestazioni post-Festival, che sono molto lusinghiere.

Elenco delle manifestazioni con film del 20° Festival di Trento curate dalla Cineteca C.A.I.

20.10.71 C.A.I. Bergamo (curata da Nava e Frigerio) presenti 1.200. Film: APPUNTAMENTO IN SCI IN VAL GARDENA, MAKALU PARETE OVEST e PER AMORE DI UN'AQUILA.

25.10.71 Milano - Centro San Fedele (curata da Cacchi e Padre Bruno) presenti 400. Film: LA MONTANARA, PER AMORE DI UN'AQUILA e THE LAST OF CUIVA.

27.10.71 Milano - Sezioni C.A.I. e Centro Pirelli (curata da Zecchinelli) presenti 648. Film: THE LAST OF CUIVA, ANNAPURNA SOUTH FACE e FOR THE LOVE AN EAGLE.

29.10.71 Milano - Sezioni C.A.I. e Centro Pirelli (curata da Cacchi) presenti 652. Film: MAKALU PILIER OVEST, LA MONTANARA e SKI RENDEZVOUS IN GRODEN.

3.11.71 Pordenone (curata da Del Zotto) presenti 150. Film: ANNAPURNA SOUTH FACE e THE LAST OF THE CUIVA.

11.11.71 Sezioni C.A.I. Torino e UGET con Museo del Cinema (curata da Andreotti, Lavini, Prolo)

presenti 1600. Film: MAKALU PILIER OVEST, SKI RENDEZVOUS IN GRODEN e FOR THE LOVE OF AN EAGLE.

La Direzione del Festival ha inoltre curato manifestazioni nelle seguenti località: 1.10.71 Lecco - 25° Ragni, 2.10.71 Lecco - 25° Ragni, 7.10.71 Ginevra U.I.A.A., Congresso della SAT a Pinzolo e 22.10.71 Bolzano.

Grassi comunica, infine, che numerose sono state le richieste di proiezione nell'ambito del mercato del film, istituito per la prima volta; ma non ha dati pronti e promette d'inviarli a Cacchi appena saranno disponibili. Egli conclude invitando ancora i componenti della Commissione Cinematografica a portare nuove idee alla prossima riunione.

Cacchi ringrazia della lunga relazione il direttore Grassi, il quale lascia a questo punto la riunione.

2. Acquisto film.

LA MONTANARA. Abbiamo scritto richiedendo l'acquisto di due copie a colori in ottico, ed in lingua italiana.

EIGER 69. Le due copie, commissionate lo scorso anno sono giunte in Cineteca, dopo un intero anno di corrispondenza e contatti con Brandler.

MONZINO - POLO NORD. Cacchi dichiara che Monzino ha dato pronta adesione mettendo a disposizione del C.A.I. il materiale cinematografico girato al Polo Nord, mentre la RAI-TV ha dato il materiale girato dalla sua troupe al rientro della spedizione «GM 71» all'isola T3.

Non si tratta, comunque, di un film nel vero senso della parola, ma di una documentazione cinematografica che vale come completamente per gli incontri con gli uomini della spedizione.

Sella comunica che presso l'Istituto Vittorio Sella sono giacenti tutte le negative delle imprese del Duca degli Abruzzi che potrebbero essere utili per la ricostruzione di film sulle imprese polari.

NEVADO CARAZ. E in arrivo dallo stabilimento cinematografico la copia acquistata.

SCI ITALIA 70. Abbiamo ricevuto gratuitamente dalla ditta Cober due copie del film che tratta della nuova progressione didattica dello sci.

4 - 3 - 2 - 1 - Go!. Abbiamo ricevuto gratuitamente dalla ditta Mazzucchelli tre copie del film prodotto dalla Società. Protagonista è Zeno Colò.

NYALA. Dopo le trattative dello scorso anno che parevano ben avviate, abbiamo perso i contatti con il produttore USA. Si tenterà di riagganciarlo.

RITORNO AI MONTI. Abbiamo scritto a Pertl chiedendo due copie del film.

OUT THE SHADON INTO THE SUN. *Gaudio* mostra alcuni ritagli dell'Eco della stampa che asseriscono che il film è di proprietà della ditta inglese di sigarette Philips Morris. Controllare la veridicità di tale affermazione poi si vedrà.

ANATOMIE D'UNE PREMIERE. Già da un paio d'anni abbiamo richiesto in Francia il film di Ertaud, ma la nostra lettera è passata da un produttore all'altro senza avere più risposte. Si ritenterà con la Pathé, che pare sia l'attuale proprietaria.

Gaudio comunica che i componenti la spedizione alpinistica in Groenlandia, della Sezione di Alessandria hanno depositato in Cineteca per il nostro archivio storico, il film originale in 8 mm sulla spedizione. Si ringraziano gli amici della Sezione di Alessandria.

Gaudio comunica di avere partecipato in Cineteca ad una visione del primo materiale che la Commissione Materiali e Tecniche ha già girato sulla tecnica di roccia e di ghiaccio. La realizzazione tecnica è affidata agli operatori della Scuola Alpina di Predazzo, sotto la direzione del col. Valentino e dell'accademico Bisaccia. Questi ha precisato che il film, finito, sarà affidato alla Cineteca del C.A.I. per la distribuzione alle scuole di alpinismo ed alle sezioni.

Gaudio comunica che Riccardo Cassin sta realizzando un documentario sull'alpinismo lecchese nel mondo, partendo dalle manifestazioni del 25° della fondazione del gruppo «ragni della Grignetta». *Cassin* spera nella partecipazione del C.A.I., e la Commissione non potendo affinarlo direttamente, prende impegno di acquistare senz'altro detto film non appena sarà ultimato.

La Sezione XXX Ottobre di Trieste in accordo con la Sezione A.N.A. è interessata alla organizzazione di una retrospettiva dei film presentati nella 20ª edizione del Festival di Trento, con il patrocinio del Festival e della Commissione Cinematografica. Si decide che la Cineteca fornirà i film.

A Milano, presso l'Auditorium Pirelli si dovrebbe effettuare prossimamente in accordo con il WWF, il Centro Culturale Pirelli e le sezioni milanesi del C.A.I. una rassegna di documentari sul tema della natura alpina del regista Palombelli, che ha dedicato quasi tutta la sua produzione a questo nobile scopo. Poiché Palombelli, per sua ammissione e volontà, non intenderebbe presenziare alla serata, e poiché noi riteniamo che sarebbe invece opportuna la sua partecipazione, si decide di invitarlo con le più calde e cortesi sollecitazioni.

3. Situazione finanziaria.

La disponibilità residua, tenuto conto del conglobamento dello stan-

ziamento straordinario di L. 4 milioni, è, al 20.11.1971, di L. 3.205.000, salvo errori.

4. MIFED (Mercato internazionale del Film, telefilm e documentario).

Cacchi e *Gaudio* hanno presenziato più volte alle proiezioni dell'ultimo MIFED di ottobre a Milano; questa occasione ha permesso di riprendere i contatti che Frigerio e *Gaudio* avevano iniziato lo scorso anno per il film GIAPPONESI ALL'EVEREST con il produttore giapponese e con la RAI che ha già acquistato il film. Si spera che sia realizzabile un accordo fra la Casa giapponese e la RAI-TV, la quale è pronta a fornirci due copie del film in edizione italiana al puro prezzo di costo delle copie.

5. Varie.

Andreotti riferisce sulla recente spedizione della Sezione UGET-Torino, nel Nepal al Langtal. Il tempo quasi costantemente brutto, la neve caduta abbondantemente hanno consentito solo di raggiungere il Gangia-La. Ha, comunque, riportato una preziosa esperienza in previsione della spedizione torinese dell'UGET, nel 1973, al Lirung.

Cacchi comunica che Binaghi, il componente della Commissione re-

centemente eletto, ci ha scritto che per i suoi impegni professionali non può partecipare ai lavori della Commissione e rassegna pertanto le dimissioni, che vengono accettate.

Cacchi riferisce che Grassi gli ha chiesto di collocare un certo numero di copie del libro, da lui curato con Tonella, sugli atti delle tavole rotonde sull'alpinismo, svoltisi negli ultimi anni a Trento; la proposta viene girata alla Presidenza Generale.

Abbiamo ricevuto dall'Università di California una richiesta di film di alpinismo. Date le difficoltà di noleggio, tecniche, burocratiche e doganali, si risponderà che il C.A.I. è disposto eventualmente a vendere i film che interessano, a condizione che essi vengano utilizzati a scopo esclusivamente culturale, senza sfruttamento commerciale.

Situazione del Personale della Cineteca - Viene esaminata la situazione del personale della Cineteca. Si delibera di segnalare la necessità che il Club Alpino provveda al più presto possibile alla definizione della posizione giuridica del personale della Cineteca (*Gaudio* - *Taldo*). In tal senso decide di scrivere al Consiglio Centrale.

Il Segretario Il Presidente
Adalberto Frigerio Roberto Cacchi

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI ALPINISMO

Verbale della riunione tenuta ad Albese il 2 giugno 1971

La riunione ha inizio alle ore 10,30, presso l'abitazione di Fabio Masciadri.

Presenti:

Grazian (presidente), Masciadri (vice-presidente), Della Torre (segretario), Bisaccia, Buscaglione, Chicregò, Gilardoni e Ramella.

Assenti giustificati:

Butti, De Toni, Dionisi e Floreanini.

Il presidente Grazian apre la seduta e passa alla trattazione dell'o.d.g.

1. Lettura e approvazione verbale della precedente riunione.

Il verbale della precedente riunione del 17 aprile a Milano era stato rimesso in visione preventiva a tutti i commissari; viene dato quindi per letto e poiché nessuno ha da muovere osservazioni a

riguardo, viene approvato alla unanimità.

2. Comunicazioni del Presidente.

Prende la parola il presidente *Grazian*.

2.1. Informa di avere avuto comunicazione da Floreanini di un incidente che sarebbe occorso a Franco Garda (i.n.a. e guida) nel corso di una esercitazione di soccorso; risulterebbe che gli si sia rotta una corda nuova del tipo adottato dalla C.N.S.A. Dalle informazioni in possesso, si presume che si tratti di corda del tipo adottato in passato e che pertanto la rottura debba imputarsi al fenomeno di invecchiamento. Comunque si riconosce che il problema insorto è di estrema importanza. Si stabilisce che Bisaccia prenda contatto con Garda per appurare gli aspetti tecnici del fatto occorsogli e che Ramella si interessi, in conseguenza, presso il fabbricante delle corde in questione. Ambedue riferiranno alla prossima riunione.

Sullo spunto del discorso si apre una vasta discussione sul problema delle corde in generale e, in particolare, di quelle provvigionate

dalla C.N.S.A. e distribuite alle scuole.

Si addivene alle seguenti conclusioni di principio:

— le corde distribuite dalla C.N.S.A. alle scuole, per evidenti ragioni, devono essere corde ottimali sotto ogni profilo, d'impiego senza riserve e limitazioni;

— in questa direzione, le scelte non potranno che orientarsi verso le corde munite di *label* U.I.A.A.

Conseguentemente, in vista del prossimo fabbisogno di corde per le scuole si dà incarico a Bisaccia e a Ramella di interessarsi per conoscere i preventivi di costo per vari tipi di corde U.I.A.A.; preventivi da esaminare da parte di un gruppo ristretto che viene designato nelle persone di: Bisaccia, Chierigo, Della Torre, Grazian, Ramella; questo gruppo si riunirà a Courmayeur il 26 giugno p.v.

2.2. *Grazian* propone che la Commissione acquisti un impianto di registrazione ed amplificazione fonica, a servire per riunioni e congressi; la Commissione approva.

2.3. *Grazian* espone quindi il problema della composizione della nuova Commissione Nazionale, che dovrà essere insediata alla imminente riunione del Consiglio Centrale (17 giugno 1971); problema inteso ad assicurare continuità nella linea d'azione della Commissione e omogeneità di collaborazioni con spirito d'intesa, in difetto di che essa non potrebbe assolvere ai propri compiti.

Grazian riferisce circa l'incontro avuto con Amerio di Asti, segretario del Comitato ligure-piemontese-valdostano, a proposito delle indicazioni fornite da questo Comitato nella sua ultima riunione di Verrès in ordine a modificazioni sostanziali suggerite per la composizione della C.N.S.A., in cui non avrebbero dovuto trovare posto alcuni membri dell'attuale formazione, per far luogo a nuovi elementi.

Grazian riferisce le ragioni espresse da Amerio a sostegno di queste indicazioni emerse al Comitato ligure-piemontese-valdostano; indicazioni che non possono essere condivise dalla C.N.S.A.

Viene riaffermato il principio base su cui deve poggiare l'organico della C.N.S.A., quello della massima competenza specifica tecnica-didattica-organizzativa e quello dello spirito di reciproca collaborazione, a formare una *équipe* omogenea ed affiatata, tale da garantire alla subentrante Presidenza Generale un affidamento totale di continuità e di efficienza.

Si apre una vasta discussione in merito e si conclude confermando che la scelta orientativa meditata delle nuove candidature, destinata a rinnovare le file della Commissione, debba emanare dalla C.N.S.A. stessa, che ha una visione glo-

bale dei problemi attinenti. In questa linea la C.N.S.A. si è già pronunciata circa la composizione della nuova Commissione, di cui non faranno più parte, per normale avvicendamento, i seguenti membri: Buscaglione, De Toni, Butti e Masciadri, i quali verranno ad essere sostituiti da nuovi elementi proposti che devono essere confermati dal Consiglio Centrale.

Viene ricordato e confermato come a fianco della Commissione sia stato costituito, su proposta della Commissione stessa, un organo a carattere di consulenza, altamente rappresentativo e qualificato, in cui, insieme a taluni ex membri della Commissione, entreranno giovani elementi di attitudine e di passione che potranno successivamente, a breve o medio termine, entrare a far parte della C.N.S.A.

La Commissione riprende in esame i propri orientamenti in fatto di nuovi nomi, sia per la C.N.S.A. sia quali consiglieri e, infine, conferma le proprie precedenti indicazioni.

2.4. Convegno Istruttori nazionali.

Chierigo informa che il Convegno si terrà nell'ambito delle manifestazioni celebrative del centenario della S.A.T., verso fine settembre, presumibilmente a Trento.

Masciadri propone che uno dei temi da svolgere al Convegno riguarda i problemi delle tecniche di assicurazione ed autoassicurazione e che un secondo tema tratti quello dell'aggiornamento degli istruttori nazionali.

Masciadri propone che, in occasione del prossimo Convegno I.N.A., venga consegnata agli istruttori nazionali la dispensa *Storia dell'alpinismo europeo* di imminente comparsa: la Commissione approva.

Grazian propone di presentare al Convegno la serie di diapositive di «Tecnica di roccia» e di consegnarla anche alle altre scuole nazionali, oltre che alle scuole nazionali che l'hanno ricevuta in occasione dell'incontro di Garda. La Commissione approva.

2.5. *Grazian* espone una proposta di Corbellini intesa a conferire un riconoscimento agli istruttori nazionali che abbiano prestato la loro opera alle scuole per più di dieci anni.

Si ritiene che tale riconoscimento eventuale — da concedere in ogni caso dopo vent'anni di attività — debba far capo piuttosto alla Sede Centrale che non alla Commissione.

Si dà incarico a Buscaglione di approfondire la questione presso il Consiglio Centrale.

3. Esame definitivo albo istruttori nazionali.

Premesse alcune considerazioni di carattere generale circa la oppor-

tunità o meno di istituire una categoria di istruttori nazionali «emeriti», ove potessero rientrare quegli istruttori che hanno benemeritato per la loro attività presso le scuole e che venissero ad incorrere negli inadempimenti previsti dal Regolamento comportanti il deponamento dall'Albo; considerato che il Regolamento stabilisce, all'art. 23, che è in *facoltà* della C.N.S.A. dichiarare decaduti dal titolo, o meno, istruttori nazionali inadempienti, si decide di soprassedere alla istituzione di categorie particolari di i.n., lasciando, appunto, alla C.N.S.A. di valutare caso per caso le singole posizioni e decidere in conseguenza.

Si dà lettura, pro memoria, dell'art. 23 del Regolamento della C.N.S.A.

Si dà anche lettura della lettera inviata in data 9 marzo 1971 agli i.n. la cui posizione era risultata in contrasto con le norme di regolamento predette.

Premesso che la questione riguarda 40 istruttori nazionali, esaminate le singole posizioni, il riscontro o meno alla lettera della C.N.S.A., la risposta e la documentazione fornita o meno, dopo attenta e ponderata valutazione, la C.N.S.A. esprime parere favorevole al mantenimento in organico di 15 di essi, ai quali sarà data comunicazione del provvedimento con la segnalazione delle riserve e/o delle raccomandazioni del caso.

Tenuto per fermo il principio secondo cui ad un i.n. compete il dovere, anzitutto morale, in coerenza con la sua qualifica di prestigio e di responsabilità, di prestare in qualsivoglia forma la sua opera a favore delle scuole di alpinismo del Club Alpino Italiano, la Commissione esprime invece parere sfavorevole, nel senso di deprenderli dall'Albo, nei confronti di 25 istruttori nazionali la cui posizione non è stata sanata da parte degli interessati.

Anche a questi sarà data comunicazione del provvedimento preso a loro carico, con sintetica motivazione. Naturalmente, qualora taluni di questi ritenessero di poter fornire elementi utili alla revisione del provvedimento, la C.N.S.A. sarà ben lieta di poterlo fare.

4. Contributi alle scuole.

Il presidente *Grazian* conferma che la cifra disponibile per contributi alle scuole ammonta, per l'anno 1970, a L. 3.500.000.

Precisato che i contributi vengono erogati sulle risultanze dell'attività svolta e documentata; accolta la raccomandazione di Gilarioni a che ciò sia ben precisato alle scuole cui vengono destinati i contributi, la Commissione delibera di demandare al gruppo di lavoro costituito da Bisaccia, Chierigo, Della Torre, Grazian e Ramel-

la la assegnazione alle scuole dei contributi, in denaro o in materiale, in base all'attività svolta nell'anno 1970.

5. Varie.

Gilardoni e *Ramella* chiedono che all'ordine del giorno della prossima riunione della C.N.S.A. venga inserito il seguente punto: «Scuo-

le nazionali di alpinismo», allo scopo di verificare la validità della posizione di talune di esse e di prendere eventuali provvedimenti in conseguenza.

Esauriti tutti gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 19,15.

p. Il Segretario Il Presidente
G. Della Torre **Giuseppe Grazian**

COMMISSIONE CENTRALE PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

Verbale della riunione tenuta a Milano il 25 settembre 1971

Presenti:

Agostini, Bassani, Borzaga, Brambilla, Casati Brioschi, Consiglio, Cugnetto, Perghem Gelmi e Saggiore.

Assenti:

Agnelli, Cagnolaro, Ceriana, Feliciani, Fini, Framarin, Pinelli, Saibene e Tommasi (giustificati).

Comunicazioni del Presidente.

Consiglio informa:

di aver avuto un colloquio con il presidente generale Spagnoli che gli ha dichiarato di essere molto interessato a che il C.A.I. agisca seriamente e costruttivamente nel campo della salvaguardia della natura alpina, salvaguardia che non deve riguardare soltanto le montagne con i loro valori alpinistici e paesaggistici, ma anche i problemi minori, quali la salvaguardia della flora e della fauna, specie quest'ultima sinora trascurata. Anche a questo proposito opportunità di contatti e azioni comuni con altre associazioni enti e persone che si interessano ai medesimi problemi, tra cui il sen. Dalvit, presidente della Commissione ecologica del Senato. Il presidente Spagnoli ritiene inoltre necessario che la Commissione studi la possibilità di adeguare la sua struttura ed il suo funzionamento alla nuova realtà delle Regioni, operando un decentramento dei poteri e delle azioni. Spagnoli infine ha chiesto di essere tenuto al corrente dei principali problemi protezionistici assicurando il suo appoggio, e a questo proposito Consiglio gli ha illustrato le situazioni attuali del lago di Tovel, del Caré Alto e dell'orso trentino;

di aver tenuto il 22 settembre a Trento, su invito della S.A.T. in occasione del Festival internazionale dei Film di Montagna, una conferenza stampa sui problemi della na-

tura alpina e su ciò che la Commissione intende fare in questo campo, trattando infine dettagliatamente tre specifici problemi trentini e cioè: Gardeccia nel Gruppo del Catinaccio, Adamello e Tovel; che la disponibilità finanziaria della Commissione ammonta per il 1971 a L. 5.000.000 con già spese od impegnate circa L. 1.320.000 e per il 1972 a L. 6.000.000. Occorre però tenere presente che una cifra di almeno due o tre milioni andrà destinata per la pubblicazione *Inventario delle zone montane da proteggere*.

Discussione sulle comunicazioni del Presidente.

Saggiore, rifacendosi all'esperienza degli anni passati, sostiene l'esigenza prioritaria — per un valido avvio dei lavori della Commissione rinnovata — che sia determinato in termini chiari quale difesa della natura alpina sia da attuare. Tale presa di posizione ufficiale, che ancora non è mai stata fatta, deve essere di guida all'operare della Commissione, vincolare i componenti della stessa, essere resa nota all'interno del C.A.I. per orientare i collaboratori periferici e all'esterno per informare l'opinione pubblica. In secondo luogo la Commissione dovrà fissare le azioni concrete da impostare secondo un ordine di precedenza.

Bassani ritiene sia da chiarire il modo di realizzare questi interventi a sostegno delle nostre vedute.

Si richiama come esempio all'inaugurazione della funivia delle Tofane, con partecipazione del Ministro del Turismo, che poteva venire contestata con una ascensione per esibire alla fine cartelli appropriati. Sostiene ancora che, al limite, nei confronti degli offensori della natura si debba ricorrere, quando possibile, anche all'applicazione del codice penale denunciando i trasgressori.

Borzaga ritiene che in tema di «parchi nazionali» non siano da considerare singoli problemi, ma che se ne debba avere visione di insie-

me come costituenti un unico patrimonio.

Agostini è dell'opinione che lo scarso impegno sin qui dimostrato dalla Commissione ha fatto sì che il C.A.I. stesso non tenesse molto conto della Commissione stessa.

Oggi che la Commissione è più ampia ed eclettica dovrà meglio corrispondere alle attese del C.A.I. e del problema che ad essa è affidato.

Raccomanda il collegamento con altre Commissioni del C.A.I. e con altre associazioni esterne e che la partecipazione ai convegni nazionali ed internazionali non si esaurisca in belle parole ma sia avvalorata da concrete iniziative e realizzazioni. Sottolinea l'esigenza di disporre che tutti i componenti la Commissione si considerino impegnati ad assecondare l'azione. Egli assicura infine l'appoggio del Comitato Scientifico e del gruppo naturalistico della Brianza, oltre che interessamento per ottenere ospitalità sul quotidiano *Il Giorno*.

Brambilla vede nell'educazione una strada fondamentale da battere e con riferimento primario ai soci del C.A.I. ritenendo che nelle sezioni la preparazione sul problema sia quasi inesistente; propone che in ogni numero della *Rivista Mensile* vi siano articoli su temi naturalistici.

Consiglio è d'accordo che sia da definire una presa di posizione specifica ed ufficiale della Commissione, da inserire nella *Rivista Mensile*. Si augura comunque che la nuova Commissione abbia maggiori possibilità di lavoro che non quella passata, anche se negli scorsi anni non si può certo dire che non sia stato fatto nulla. A conferma dell'utilità di nostri interventi esterni appropriati, come occasione per esprimere il nostro pensiero, cita la Festa della Montagna del luglio '71 tenuta a Ceresole Reale, cui ha partecipato. In quella sede fu diffuso, insieme ad altre associazioni, un comunicato, ripreso dalla stampa con molta maggiore evidenza che non il discorso del Ministro, per biasimare le feste della Montagna così come sono concepite oggi. Per iniziative simili occorre però sempre tempestiva conoscenza delle varie manifestazioni. Anche in questo senso potrà essere utile il decentramento regionale auspicato dal presidente Spagnoli. Occorrerà far sorgere commissioni regionali abilitate ad agire in nome del C.A.I. nei vari ambiti locali, ovviamente sotto le direttive della Commissione centrale.

Agostini sostiene che non si tratta di preoccuparsi per l'attribuzione di estesi poteri decisionali, quanto di dimostrare con i fatti di saper agire; anche perché in tal modo difficilmente l'organo direttivo del C.A.I. potrebbe rifiutare il suo assenso a nostre proposte. Egli

suggerisce che, ai fini della costituzione delle commissioni regionali, si propongano alcuni nomi di persone idonee, come nucleo centrale su cui costituire le commissioni complete.

Consiglio ritiene che i vari membri della Commissione centrale debbano ciascuno prendersi la responsabilità di seguire direttamente una commissione regionale.

Brambilla chiede che alle commissioni regionali siano date indicazioni su ciò che di massima debbono fare e che ne sia coordinata l'azione. Suggerisce altresì che la Commissione centrale rivolga particolare attenzione alle iniziative legislative, che ci sia un maggior contatto con l'opinione pubblica e che l'indirizzo generale d'azione venga fissato dalla Commissione venga ampiamente diffuso.

Borzaga ritiene che il campo degli impegni d'azione non debba essere dispersivo, ma sia limitato a pochi, essenziali obiettivi; suggerisce che per il programma della Commissione ciascun componente porti alla prossima riunione proposte precise.

Consiglio, rilevando che vi sono leggi che possono essere di aiuto alla nostra azione, ma che spesso non sono rispettate, propone il ricorso ad un legale che possa informare, suggerire, orientare.

La Commissione delibera che sia fatto un accordo con la *Rivista Mensile* per l'inserimento tempestivo di un articolo su di ogni numero, anziché puntare su un numero unico annuale.

La Commissione delibera sull'argomento del segretario: che debba esserci e funzionare a Milano presso la Sede Centrale; che sia seguito dai vari componenti la Commissione, ciascuno per un settore specifico; che non sia un giovane, ma un pensionato già vicino alla vita del C.A.I. a disposizione della sola Commissione per la Protezione della Natura alpina, secondo un contratto da definire; che si ricorra ad un'inserzione su giornali senza fissare un orario minimo di lavoro.

Consiglio si riserva di studiare più a fondo il problema e di parlarne eventualmente con il Presidente Generale.

Autostrada di Alemagna.

Consiglio richiama le posizioni prese dalla Commissione nel passato, le varianti suggerite e le opposizioni che queste hanno trovato. Nella discussione emerge:

che di massima gli enti che hanno potere decisionale tengono presenti tutte le proposte; ma che oppongono a queste gli interessi internazionali, o almeno ritenuti tali;

che sono da raccogliere i massimi dati aggiornati sui precisi intendimenti degli organi direttamen-

te interessati, il CIPE, in primo luogo, e anche le sovrintendenze locali per poter fissare l'indirizzo definitivo della Commissione;

che allo stato attuale la Commissione non può che confermare le decisioni prese sinora, in base alla esauriente relazione Saibene e ai contatti tenuti da quest'ultimo in nome della Commissione, e che pertanto qualsiasi ulteriore richiesta rivolta alla Commissione di modificare il proprio atteggiamento dovrà essere accompagnata da un dettagliato progetto e da garanzie serie di salvaguardia della natura alpina nelle regioni toccate dall'autostrada.

Viene stabilito che il Presidente partecipi alla riunione della CIPRA che dovrebbe tenersi a Magadino (Svizzera) ai primi di ottobre, ove probabilmente verrà trattato anche il problema dell'autostrada.

Lago di Tovel.

Borzaga riferisce che è in corso l'attuazione della fognatura, il che porta a temere che non si voglia rinunciare alle costruzioni, alcune delle quali, va tenuto presente, sono state costruite su terreno comunale, e la loro situazione regolarizzata quando già era stato varato il piano urbanistico provinciale che escludeva l'urbanizzazione intorno al lago; altre costruzioni sono abusive in tutto o in parte e i proprietari denunciati a suo tempo dalla sovrintendenza; che la programmata strada di Flavona viola il piano urbanistico oltre che ledere una delle parti più delicate del Parco per il bosco e la fauna; che il problema investe anche quello della presenza dell'orso e del complesso paesaggistico di tutto il Parco.

Cugnetto suggerisce che, previo parere di legale, si prenda in esame la possibilità di una denuncia del sindaco per aver favorito la situazione attuale e che se ne informi l'opinione pubblica.

Bassani propone che si chieda la sospensione temporanea e sperimentale dell'uso delle abitazioni.

La Commissione decide un intervento presso la Giunta Provinciale trentina con riferimento alla situazione in atto e ai dubbi persistenti sulle cause della scomparsa dell'arrossamento chiedendo inoltre: l'installazione al lago di una stazione di studio gestita dal C.N.R.; l'allontanamento delle abitazioni dalla riva del lago; di soprassedere alla costruzione della strada di Flavona essendo oltre a tutto situata nel Parco e progettata in assenza di un piano generale di sistemazione del Parco stesso; e che la regione prenda maggiormente a cuore la protezione dell'orso.

Nella mozione la Commissione dovrà far presente di riservarsi qualsiasi iniziativa tendente alla salvaguardia della valle di Tovel, ivi

compresa quella di perseguire legalmente i responsabili delle azioni lesive dell'ambiente, qualora ne ricorressero gli estremi.

Monti Sibillini.

Consiglio richiama la mozione approvata da tutte le sezioni del C.A.I. dell'Umbria e delle Marche, da alcuni istituti scientifici e da Italia Nostra a difesa del particolare ambiente in oggetto, mozione sulla quale è richiesto l'appoggio della Commissione.

La Commissione avendo già a suo tempo approvato di agire in tutela dei Monti Sibillini autorizza *Consiglio* a prendere contatti con i promotori dell'iniziativa e con le autorità locali per studiare insieme il da farsi.

Pubblicazione «Inventario delle zone montane da proteggere».

Consiglio informa che il materiale sinora approntato non ha soddisfatto Italia Nostra in quanto incompleto. La Commissione conviene di affidare a *Consiglio* e a Pinelli di giungere ad una stesura definitiva del testo in accordo con Italia Nostra.

Parco di Valdieri - Val del Gesso.

Agostini informa che la Direzione generale dell'ENEL è disponibile per dialogare sulla questione. In proposito si è in attesa di una relazione in corso di preparazione ad opera del geologo Venzo.

Poiché è opportuno e urgente trattare a fondo l'argomento, *Consiglio* si metterà in contatto con un alto dirigente dell'ENEL a Roma.

Varie.

Cugnetto dà notizia dei lavori in corso, a cura dell'Associazione nazionale aziende autonome soggiorno e turismo per una carta delle vocazioni turistiche cui sarebbe bene dare collaborazione. La Commissione dà incarico a *Cugnetto* di preparare una lettera, indirizzata alla citata associazione, per indicare i compiti della nostra Commissione e per esprimere il proposito di collaborazione del C.A.I. Sarà messo a disposizione di detta associazione un elenco delle sezioni montane del C.A.I. *Cugnetto*, d'altro canto chiederà all'associazione, di cui fa parte, specifica delega per curare i rapporti con il C.A.I.

La Commissione decide di mettere all'ordine del giorno della prossima riunione anche i seguenti argomenti:

- 1) nomina del rappresentante del C.A.I. in seno al C.N.R.
- 2) Val del Gesso.
- 3) Boschi e strade forestali.
- 4) Motocross.

La riunione ha termine alle ore 19,40.

Il Presidente
Paolo Consiglio

Verbale della riunione tenuta a Milano il 6 novembre 1971

Tutti sono presenti ad eccezione di Cugnetto, Pinelli e Tomasi giustificati.

Il *Presidente* informa: di aver preso contatti con la Delegazione Romana del T.C.I.; di aver ricevuto invito dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo per uno scritto sulla difesa della natura alpina da inserire nelle dispense in dotazione alle scuole di alpinismo — il testo sarà preparato da Pinelli —; di non aver potuto prendere parte al Convegno di Magadino del quale saranno richiesti gli atti; di aver preso contatti con la regione Trentino Alto Adige sui problemi Gardaccia e Tóvel.

Consiglio dà lettura di lettera con cui Tomasi presenta le dimissioni a causa dei molteplici impegni che gli rendono difficile la partecipazione ai lavori della Commissione. La Commissione si dichiara d'accordo nell'accettare le dimissioni.

1. Parco dello Stelvio.

Bassani e *Agnelli* riferiscono sulla questione divenuta urgentissima causa un progetto di legge della Giunta regionale per ristrutturare il Parco e trasferire l'amministrazione dell'ente dallo Stato alla Regione autonoma per quanto riguarda i territori compresi nelle province di Bolzano e Trento staccandoli dai territori in provincia di Sondrio. Il progetto di legge rende evidente il proposito di realizzare, con la divisione, un piccolo parco (sono previste 12 guardie come massimo). Esso dispone che la gestione tecnica e organizzativa siano assunte dal primo giorno del mese successivo alla data di pubblicazione della legge.

L'intesa tra le associazioni alpinistiche operanti nell'Alto Adige (C.A.I. Alto Adige, S.A.T., S.A.V.) ha approvato una mozione che propone, fra l'altro, l'autonomia dell'ente gestore, la revisione dei confini con eliminazione delle zone periferiche più antropizzate, l'introduzione di norme di vincolo chiare e differenziate, ma si oppone assolutamente allo smembramento del Parco. A tale linea di condotta hanno dato la loro incondizionata adesione le sezioni di Italia Nostra di Trento e di Bolzano e l'associazione altoatesina «Landesverband für Heimatpflege».

Il partito del gruppo di lingua tedesca e il giornale *Dolomiten* hanno reagito accusando le due associazioni di lingua tedesca di aver tradito gli interessi delle popolazioni. Le due associazioni, tutta-

via, hanno tenuto duro e hanno pubblicamente ratificato l'operato dei propri rappresentanti.

Agnelli, rilevando che i parlamentari locali sono favorevoli al Parco, è dell'opinione di lasciare che la legge locale passi per intervenire poi in sede governativa ed ottenere modifiche della stessa, e comunque di ricorrere alla Corte Costituzionale.

Ceriana non è d'accordo temendo che la Corte Costituzionale possa lasciare immutata la legge.

Framarin ritiene utile l'intervento di organismi internazionali.

Borzaga sostiene l'utilità di intervento di enti, specie austriaci.

Saibene è d'accordo sull'intervento in sede internazionale. A Zakopane ha trovato in proposito l'adesione indignata dell'U.I.A.A. ed è stato invitato a mandare la documentazione necessaria. Suggerisce anche che l'azione della C.C. sia estesa, mediante opportuna circolare, alle sezioni del C.A.I. per convocarne prese di posizione.

Egli fa rilevare l'esistenza di forti contraddizioni nella premessa del D.D.L.

Cagnolaro suggerisce l'invio della documentazione essenziale ad enti nazionali ed internazionali per favorire l'intervento degli stessi sul problema.

Alla fine la Commissione conviene che:

a) si chieda l'intervento di associazioni estere ed italiane contro lo smembramento del Parco e le iniziative speculative, apportando la documentazione necessaria;

b) si invitino le sezioni del C.A.I. a prendere posizione dando riscontro alla Sede Centrale;

c) che per le associazioni estere e l'U.I.A.A. Bassani manderà a Saibene la documentazione.

In proposito sono state indicate, come primo elenco, le seguenti associazioni:

U.I.A.A., C.I.P.R.A., U.I.C.N., W.W.F. (Consiglio interverrà tramite il W.W.F. di Roma), i club alpini esteri, il Parco dell'Engadina, Italia Nostra, C.N.R., Federazione Nazionale Pro-natura, Unione Zoologica Italiana, Società Botanica Italiana, Commissione federale tedesca per i parchi nazionali.

Le risposte da parte delle associazioni estere dovranno essere mandate al Presidente della Regione Trentino Alto Adige (dr. Grigolli), al sen. Spagnolli, al sen. Dal Vit Presidente della Commissione ecologica per il Senato, e per conoscenza al C.A.I.

In vista della prossima riunione del Consiglio Regionale, la C.C. interverrà intanto con una lettera indirizzata al dr. Grigolli e al Presidente del Consiglio Regionale.

2. Legge per lo sviluppo della montagna.

Framarin fa presente che il testo di detta legge che stanziava 116 miliardi in due anni, già approvato dalla Camera, è stato rinviato al Senato. Egli sostiene che il C.A.I., attraverso i propri parlamentari, proponga degli emendamenti che prevedano che il C.A.I. debba essere consultato sulla distribuzione dei finanziamenti ad opera delle regioni e delle comunità montane.

Si dovrebbe in concreto chiedere: di avere un rappresentante nelle comunità montane per le quali nel testo della legge l'espressione «possono» prevedere, oltre agli enti indicati, altri enti pubblici, potrebbe essere sostituita dall'espressione «devono»; di introdurre un capitolo di spesa a favore dei parchi.

3. Pubblicazione «Montagna da salvare».

Consiglio informa che i formulari inviati dalle sezioni non sono purtroppo tutti completi, ma che si sta procedendo alla compilazione delle schede da pubblicare, schede che nella versione studiata ed approvata anche da Italia Nostra, di cui dà visione, dovranno costituire un vero e proprio strumento di lavoro, sia per le associazioni protezionistiche, sia per gli enti amministrativi e turistici delle singole zone. La forma delle schede viene approvata. Consiglio chiederà ad Ortelli l'autorizzazione per la stampa.

Feliciani suggerisce che Consiglio prenda contatto con l'apposita Commissione del C.N.R. per accordi che evitino contrasti di dati inerenti le segnalazioni.

4. Parco Valle del Gesso-Valdieri.

Agostini informa che l'Enel è disponibile per una riunione sul problema.

Ceriana lamenta che non si abbiano notizie degli impianti nella fase della progettazione quando sarebbero possibili interventi più efficaci. Delle tre centrali in progetto, due, a pompaggio, raccolgono acque con poco fastidio per l'ambiente naturale. La terza, intermedia, esige canali di gronda dannosi all'ambiente. La produzione di energia conseguente sarebbe poi poco rilevante. Egli propone che si suggeriscano modifiche al progetto delle prime due e che si faccia opposizione alla terza.

La Commissione conclude decidendo: lettera di Consiglio per deplore la costruzione dell'impianto esistente, che ha richiesto tre strade; opposizione al secondo impianto con richiesta di chiusura delle strade già fatte e di eliminazione delle deturpazioni attuate.

5. Monte Bianco.

Ceriana riferisce su un progetto illustrato su *La Domenica del Corriere* e di cui è autore l'ing. Lora Totino. Esso riguarda la costruzione di una galleria all'interno del Monte Bianco per giungere alla cima, con un treno. Del progetto egli ha scritto al Presidente del C.A.F. del quale legge la risposta. Egli propone che sia preparato un articolo da inserire sulla *Rivista Mensile* per contestare il progetto.

6. Motocross.

Agostini informa che la lettera dell'Associazione della Brianza contro il motocross ha ottenuto eco notevolissima. Richiama i danni che i praticanti del motocross recano all'ambiente montano.

Borzaga denuncia l'eccessiva progettazione di strade montane, di cui spesso non viene completata la costruzione, causa non ultima del dilagare ovunque dei mezzi fuoristrada.

Consiglio esclude che in materia abbiano a servire le mozioni e suggerisce che si studi la possibilità di ottenere la chiusura al traffico delle strade forestali; l'aggiornamento del codice della strada per limitare le possibilità di azione dei motocrossisti.

La Commissione delibera che sia

costituito un gruppo di lavoro impegnato per il problema del motocross e formato da Feliciani, Borzaga, Fini e Framarin.

7. Varie.

Ceriana dà notizia del Salone della Montagna apertosi a Torino con convegni cui ha partecipato in rappresentanza del Presidente Generale. Cita tra gli interventi interessanti quello del prof. Predieri, docente di diritto costituzionale all'Università di Firenze, sulla carenza legislativa per la protezione della natura e sull'opportunità di azioni popolari.

Framarin richiama alcune iniziative già avviate sulle quali chiede che sia fatto il punto: 1) legge quadro sui parchi nazionali; 2) legge per la protezione della fauna; 3) legge per la protezione della flora (Musitelli).

La Commissione decide che a Vendittelli sia affidato l'incarico della raccolta delle leggi utili per affrontare l'aspetto legale del problema della difesa, e a Framarin sia dato il compito della ricerca di articoli da utilizzare nella *Rivista Mensile*.

La seduta ha conclusione alle ore 19,30.

Il Presidente
Paolo Consiglio

Un ordine del giorno per la conservazione del Parco Nazionale dello Stelvio

La Commissione per la protezione della natura, formata dalla Sezione Alto Adige, dalla SAT e dall'Alpenverein Südtirol, riunitasi a Trento nello scorso ottobre ha emanato il seguente ordine del giorno intitolato «La conservazione del Parco nazionale dello Stelvio».

«La Commissione — che rappresenta la totalità degli alpinisti associati dell'intera Regione e dei tre gruppi linguistici, e il cui orientamento è particolarmente qualificato trattandosi di problemi di una zona che è prevalentemente di alta montagna — essendosi riunita insieme ai rappresentanti dell'associazione Italia Nostra, sezioni di Bolzano e di Trento, e del Landesverband für Heimatpflege, i quali aderiscono completamente alla presente presa di posizione; considerato che un parco naturale costituisce un patrimonio di inestimabile valore sociale e culturale, che esso permette all'uomo quel contatto con la natura che egli avverte sempre più necessario, e rappresenta quindi una sicura attrattiva turistica con vantaggio delle popolazioni residenti; ricordato che una bene intesa valorizzazione turistica deve escludere quelle disordinate forme di sfruttamento dell'am-

biente che in breve tempo allontanano la clientela più fedele e qualificata; premesso che il Parco nazionale dello Stelvio corrisponde al Gruppo montuoso Ortles-Cevedale, quindi costituisce un complesso geografico e ambientale unitario, la cui importanza sorpassa di gran lunga gli interessi e le competenze amministrative locali essendo addirittura sovranazionale cioè europea, e il cui smembramento amministrativo condurrebbe in brevissimo tempo al suo totale annientamento; accertato che le popolazioni locali più direttamente interessate sono state fino ad oggi solo parzialmente informate delle soluzioni possibili per integrare i loro diritti di progresso economico con gli interessi protezionistici; avendo appreso che la Regione Trentino-Alto Adige ha in preparazione una legge regionale per la gestione autonoma dei territori facenti parte del Parco nazionale dello Stelvio ma amministrativamente appartenenti alle Province di Bolzano e Trento, separandoli in tal modo dai territori della Provincia di Sondrio — richiama tutte le autorità e gli uomini politici alle grandi responsabilità che essi hanno nel disporre di un bene della comunità di tanto valore; contesta

la validità di una legge che — applicando un malinteso spirito di autonomia etnica e amministrativa — artificialmente suddivida un territorio che le caratteristiche geografiche indicano in modo assoluto come unitario, per cui una tale legge non è altro che un provvedimento demagogico il cui risultato inevitabile sarebbe la distruzione del Parco come tale, con danno — oltretutto della comunità in generale — anche delle popolazioni residenti; propone nuovamente — come già fatto in occasione del convegno di Bolzano del 16 ottobre 1970 — come unica soluzione logica (la quale d'altra parte non compromette le prerogative di autonomia locale) la trasformazione dell'amministrazione del Parco in Ente Autonomo mediante un provvedimento legislativo che assicuri:

a) la revisione dei confini del Parco, con l'esclusione del Parco stesso delle zone intensamente antropizzate;

b) norme di vincolo chiare e precise, differenziate secondo diverse zone, assistite da sanzioni valide, cioè tali che la loro violazione non risulti economicamente vantaggiosa;

c) il risarcimento dei danni prodotti dagli animali protetti;

d) il miglioramento dell'organizzazione del Parco, mediante la costruzione di sentieri nelle zone a vincolo meno severo, cartelli indicatori in più lingue, ufficiali informazioni nei centri abitati circostanti, in modo da incrementare la frequenza dei visitatori;

e) il valore dei provvedimenti adottati dall'Amministrazione del Parco, i quali devono avere — in caso di discordanza — la preminenza su quelli disposti dalle autorità amministrative locali;

f) la protezione integrale per le zone di alta montagna, in particolare ghiacciai creste vette, prevedendo divieto assoluto di manufatti, con unica eccezione per la manutenzione dei rifugi alpini esistenti, la cui attuale consistenza e ubicazione sono ritenute più che sufficienti per le necessità alpinistiche;

g) l'eventuale congiungimento del Parco nazionale dello Stelvio con il Parco svizzero dell'Engadina, in modo da rafforzare l'importanza europea dei due territori;

h) l'eventuale adozione della denominazione "dell'Ortles-Cevedale" anziché "dello Stelvio";

i) la rappresentanza, nel Consiglio di amministrazione, delle autorità amministrative locali in proporzione delle estensioni del Parco pertinenti alle singole Province, autonome e non;

l) la rappresentanza, nel medesimo Consiglio, degli enti alpinistici, culturali e scientifici (A.V.S., C.A.I., C.N.R., L.f.H., Italia N., W.W.F.).»

CONCORSI E MOSTRE DI FOTOGRAFIA

Il 3° Premio internazionale diacolor della montagna a Gorizia

La Sezione di Gorizia organizza, per la primavera 1972, il 3° Premio internazionale diacolor della montagna.

Il concorso è riservato alle diapositive a colori, montate su telaietti di 5x5 o 7x7 cm, aventi per tema la montagna in tutti i suoi aspetti.

Verranno assegnati numerosi pre-

mi consistenti in medaglie d'oro, coppe e targhe, oltre che nel «sigillo d'oro trecentesco» del Comune di Gorizia che costituisce il primo premio assoluto. Premi speciali sono previsti per i temi «dal I al VI grado» e «la speleologia».

Ciascun concorrente può partecipare con un massimo di 4 diapositive, da far pervenire entro il termine del 20 aprile 1972.

Il materiale di propaganda, comprendente il programma della manifestazione, in tre lingue, e la scheda di partecipazione, sta per essere diramato a tutte le associazioni e club alpinistici, fotografici e speleologici nazionali e internazionali, nonché a tutti coloro che hanno partecipato ai precedenti concorsi del genere organizzati dalla Sezione di Gorizia (Concorso triveneto diapositive alpine, Premio internazionale diacolor della montagna, mostre fotografiche, varie).

Ai concorrenti verrà spedito, a termine della manifestazione, il catalogo illustrato a colori.

Per informazioni rivolgersi al: C.A.I. - Sez. di Gorizia - Casella postale n. 89 - 34170 Gorizia (Italia).

RICHIESTE E OFFERTE DI PUBBLICAZIONI

Paolo Melucci - cas. post. 1052 - 50100 Firenze

Cerca:

- Bruce, C. J. - *Twenty Years in the Himalayas*, London 1910;
- Bruce, C. J. - *Himalayan Wanderer*, London 1934;
- Freshfield, D. W. - *Round Kangchenjunga*, London 1903;
- Hodgson, B. H. - *Essays on the Language etc. of Nepal and Tibet*, London 1874;
- Hooker, J. D. - *Himalayan Journals*, London 1854;
- Landon, P. - *Nepal*, 2 voll., London 1928;
- Landor Savage, A. H. - *Tibet and Nepal painted and described*, s.d.;
- Kirkpatrick, W. - *An account of the Kingdom of Nepal*, London 1811;
- Temple, R. - *Journal kept at Hyderabad, Kashmir, Sikkim and Nepal*, London 1887;
- Tucci, G. - *Preliminary Report on two scientific Expeditions in Nepal*, Roma 1956;
- *Periodici*: «Berge der Welt», anni 1949 e 1951; «Le Alpi Venete», anno 1947 n. 1; «Alpinisme», rivista del G.H.M., vol. 7°, 8° e 9° (anni 1942-1947);

Offre (preferibilmente in cambio delle opere suindicate o di altri volumi d'alpinismo, viaggi, esplorazioni):

- Cassano, J. - *La vie rustique et la philosophie dans les proverbes et dictons valdôtains*, Turin 1914;
- Conway, Lord of Allington - *The Alps from end to end in 1894*, London 1933;
- Coolidge, W. A. - *Les Alpes dans la nature et dans l'histoire*, Lausanne/Paris 1913;
- Comici, E. - *Alpinismo eroico*, Milano 1942 (I ed.);
- Dainelli, G. - *Il Monte Bianco*, Torino 1926;
- Durier, C. - *Le Mont Blanc*, Paris 1877 (I ed.);
- Mosso A. - *Un'ascensione d'inverno al Monte Rosa*, Milano 1885;
- Rébuffat, G. - *L'apprenti montagnard - Les cinquante plus belles courses graduées du massif du Mt. Blanc*, Paris 1946;
- Rébuffat, G. e Tairraz, P. - *Entre terre et ciel*, Paris 1962;
- Rey, G. - *Il Monte Cervino*, Milano 1926;
- Rudatis, D. - *Das Lesste im Fels*, München 1936;

- Kempf, B. - *Guide pratique de la montagne*, Paris 1962;
- Schöner H. - *Rund um den Watzmann*, Salzburg/Stuttgart 1959;
- (Welzenbach, W.) - *Les ascensions de Welzenbach*, Paris 1939;
- Tyndal, J. - *Les glaciers et les transformations de l'eau*, 1873;
- *Periodici*: «Alpinismus», mensile, München: anni 1963-71, 8 voll. (tutto il pubblicato); «Der Bergkamerad», quindicinale, München, vv. nn. degli anni 1960/61/62.

ZUST AMBROSETTI

SOCIETA PER AZIONI
TRASPORTI INTERNAZIONALI

Vasta organizzazione internazionale per il traffico Esportazione-Importazione Ferroviario - TIR - Rail Route - via mare e via aerea. Servizi celeri regolari per tutta l'Italia.

- 10141 TORINO (Sede Amm.va) - Corso Rosselli, 131 - Tel. 3336 (24 linee) - Telex 21242
- 20139 MILANO (Sede Legale) - Via Toffetti, 104 - Tel. 53.96.941 (5 linee) - 53.97.041 (5 linee) - Telex 31242
- 40131 BOLOGNA - Via Ranzani, 14 - Tel. 23.49.37-38-39 - Telex 51118
- 39100 BOLZANO - Via Renon, 21 - Tel. 23.681-82 - Telex 40142
- 22100 COMO - Via Confalonieri - Tel. 50.25.80 - 50.39.42 - Telex 38.077
- 20037 DESIO - Via XXV Aprile, 2 - Tel. 66.929 - 67.949
- 50123 FIRENZE - Piazza Stazione, 1 - Tel. 28.71.36 - 29.68.45
- 16149 GENOVA - Via Cantore, 8-h - Tel. 41.70.41 - 41.70.51 - Telex 27348
- 41100 MODENA - Via Emilia Ovest, 111 - Tel. 24.33.50
- 43100 PARMA - Viale Mentana, 112 - Tel. 29.233
- 29100 PIACENZA - Via Frasi, 27 - Tel. 21.284
- 17100 SAVONA - Via Chiodo, 2 - Tel. 22.875 - 28.877 - Telex 27.595
- 20010 VANZAGO (Milano) - Via Valle Ticino - Tel. 93.44.426-27-28 - Telex 31657

CORRISPONDENTI
IN TUTTI I PRINCIPALI CENTRI
NAZIONALI ED ESTERI



48° CAMPEGGIO NAZIONALE CAI-UGET

al Rifugio M. BIANCO

COURMAYEUR - VAL VENI - 1700 m

Direttore: istr. alp. LINO FORNELLI

IL SOGGIORNO PER GLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA
ALPINISMO, GITE COLLETTIVE, PROIEZIONI, AMBIENTE AMICHEVOLE



- TURNI SETTIMANALI DAL 2 LUGLIO AL 3 SETTEMBRE - QUOTE DA LIRE 18.000
- Camerette a due o più posti in rifugio - Microchâlet a 2 e più posti
- Tende a due posti palchettate — Camping per tende private
- Servizi e docce centralizzati — Servizio completo di alberghetto
- I, II, III turno tariffa ridotta per i giovani.
- FACILITAZIONI ALLE SEZIONI, SCUOLE DI ALPINISMO, SOCIETA' ecc.
PER SOGGIORNI COLLETTIVI

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli a:

CAI-UGET - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telefono 53.79.83

Prenotare inviando L. 5.000 per turno

c/c postale 2/27187

Rifugio G. REY 1800 m

Pré Meunier di Beaulard (OULX)

ACCANTONAMENTO CAI-UGET

- Camerette a 2 e più posti
- Servizio alberghetto
- Seggiovia - Gite - Escursioni

«... magnifiche passeggiate nei boschi secolari, salite nel gruppo dolomitico
della Grande Hoche, quiete rigeneratrice di energie».



**SCIOVIE
SEGGIOVIE
FUNIVIE**

*impianti sicuri
e moderni*

LEITNER

Officine meccaniche
e Fonderie

VIPITENO (BOLZANO)
Telefono 65.208

**STABILIMENTO
PIROTECNICO**

GARBARINO

FUOCHI ARTIFICIALI & POLVERI PIRICHE

Tradizione pirotecnica dal 1890

S. SALVATORE (GENOVA) - TEL. (0185) 24133

Corrispondenza a Chiavari (Genova) - Casella postale 36

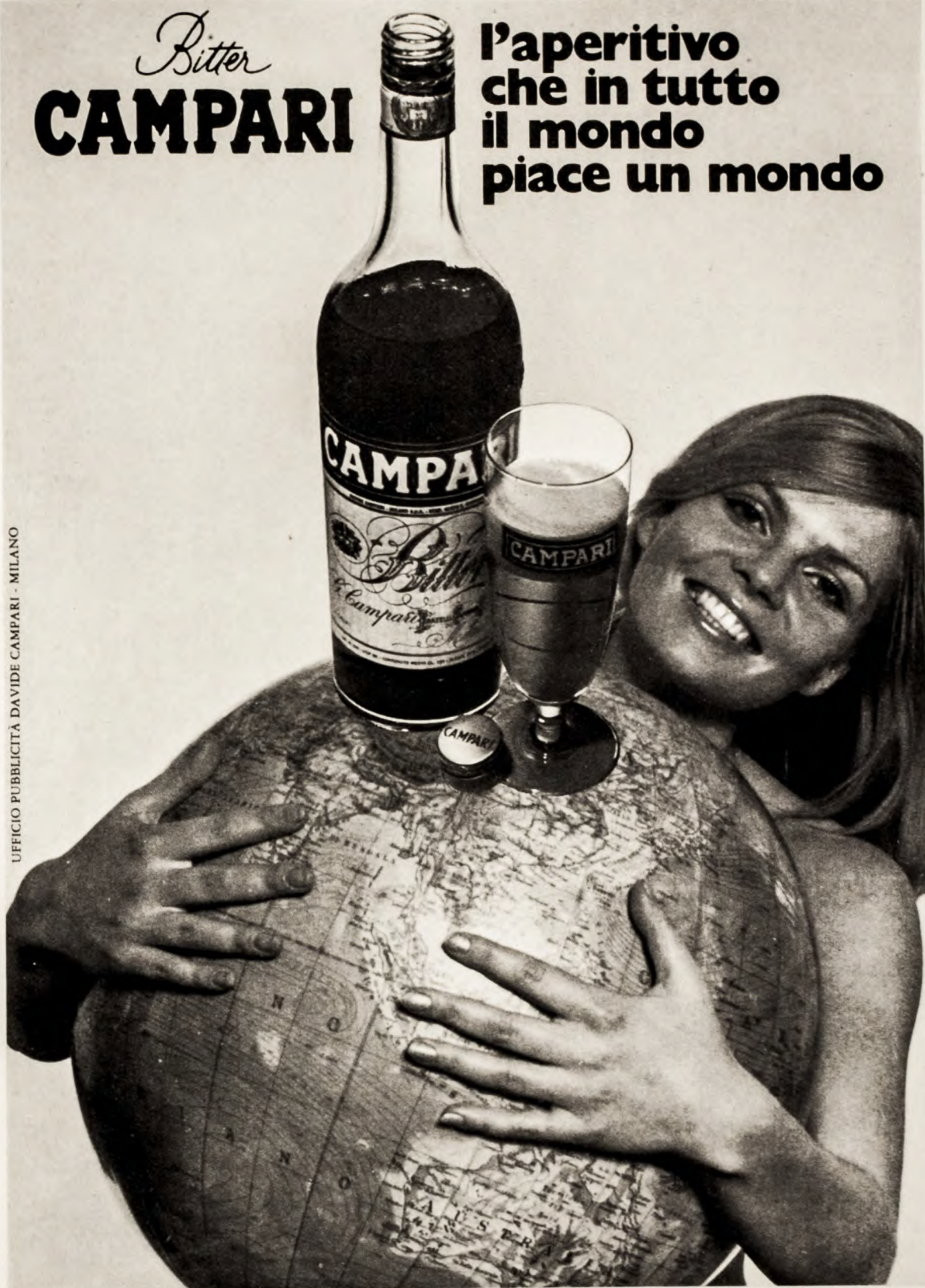
- Fuochi artificiali
- Spettacoli pirotecnici modernissimi forniti delle più attraenti novità e meraviglie dell'arte
- Attrazioni pirotecniche diurne e notturne
- Spettacoli pirotecnici folkloristici
- Incendi di torri e di campanili, disegni, stemmi, iscrizioni
- Fiaccolate che illumineranno a giorno, ed ogni altra specialità richiesta
- Qualsiasi articolo di giocattoli pirici da rivendita per armerie, private, negozi affini (razzi di ogni misura, candele romane, cascate, bengala, ruote semplici ed arabesche, cestini volanti, ecc.)
- Fiaccole per sciatori: al magnesio bianco, giallo, verde, blu, di grande durata
- Prodotti di classe e prezzi di assoluta concorrenza
- Programmi e preventivi ovunque senza alcun impegno da parte del richiedente

PREGHIAMO DI VOLERCI SEMPRE CORTESEMENTE INTERPELLARE

Bitter
CAMPARI


**l'aperitivo
che in tutto
il mondo
piace un mondo**

UFFICIO PUBBLICITÀ DAVIDE CAMPARI - MILANO



 **Lufthansa**

Sulle montagne del mondo

Alpinismus International 



PROGRAMMA 1972

20 gennaio - 3 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	5 agosto - 27 agosto	Al 16	Trekking al Nanga Parbat Pakistan
3 febbraio - 17 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	29 agosto - 28 settembre	Al 14	Carstenz 5030 m - Nuova Guinea
13 marzo - 4 aprile	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal	30 settembre - 22 ottobre	Al 1	Deo Tibba 6004 - India
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal	14 ottobre - 5 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal Rolwaling Valley Parchamo 6272 m
23 marzo - 7 aprile	Al 9	Tasjuaq - Canada	14 ottobre - 10 novembre	Al 29	Mulkila 6517 m - India
22 aprile - 30 aprile	Al 4	Demavend 5681 - Iran	26 dicembre - 11 gennaio	Al 5	Mexico: Popocatepetl 5452 m Ixtacciatl 5286 m Pico de Orizaba 5700 m
1 maggio - 21 maggio	Al 1	Deo Tibba 6004 m - India	23 dicembre - 7 gennaio	Al 6	Ruwenzori
1 maggio - 21 maggio	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal		Al 7	Kenya
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal		Al 8	Kilimanjaro
17 maggio - 16 giugno	Al 17	Mc Kinley 6128 m - Alaska			
luglio-agosto (partenze settimanali)	Al 26	Accantonamento in Afghanistan Noshaq 7492 m			

ALPINISMUS INTERNATIONAL - Via G. F. Re 78 - 10146 Torino - Tel. 793023